

LA CRISI LIBICA

Una massiccia presenza nelle strade di molti centri ha caratterizzato l'intera giornata di ieri - Sotto accusa il bombardamento aereo di Tripoli e Bengasi da parte degli Usa, l'attacco libico a Lampedusa e il terrorismo internazionale - In mattinata cortei di studenti

Nel pomeriggio le manifestazioni indette dai tre sindacati Allarme e sgomento hanno accomunato le tante persone in piazza, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta - Ordini del giorno di consigli regionali e delle assemblee locali: chiedono al governo iniziative diplomatiche

Cento città italiane dicono no alle bombe Eccezionale impegno per spezzare la spirale degli atti di guerra

ROMA — Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato ieri, per le vie di moltissime città italiane, tutta la loro preoccupazione per gli sviluppi della situazione nel Mediterraneo e tutto il loro impegno perché la pace sia salvaguardata ad ogni costo. Sotto accusa il primo luogo il raid aereo e il relativo bombardamento della Libia da parte dell'esercito americano, ma l'accusa è stata posta con molto rigore anche sulla necessità di isolare e battere il terrorismo internazionale. Lungo tutto l'elenco delle iniziative che si sono tenute un po' ovunque. In molte città si è manifestato due volte: al mattino da parte degli studenti e dei giovani e al pomeriggio per iniziativa dei sindacati. La federazione giovanile comunista, che trama la Lega degli studenti è stata promotrice della gran parte degli appuntamenti mattutini, ha diffuso un consuntivo dal quale si evince che oltre trecentomila giovani hanno sfilato nei circa cortei organizzati in centri grandi e piccoli.

Necessariamente stringato e parziale il panorama che offriamo dell'intensa giornata di ieri. In Liguria cortei mattutini a Genova, Imperia e Ventimiglia. Nel pomeriggio analoga iniziativa a La Spezia, dove ha sede un'importante base navale militare con centri della Nato. Nel Molise manifestazione a Isernia, Campobasso (con appendice pomeridiana di iniziativa sindacale) e Termoli. Motorizzazione pressoché generale in Calabria. A Cosenza circa quindici mila giovani, studenti, insegnanti, lavoratori hanno raggiunto in corteo piazza dei Bruzi, partendo da piazza Fera. Cinquemila in piazza anche a Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, San Gio-

vanni in Fiore. A Mormanno, un centro di 4 mila abitanti della montagna cosentina, già martedì sera erano scesi in piazza in cinquemila aderendo all'invito lanciato dalla sezione comunista e ieri hanno replicato l'iniziativa.

A Potenza delegazioni dei consigli di fabbrica della zona si sono mescolate agli studenti in corteo, mentre a Matera c'è stato un doppio appuntamento. Sempre in Basilicata manifestazioni anche a Rionero, Melfi, Lagonegro e Moliterno. In Sicilia, oltre alla manifestazione serale che si è tenuta nel primo luogo, vivace continua a Messina. In 8 mila hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl, Uil. Ordini di giorno di condanna del bombardamento Usa e del lancio dei missili libici su Lampedusa sono stati approvati dai consigli comunali e dalle scuole.

Nelle Marche in sciopero gli operai del Cantiere di Ancona e gli studenti. Sempre nel capoluogo, manifestazione unitaria serale, indetta da tutti i partiti democratici, dall'Anpi e dal Comune. Analoghe iniziative si sono svolte ad Ascoli, S. Benedetto del Tronto, Fermo, Pesaro, Macerata.

In Abruzzo, oltre alle manifestazioni di studenti che in particolare all'Aquila hanno sfilato numerosi, c'è stata l'approvazione all'unanimità da parte del consiglio regionale di un ordine del giorno in cui tra l'altro si invita il «governo italiano a sviluppare l'iniziativa per riportare la vicenda nell'alveo del confronto politico e diplomatico». In un altro ordine del giorno, il consiglio regionale umbro chiede che «l'Italia non venga coinvolta nel confronto militare Usa-Libia». Un documento analogo è stato sottoscritto e diffuso dalla Lega delle autonomie locali.

ROMA
Gli slogan di venti anni fa L'impegno di oggi

«Gettate a mare le basi americane! Nonate le basi americane! Mettete i fiori nei vostri cannone! Fischiate il vento, urla la bufera...». Slogan, striscioni e canti del 1968 No, del 1986. Ieri a Roma, tra piazza Esdra e piazza Navona, questo hanno «esbito» i giovani. Quarantamila studenti medi e universitari hanno risposto alle minacce di guerra, nel modo che loro conoscono per averlo sentito raccontare o averlo letto sui giornali d'epoca.

Un corteo politico, contro la guerra di Reagan, contro ogni minaccia all'Europa, è stato tenuto ieri. Un corteo che ha chiesto pace ad ogni passo perché altri non ci resta che piangere? (striscione del liceo Visconti). Per gli studenti romani — che già martedì lungo l'intero arco della giornata avevano riempito assemblee, sit-in, presidi — l'attacco di Reagan alla Libia ha fatto scattare l'ora, come suggeriva una striscia di tela coloratissima, accuratamente preparata dalle ragazze del liceo Manara, dell'impegno e tutti i costi della presenza nelle piazze e nelle scuole.

La manifestazione è stata preparata con un impegno enorme dalla Lega degli studenti aderente alla Fgci, da Dp. Ma nel corteo c'erano anche quelli che da tempo non si vedevano in piazza, scuole dove la politica è difficile che entri con la P mausola, istituti della periferia.

I quarantamila di Roma scendendo verso il cuore della città ad un certo punto si sono divisi: la questura aveva vietato l'agibilità di piazza Navona e così una parte degli studenti ha raggiunto piazza Santa Apostoli, l'altra ha insistito verso il traguardo iniziale. Poi, però, di fronte alla massa straricca, spontaneità dei giovani non si è vedevano più in piazza, le auto che hanno fatto marcia indietro, tutti gli studenti hanno potuto raggiungere piazza Navona. Non senza passare davanti alla sede Dc in piazza del Gesù, dove hanno simulato l'urlo delle sirene antiaeree. C'è stata anche la rituale provocazione degli automobili — isolatissimi dal resto del corteo — con sassi contro le vetrine della Banca d'America e d'Italia di corsa. Vitto Emanuele.

Al corteo c'erano anche Donatella Tassan, Luca 11 e 12 anni, della media Giulia Romano: «Siamo qui anche noi, perché abbiamo paura».

Rosanna Lampugnani

CATANIA
Un fiume di gente: fermiamo la follia di guerra

Dal nostro inviato

CATANIA — Il terrore sarà sommersibili nucleari americani e le loro approssimate distanze di abbondanza, le armi dell'arcipelago della Maddalena. Misteriosa la nuova rotta e la destinazione dei mezzi navali, ormeggiati normalmente al largo dell'isolotto di Santo Stefano, anche se è evidente il nessuno tra le operazioni e gli avvenimenti di guerra nel Mediterraneo. Attorno alla base nel frattempo è aumentata la sorveglianza di agenti e militari che controllano tutte le strade di accesso. I villaggi «Trinità e Paradiso», abitati dai marinai americani, sono presieduti, mentre l'intero personale della base è consegnato. Può tornare il tempo di prima anche l'arcipelago della Sardegna settentrionale vive dunque momenti di forte preoccupazione e tensione. Proprio mentre i sommersibili nucleari abbondavano l'arcipelago, la giunta comunale Pci-Dc votava un ordine del giorno per chiedere al governo l'allontanamento della base Usa «per ragioni di sicurezza». Il governo italiano è stato immediatamente informato della richiesta con un telegramma.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da un'immagine enorme della Lega degli studenti aderente alla Fgci, da Dp. Ma nel corteo c'erano anche quelli che da tempo non si vedevano in piazza, scuole dove la politica è difficile che entri con la P mausola, istituti della periferia.

I quarantamila di Roma

scendendo verso il cuore della città ad un certo punto si sono divisi: la questura aveva vietato l'agibilità di piazza

Navona e così una parte

degli studenti ha raggiunto

piazza Santa Apostoli, l'al-

tra ha insistito verso il tra-

guardo iniziale. Poi, però, di

fronte alla massa straricca,

spontaneità dei giovani non

si è vedevano più in pia-

za, le auto che hanno fatto

marcia indietro, tutti gli

studenti hanno potuto rag-

giungere piazza Navona.

Non senza passare davanti

alla sede Dc in piazza del Gesù,

dove hanno simulato

l'urlo delle sirene antiaere-

e. C'è stata anche la rituale

provocazione degli auto-

mobili — isolatissimi dal resto

del corteo — con sassi contro

le vetrine della Banca d'Am-

ericana e d'Italia di corsa. Vit-

to Emanuele.

Al corteo c'erano anche

Donatella Tassan, Luca 11 e

12 anni, della media Giulia

Romano: «Siamo qui anche

noi, perché abbiamo paura».

Michele Ruggiero

SARDEGNA
La giunta della Maddalena «Via la base Usa»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Aiutiamo il sole a sorgere di nuovo domattina: concludendo con questo verso di una vecchia canzone di Joan Baez, Lapo Casetti, del coordinamento studenti medi fiorentini, ha raccolto l'applauso scrosciante della folla straordinaria che da Piazza della Signoria, incapace di contenervla, si riversava nelle vie adiacenti fin quasi al Duomo. Quant'era? 70-80 mila, impossibile contarli, si può solo dire che a Firenze c'è stata senz'altro la più grande manifestazione dei tempi del Vietnam. Quando le decine e decine di migliaia di studenti gremivano Piazza della Signoria, la testa del corteo dei lavoratori in sciopero si affacciava sotto Palazzo Vecchio, mentre la coda era ancora alla Fortezza da Basso, a quasi due chilometri di distanza, dove era fissato il concentrato.

I due cortei — quello degli studenti era partito da Piazza San Marco — hanno attraversato il centro storico

finché non vuole «il de-

grado della pace». E un an-

elto di pace si è ritrovato ap-

punto nella fiumana di gio-

vani che da piazza Roma, se-

de del concentramento, è

salito in via Etnea, il

«cuore» di Catania, cataliz-

zando l'attenzione di mi-

gliaia di cittadini preoccupati

per il loro futuro.

Dopo la manifestazione

di Catania, la folla si è sposta

verso il centro storico

di Palermo, dove si è svol-

uto un'altra manifestazione

di studenti medi, questa volta

contro la base Usa di Cagliari.

Le proteste di studenti medi

sono state organizzate da

varie associazioni di gen-

erali, compresa la Fgci.

La manifestazione di Ca-

gliari ha avuto una grande

partecipazione di lavoratori

che hanno manifestato

il loro disappunto per la

politica di Reagan.

In un'altra manifestazione

di studenti medi, quella di

Palermo, si è parlato di

una manifestazione di

lavoratori che si è svol-

uto in questi giorni.

Il corteo di studenti medi

di Palermo ha avuto una

partecipazione di lavoratori

che hanno manifestato

il loro disappunto per la

politica di Reagan.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

zate da varie associazioni

di genitori, compresa la

Asoci.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

zate da varie associazioni

di genitori, compresa la

Asoci.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

zate da varie associazioni

di genitori, compresa la

Asoci.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

zate da varie associazioni

di genitori, compresa la

Asoci.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

zate da varie associazioni

di genitori, compresa la

Asoci.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

zate da varie associazioni

di genitori, compresa la

Asoci.

Le proteste di studenti medi

di Palermo sono state organi-

LA CRISI LIBICA

Dal nostro inviato

ISOLA DI LAMPEDUSA — Ore 14: squilla il telefono dell'aeroporto. Risponde l'addetto al traffico, Giuseppe Tuccio. «È una voce, dirà poi, con accento arabo, che si esprime in italiano approssimativo ad annunciare: «Domani distruggeremo l'aeroporto». Un quarto d'ora dopo la minaccia si rispetta. E la voce corre di bocca in bocca. Torna la paura. Ma dove va quello sciame di moto-apl, cariche di pentole, coperte, case intere dei lampedusani, che ormai per la seconda notte, si spostano verso la campagna?

Dormono nei rifugi, anfibombe, scavati nel calcare in contrada Imbricola, da Don Pietrino, a Terranova, o più giù a Gregate, per l'ultima guerra, quando i vecchi ricordano — malgrado una bandiera bianca issata all'aeroporto, venne raso al suolo il paese? Dove vanno, se non c'è praticamente riparo, quando, nell'isola dei turisti, nel paradiso dei sub, nel punto più a sud d'Italia, arrivano i missili?

In mattinata la gente ha sfilato in quel'unica piccola piazza del mondo, che sia intitolata ad un commendatore, quel mangiafranco, — dicono gli isolani — del commendator Brignone, che nell'800 sfruttava i pescatori.

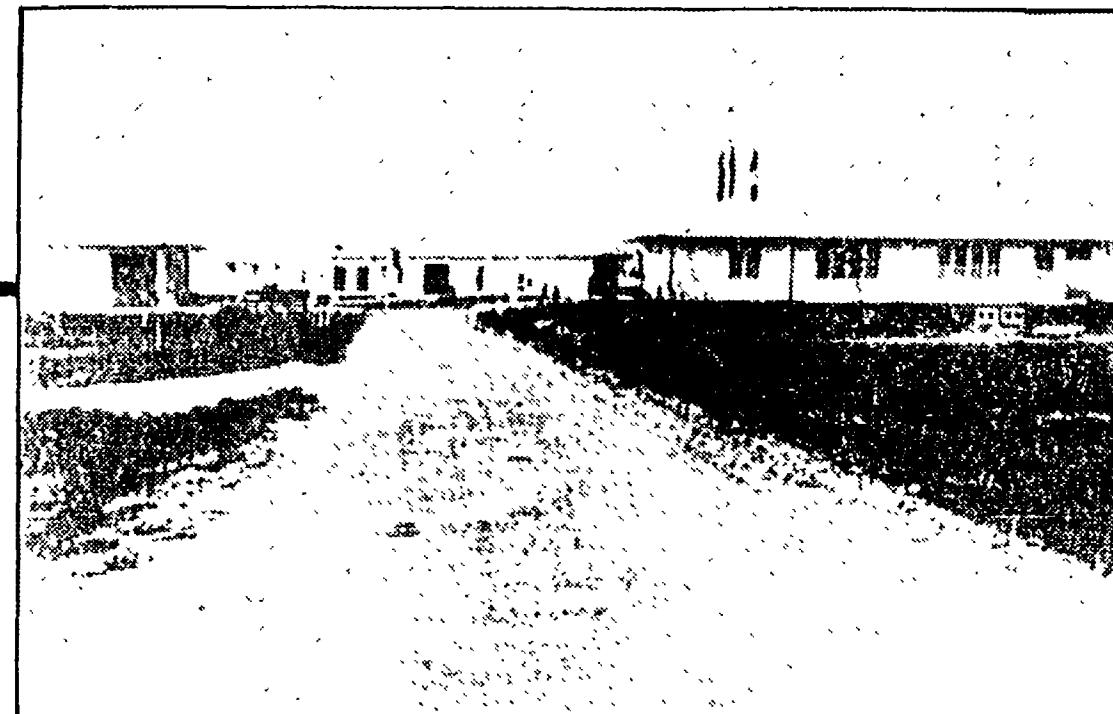
«Siamo italiani, l'avete dimenticato», è stato scritto in un cartello. E ancora: «Lampedusa è vulnerabile». «Abbasso Gheddafi, abbasso Reagan». «Usa e Libia, troppo facile far la guerra a casa d'altri». «È estate '86, aspettiamo i turisti, arrivano i missili».

Qui siamo arrivati, in 30 giornalisti, a bordo — ci hanno detto — del primo volo civile che nella storia recente sia stato scortato da quattro caccia dell'Aeronautica militare in assetto di guerra. «È un volo normale, normalissimo — si affannava a dire, regalandoci sorrisi, il tecnico di volo, Alessio Lemmo — volo normale? Anche se l'Ati, in realtà ha avvistato l'equipaggio, chi vuol partire parta». Nessuna responsabilità, ci prendiamo. E gli assistenti di volo Gennaro Liberti e Felice Berdaccia hanno accettato. Volo normale, anche se le quattro salme degli 18 dipinti con le mani alzate, in volo dal l'aeroporto di Trapani-Birgi, ormai zoppo di armi e di uomini, ci hanno accompagnato fin sopra lo scalo, per abbandonarci in volo cabrato. Volo normale il nostro, il Bm-384, sul quale viaggiano 30 cronisti, più Giovanni Sparpa, 40 anni, responsabile del traffico dell'aeroporto di Lampedusa, con la moglie Angiolina e un bimbo di 9 mesi che è l'unica persona sul jet che non avverte questo filo di angoscia. «Volo umanitario, invece, il Bm-383, quello di ritorno che partì mezz'ora dopo il nostro arrivo, mettendo «in salvo» — ce lo spiegano con questi termini — una scolaresca di 50 allievi di Grosseto richiamati a casa da una «assemblea permanente» dei genitori, l'altra notte.

Siamo atterrati accanto all'antenna parabolica-spià Loran degli Usa, quella che volevano colpire. E lungo la pista, decine di parà della «Folgore», protetti da sacchetti di sabbia, ci puntano contro le armi. Alle 14, al largo, spunterà nel mare davanti al porto, più dopo gli scambi telefonici con le prossime basi, quella di Pantelleria e quella dell'incrocio Cagliari-Duilio, che ci porta l'altra mattina da Augusta, ed una fregata, la «Mare», alle acque davanti alla punta Mazzaferrà, grattano decine di tonnetti, che nessuno pesca, per paura. La flotta, per intero, è rimasta dentro al porto, come fosse inverno.

E ecco due botti lontani, forse è il bang di un jet, ipotizziamo, anche per rincuorarci. Ed un peschereccio lampedusano, il «Seneca», alle 14,30 segnalerà a terra, via radio, quelle feroci esplosioni, localizzandole 20 miglia a nord-ovest da Lampedusa, cioè verso Pantelleria, per telefono chiamiamo l'altra isola, minore, dell'ormai rovente canale di Sicilia. «Quelle esplosioni le abbiamo sentite anche noi, ma le case rimangono in piedi. Non sappiamo cos'è accaduto».

Il sindaco comunista di Lampedusa, Giovanni Fragapane, un maestro di scuola, le esplosioni dell'altro pomeriggio le aveva scambiate, in un primo momento — si dice — per «normali esercitazioni militari». «E invece siamo andati alla base Nato. Ho detto ai militari: sono il sindaco. E mi ha ricevuto il comandante Ernesto Di Buono, armato di pistola e di radiolina. E Del Buono ha detto a Fragapane: «No problema». Ma i problemi c'erano. E due missili diretti verso l'an-



L'atterraggio nella più grande delle isole Pelagie del volo Ati scortato da quattro caccia dell'aeronautica militare. La paura e la protesta degli abitanti che hanno sfilato in corteo. I proiettili libici caduti in mare a poche centinaia di metri dalla base Usa di telecomunicazioni Loran

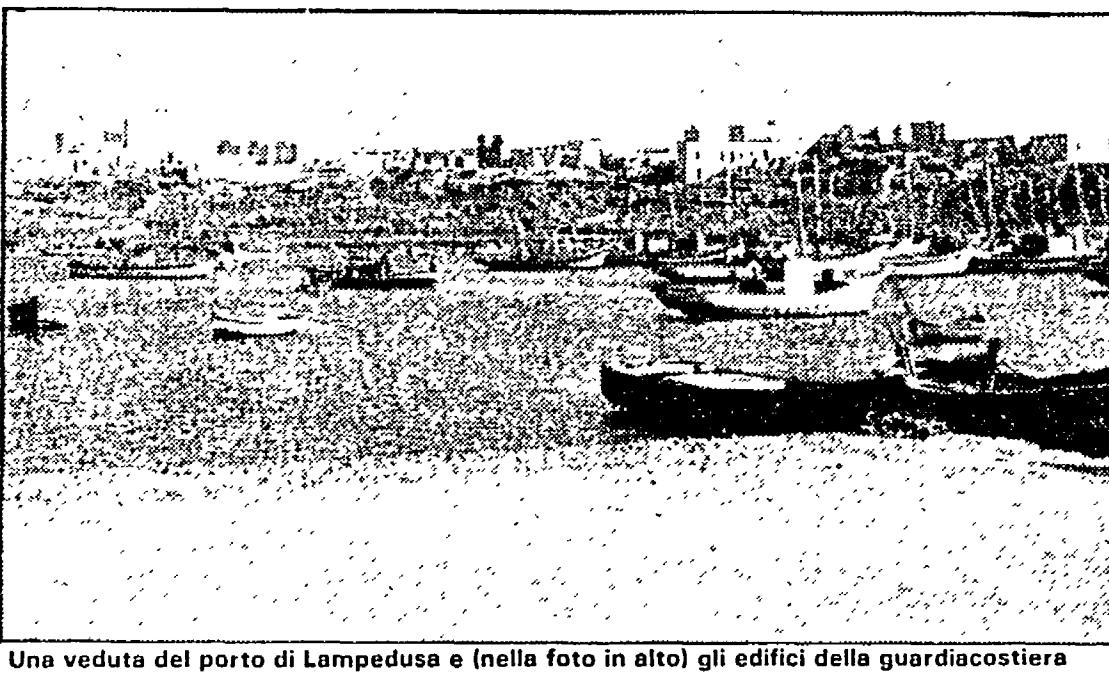
Lampedusa, la notte nei rifugi del '43

«Invece dei turisti arrivano i missili»

Tenna Loran avevano innalzato poco prima due colonne d'acqua davanti alla costa opposta, verso l'isola dei Conigli, riserva naturale, nido di rarissime tarlarughe marine. «Lì in quelle acque — dice Sebastiano Solina, pescatore — ci sono ogni giorno decine e decine di barchette come la mia. Ma ieri per fortuna c'era mare brutto, e non eravamo usciti». Felice Martarano, pensionato, in piazza protesta: «Oggi siamo soli. Della autorità italiana verrà soltanto il presidente della Repubblica. Ma che cosa può dirci questo santo cristiano! Nemmeno una parola di conforto ci hanno detto. E se fosse andata peggio, saremmo morti, e neanche ci avrebbero sentiti come italiani. E poi, questa notte, gli americani se ne sono scappati a dormire sulla portaelettrici: li hanno prelevati in elicottero! Bella gente davvero!».

E vero che le 40 guardie costiere di vigilanza all'antenna Loran sono andati a dormire al sicuro? qualcuno chiede al comandante della Nato, madre pugliese, padre calabrese. Lui

Quella volta che si arrese a un pilota



Una veduta del porto di Lampedusa e (nella foto in alto) gli edifici della guadiocastigia

ROMA — Lampedusa è l'unico esempio conosciuto nella storia di isole prese di cui si sia arresa al pilota di un aereo alleato costretto all'atterraggio per mancanza di carburante. Pantelleria, invece, non si è mai arresa, ma è a sua volta l'unico esempio di isola fortificata che si sia arresa al solo potere aereo nemico. Quando gli inglesi vi sbucarono, l'11 giugno 1943, uno di essi fu mosso alla mano da un locale anziano che aveva tentato di acciarrare. Churchill lo additò al mondo come l'unico ferito tra le truppe che hanno occupato l'isola, mentre i tedeschi non erano stati feriti.

Questi aneddoti sono raccontati da Giuseppe Pesci in un'accurata ricostruzione storico-militare delle vicende di Pantelleria e Lampedusa nel secondo conflitto mondiale, pubblicata nell'ultimo numero di «Rivista Aeronaumatica», il bimestrale dell'Accademia militare italiana. Le coincidenze con i fatti dei nostri giorni non sono poche.

Le due isole avevano acquistato importanza strategica dai tempi della guerra in Africa orientale. La flotta inglese dominava il Mediterraneo. Pantelleria divenne la «risposta italiana» a Pantelleria, e vi venne costruita un piccolo aeroporto. La Regia Aviazione, annunziò al mondo di aver costituito un reparto suicida pronto a buttarsi con aerei carichi di esplosivi contro le navi da guerra britanniche. Non fu mai visto all'opera. L'importanza di Pantelleria e Lampedusa crebbe a partire dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, quando furono dotate di radiolocalizzatori tedeschi tipo Freya (una portata di 60-80 km). Pantelleria divenne il centro di partenza degli aerei che dovevano scorrere i convogli dell'Asse diretti in Tunisia ed a Tripoli.

Come funzionò questo sistema di avamposti? Sulla carta era pericolosissimo, tanto che Churchill, già nel 1940, fece predisporre un progetto per occu-

ppe le due isole (finché vi erano solo gli italiani e prima che vi si installasse la Wermacht... aggiunse lo statista inglese). Nella realtà lo fu assai meno. Gli aerei alleati che decollavano dalle piste di Pantelleria non avevano problemi di navigazione, fra le limitate portate dei radar, che in seguito furono ridotti o distrutti da bombardamenti. Le forze aeree italiane schierate inizialmente (il «96° gruppo bombardamento tuffo») registraroni una lunga serie di incidenti in fase di decollo e atterraggio e furono ritirate e portate a Comiso per essere sostituite da aerei tedeschi. Il 10 gennaio 1943, il generale comandante militare ed il Comando Sud dell'aviazione tedesca e la sostituirono prevalentemente aerei tedeschi. E soprattutto la Marina militare abbandonò a metà guerra la difesa di Pantelleria e Lampedusa, ritirandosi in porti sicuri.

Nella primavera del 1943, dopo la conquista della Tunisia, gli alleati lanciarono l'operazione Husky, cioè l'in-

vadione della Sicilia. La prima tappa prevedeva la conquista di Pantelleria e Lampedusa. Per più di un mese, a partire dall'8 maggio '43, le due isole furono bombardate a tappeto. La reazione era scarsa, ma i risultati furono comunque limitati. Ogni giorno, però, il bollettino del quartier generale delle Forze Armate citava immaginari «abombardamenti di Pantelleria e Lampedusa, isolate e prive di rifornimenti, si arresero in massa». Il «96° gruppo bombardamento tuffo» registraroni una lunga serie di incidenti in fase di decollo e atterraggio e furono ritirate e portate a Comiso per essere sostituite da aerei tedeschi. Il 10 gennaio 1943, il generale comandante militare ed il Comando Sud dell'aviazione tedesca e la sostituirono prevalentemente aerei tedeschi. E soprattutto la Marina militare abbandonò a metà guerra la difesa di Pantelleria e Lampedusa, ritirandosi in porti sicuri.

m. s.

Vincenzo Vasile

Italia, ma quale Nato? Qui siamo pieni di basi Usa...

«Bilanciamento strategico»: al disimpegno di Francia, Spagna, Grecia ha corrisposto un crescente coinvolgimento italiano - Concessioni incontrollate agli Stati Uniti

ROMA — Pantelleria, le isole Pelagie (Lampedusa, Lampione e Linosa), così come Pianosa (nell'Adriatico) saranno e rimarranno smilitarizzate: era scritto così, nero su bianco, nell'articolo 49 del Trattato di pace firmato a Parigi — il 10 febbraio del 1947 — tra l'Italia e le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. L'articolo 50 dello stesso Trattato ci impediva, inoltre, di «costruire installazioni o fortificazioni navali, militari o aerei in Sicilia e in Sardegna».

Ma appena quattro anni dopo — nel dicembre del 1951 — trecenti Stati (tra cui la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Cina) accettavano la richiesta italiana di abbrogare queste ed altre restrizioni, in relazione a «esigenze di difesa nazionale». Si opponevano, invece, altre cinque nazioni, tra cui l'Urss e la Finlandia, ma il governo italiano non ne tenne conto, invocando il principio che «non è necessario essere adempienti, verso chi è inadempiente nei nostri confronti» e contestando all'Urss di aver posto per cinque volte il diritto di voto all'ingresso dell'Italia nelle Nazioni Unite, contrariamente all'impegno favorevole assunto nel preambolo dello stesso Trattato di pace.

Episodi sicuramente ioniani nel tempo, ma utili a rimarcare come il riarmo italiano — dopo il disastro bellico — è stato consentito solo a seguito di una precisa scelta di campo e della adesione alla Nato. Ma — all'interno stesso della Nato — il governo degli Stati Uniti ha incontrato, nel protrarsi trentenne di presidenza del Consiglio e ministri della Difesa sempre dc, un «ventre molle».

pressoché unico tra tutti i Paesi che hanno stipulato l'alleanza Atlantica. Anzi proprio perché la Francia, la Spagna, la Grecia, la Turchia reclamavano con precise scelte e attese di governo conseguenti un'effettiva sovranità nazionale e condizionavano in modo crescente la forza militare Usa, l'Italia è stata sovraccaricata di armi e di basi. Sui fronti meridionali sono stati trasferiti così — secondo il principio della «bilancia strategica» — missili e armamenti anche nucleari rifiutati altrove. E via via sono stati forzati gli stessi principi difensivi dell'Alleanza, mentre l'intreccio fra sistema di difesa italiano, basi Nato ed installazioni militari degli Stati Uniti è diventato quasi inestricabile.

Napoli, ad esempio

Il caso di Napoli è esemplare e lo descriviamo con le parole di uno studioso, il professor Sergio Marchisio, autore di una documentata ricerca su «Le basi militari nel diritto internazionale» (edizioni A. Giuffrè) che in questi giorni torna ad essere molto utile.

— Marchisio — chiarisce il professor Marchisio — è non solo sede del quartier generale del Comando alleato dell'Europa meridionale e di altri tre comandi da esso dipendenti, ma anche della base logistica di appoggio per le navi e gli aerei della VI Flotta e di un centro di comunicazioni navali. Il Comandante della VI Flotta americana possiede, inoltre, tre «berretti»: dirige, infatti, anche la «Task Force 67», dotata di sottomarini a propulsione nucleare, armati di missili e una «Forza antisommergibili». Da lui, insomma, dipende l'intera ma-



A. Shalgam



Bettino Craxi

Tripoli: da quell'isola è stato aiutato il raid

Così ha detto, in una conferenza stampa, l'ambasciatore libico a Roma per spiegare il lancio dei missili - Buoni rapporti con l'Italia, ma gli Usa «vogliono intorpidarli»

ROMA — Secondo le informazioni in nostro possesso, la base elettronica Usa di Lampedusa ha giocato un ruolo decisivo nel coordinamento logistico fra i bombardieri decollati dalle basi inglesi e quelli che si sono levati in volo dalla Sesta Flotta. Per questo abbiamo lanciato i missili contro la base. Avevamo avvertito che qualsiasi base usata per compiere un raid sarebbe stata a sua volta colpita. Così l'ambasciatore di Tripoli, Rashed Shalgam, ha risposto ieri ad una domanda sull'attacco libico contro Lampedusa. L'ambasciatore — che ha parlato nel corso di una conferenza stampa, in una sala della sede diplomatica affollata fino all'invincibile — ha insistito ripetutamente ed a lungo sul fatto che «la responsabilità di quanto accade (anche del lancio dei missili) ricade sugli Usa: se usano le basi per attaccarci, sono loro per responsabili ed è a loro che l'Italia dovrebbe rivolgere la sua protesta».

Shalgam ha negato categoricamente la possibilità

no aperte si vede che contenuto «soltanto aria».

Una particolare sottolineatura è stata data ai rapporti con l'Italia che sono stati sempre improntati di «minaccia» alle città del sud Europa, ebbe le parole: «minaccia» e «città» erano false. Ma Lampedusa può essere attaccata di nuovo? «Mentre siamo in stato di guerra — ha risposto il diplomatico — tutte le conoscenze sono pubbliche ed ha ripetuto che tutte le basi da cui il raid è partito sono controllate «con ogni mezzo di cui disponiamo». Compresi gli attentati? «No», è stata la secca risposta. E include le basi degli F-111 in Gran Bretagna? Risposta: «Perché no?».

Shalgam ha respinto in modo categorico le accuse di terrorismo rivolte contro la Libia, ipotizzando che attennero contrattaccate «ogni mezzo di cui disponiamo». Comprensi gli attentati? «Siamo conscienti — ha detto — che il primo obiettivo dell'amministrazione americana è minare, anzi distruggere, i rapporti fra mondo arabo ed Europa. Alla luce di questi rapporti di amicizia, Shalgam ha severamente criticato la «censura» inflitta dalla Rai all'intervista di Biagi con Gheddafi, definendola «un atteggiamento parziale che va condannato». Ed ha aggiunto una battuta, riferendosi alle lamentele dei giornalisti per il ritardo nella concessione dei visti (nessun inviato è potuto finora partire dall'Italia per Tripoli): «Ne abbiamo mandato uno — ha detto — e già è stato vietato di trasmettere».

In un particolare domande sulla sorte di Gheddafi, l'ambasciatore ha risposto che il領導人 «sta bene», è uscito il giorno del raid perché si trovava al comando militare operativo e non sulla sua residenza. Più tardi, l'ambasciatore ha anche smentito le voci secondo cui Gheddafi avrebbe lasciato la Libia. A proposito del bombardamento della residenza di Gheddafi, l'ambasciatore Shalgam ha tenuto a rilevare che «non si tratta di una base militare, ma di una amministrativa, il solo possibile». Alla quale ci sono militari, ma c'è anche personale civile con le sue famiglie. E si è chiesto: «La Casa Bianca è una base militare? Lo è il Quirinale? La bambina di 15 mesi che è stata uccisa — ha poi aggiunto, riferendosi alla figlia adottiva di Gheddafi — non era certo un colonnello o un generale dell'esercito libico».

Giancarlo Lannutti

La replica libica provoca nuovi contrasti nel governo

circoscrivere e sdrammatizzare l'episodio di Lampedusa. «Non complichiamo le cose — ha detto poi ai giornalisti. Esistono delle regole dell'alleanza Atlantica, secondo cui quando un Paese è attaccato l'alleanza è impegnata, d'accordo con il Paese interessato, ad aiutarlo. Questo per forza non c'è», ha concluso Andreotti.

Ma non è questa l'opinione che sembra nutrire Craxi. Il «Messaggero» riferisce alcune battute pronunciate dal presidente del Consiglio in un incontro con giornalisti sovietici. Il tono verso la Libia è duro: si denuncia l'atteggiamento spericolato di Gheddafi, e si aggiunge: «Per ora, ci siamo limitati a una protesta diplomatica. Ma quello che è successo potrebbe essere l'avvio delle minacce lanciate da Gheddafi contro le basi Nato. Occorre evitare una tragica escalation». Ma come? È proprio su questo che vertono i dissensi — per quanto si tenti di celarli — all'interno della maggioranza, dove non manca nemmeno chi — come il liberale Blondi — chiede una risposta organica sul piano della difesa, compresa la rottura delle relazioni diplomatiche.

Nel reparto dei «marines» volontari sembra essersi iscritto anche il vice-secretario repubblicano Del Pennino, che ieri ha invitato le organizzazioni del suo partito «a non

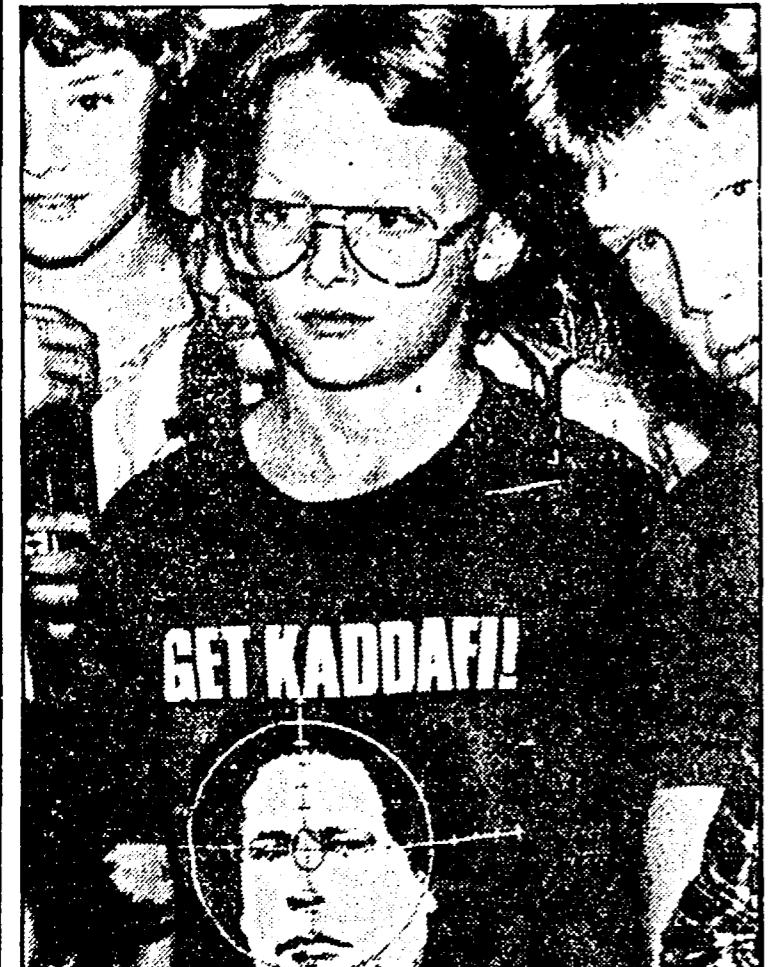
aderire a manifestazioni indette dal Pci sulla crisi mediterranea», giacché esse «si proporrebbero come fine la crisi dei rapporti con gli Stati Uniti e la crisi dell'alleanza Atlantica».

Gli ha risposto subito Achille Occhetto, augurandosi che queste «incredibili» affermazioni non siano condivise dal segretario del Pri. Ricorda Occhetto che «contro il terrorismo internazionale la fermezza e la prevenzione possono avere efficacia solo se vengono effettuate nel pieno rispetto della legalità internazionale e nel contesto di un'iniziativa politica capace di estirpare le radici stesse del terrorismo».

«Non siamo noi dunque — prosegue il dirigente comunista — a voler determinare la crisi dell'alleanza Atlantica, quanto posizioni, iniziative e atteggiamenti che ne snaturano i caratteri difensivi. Riteniamo inoltre che sia una vera e propria offesa nei confronti dell'America democratica l'identificarsi con gli atti terroristici di Reagan». Occhetto conclude sottolineando infine che «non ci troviamo di fronte a manifestazioni organizzate dal Pci ma a un vasto moto unitario, e

Hans Genscher

LA CRISI LIBICA



Ha 11 anni e di New York, e indossa una maglietta che lo dice lunga sul clima che si vive in Usa in questi giorni

VATICANO

Ancora incertezza sui 5 religiosi Il Papa non ne parla

Contradditori annunci della radio della S. Sede sulla sorte del vescovo di Tripoli

CITTÀ DEL VATICANO — È risultato molto significativo che Giovanni Paolo II, parlando ieri con preoccupazione della crisi Usa-Libia, abbia tacito sulla sorte di monsignor Giovanni Martinielli. Ciò vuol dire che i vertici vaticani non sono certi della sua liberazione, mentre il giorno prima il direttore della sala stampa vaticana, Navarro-Valls, aveva detto che il prelato, i tre sacerdoti e la suora, arrestati giovedì scorso, erano stati liberati. Una versione avvalorata anche da padre Innocente Barbaglia, il quale, in una dichiarazione telefonica del 15 aprile alla Radio Vaticana (da noi riportata ieri), aveva detto che due suore si erano recate, in una villa di Bengasi, a trovare il 14 aprile i prigionieri e di averli trovati «in perfetta salute». Aveva poi, precisato che erano stati liberati.

L'ambasciatore libico a Roma ha assicurato ieri che il prelato sarebbe libero da lunedì scorso, affermando che del fatto sarebbe a conoscenza anche il Vaticano che, invece, non si pronuncia al riguardo.

Anzi, di fronte all'intreccio di notizie contrastanti, la Radio Vaticana trasmetteva ieri alle 14.30 una dichiarazione telefonica da Tripoli di padre Carlo Kelce,

Alceste Santini

Il dollaro ha perduto ieri 43 lire

ROMA — Il dollaro ha perso 43 lire, scendendo da 1596 a 1553, per l'effetto combinato di notizie politiche ed economiche, mentre Wall Street è salita di soli punti. L'indice ha fatto registrare +16.12. Sul fronte economico ha sorpreso l'annuncio che la produzione industriale degli Stati Uniti è scesa dello 0,5% nel mese di marzo. Altri dati sono attesi per oggi a conferma della recessione. Risultano ieri giornate d'incertezza, agli accordi Usa-Giappone per la riduzione dei tassi d'interesse. Il ministero dell'Economia di Parigi parla di un accordo fra i cinque principali paesi industriali occidentali ma tedeschi ed inglesi si restano a loro di quelli stanno. C'è, negli USA, il rafforzamento del marco tedesco nei confronti del dollaro. Dell'accordo Usa-giapponese vengono date differenti interpretazioni a Tokio e Washington ma avrebbe comunque lo scopo di aiutare la ripresa economica negli Stati Uniti.

Israele: l'Europa oggi più debole

TEL AVIV — Il comportamento dei paesi europei occidentali, Gran Bretagna esclusa, prima e dopo il bombardamento americano in Libia è stato duramente criticato ieri da esponenti del ministero degli Esteri israeliano, rimasti peralto anomali.

— La reazione europea non sorprende — hanno detto le fonti — gli europei non sembrano disposti ad agire apertamente contro il terrorismo, evitano di trarne le conclusioni e si astengono dal puntare il dito accusatore anche quando vi sono prove evidenti che essi sono il primo obiettivo dei terroristi. Tale atteggiamento deriverebbe dal timore di compromettere le relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Kohl ha usato una formula più complicata, parlando di «cognizioni che hanno valore di prove».

Tali cognizioni sono state acquisite dai servizi di sicurezza tedeschi e

Giulio Andreotti

Ieri si è riunito il Consiglio Atlantico. Discusso anche l'incidente di Lampedusa. Presto in Europa un vice di Shultz per convincere i paesi occidentali perché non eccedano nelle critiche

BRUXELLES

Nato: consegna del silenzio gli alleati sono a disagio

I pericoli di una «riforma silenziosa»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il clima del giorno dopo è ancora teso, e le preoccupazioni restano tutte, Bruxelles. Le notizie confuse del pomeriggio hanno riflettuto pericolosamente l'incertezza: l'escalation militare e l'inquietudine si è intrecciata con la coscienza della profondità della crisi politica e l'avventura libica degli americani ha precipitato tra le due sponde dell'Atlantico. Stamane i 8 ministri degli Esteri della Cee si riuniscono a Parigi per concordare, di nuovo, una posizione comune.

La convocazione di una sessione straordinaria della «cooperazione politica» è formale ed è la seconda nel giro di tre giorni. Un fatto senza precedenti. Ma fra la riunione di lunedì pomeriggio e quella di ieri c'è stata la notte delle bombe su Tripoli. Dalle 2 di martedì per gli europei, alla Cee come alla Nato, è cambiato tutto.

Ieri mattina, nel quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles, si è riunito il Consiglio atlantico. Le consegne imparite ai portavoce sono state ferree: nessun commento generale, ognuno parla solo delle posizioni del

proprio governo nazionale. Il rappresentante greco e quello spagnolo sono stati durissimi; quelli tedeschi hanno anticipato il senso delle dichiarazioni che Kohl si preparava fare domani ai Bundestag: quello italiano, l'ambasciatore Fulci, ha riferito le dichiarazioni di Craxi sull'attacco americano a Tripoli e sui missili lanciati verso Lampedusa e ha letto il testo della protesta consegnata dal governo all'ambasciato libico.

Di nuovo, dalla riunione del Consiglio, è venuta solo una certezza: l'incidente di Lampedusa è circoscritto.

Alla delegazione italiana riconvocata ieri gli articoli del trattato Nato che prevedono come la risposta ad una aggressione contro l'Europa sia di stabilire una stabilità nella regione, il governo interessato. La formula è vaga, ma nessuno dubita, qui ed ora, che vada interpretata nel senso che è a Roma e solo a Roma che spetta di gestire gli sviluppi della vicenda. Pur se — è stato confermato — mezzi della Sesta flotta affiancano quelli della Marina italiana che pattugliano il mare a sud-est di Lampedusa. E se i missili fossero arrivati a destinazio-

ne? In ogni caso, il rischio che circonda la sede dell'Alleanza, a come il fossato di un castello medievale non riesce a nascondere disagi e preoccupazioni crescenti. Tra le 2 e le 18 di martedì la Nato è stata sull'orlo del coinvolgimento diretto in una guerra scatenata autonomamente da uno solo dei governi che ne fanno parte, fuori della sua area di competenza e senza che nessuno — eccetto i dirigenti britannici — fosse stato consultato, né prima, né durante. Alla catena delle testimonianze sul modo incredibile in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha rivelato lui stesso di aver parlato con Shultz all'1,45 di martedì a bordo di un missile.

La consultazione con gli alleati è riservata al dopogiovedì. Ieri è stato confermato a Bruxelles che ora in Europa verrà uno del vice di Shultz, John Whitehead. Non per rimettere insieme i cocci del disastro diplomatico, comunque, ma per convincere gli alleati a non eccedere nei-

teratlantici passano attraverso mille altri conflitti, dalla guerra commerciale alle «guerre stellari», a una impostazione della politica estera Usa che — dal Nicaragua al Medio Oriente ai problemi della sicurezza — è in evidente rotta di collisione con gli interessi e la filosofia del dialogo cui, tutto sommato, l'Europa ancora si ispira. Per la sua stessa cultura, che non è quella di un mondo di interessi colpiti, gli innocenti è inaccettabile, i bombardamenti che colpiscono un numero ancor più grande di innocenti non lo sono meno, come ricordava ieri il commissario degli Esteri francese Claude Cheysson, in un'intervista ad un giornale belga.

Per vedere dunque, quale e quanti chiarimenti riusciranno a esprimere i ministri europei oggi a Parigi. Ed quanto peserà la spacciatura del fronte rappresentata da Londra, con la sua scelta di privilegiare per l'ennesima volta le «relazioni particolari» con Washington sulla lealtà verso i partners europei.

Nostro servizio
PARIGI — I ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità si ritroveranno questa mattina in «consultazione straordinaria» a Parigi, quarantott'ore dopo il bombardamento di Tripoli e Bengasi ordinato dal presidente degli Stati Uniti nonostante il voto contrario espresso da questi stessi ministri, il giorno prima, nel loro incontro all'Aja.

All'ordine del giorno, dunque, non c'è soltanto l'atteggiamento più possibile comune che l'Europa deve assumere nei confronti del terrorismo in generale e delle minacce della Libia in particolare, ma c'è l'esame della totale indifferenza, se non del disprezzo, col quale Reagan ha risposto all'appello alla prudenza dell'Europa e anche delle spaccature verificate in seno ai governi della Comunità di fronte alla decisione americana di bombardare la Libia.

I giornali francesi, a questo punto, hanno un bel dire che undici paesi su dodici (cioè tutta la Cee meno l'Inghilterra) hanno detto «no» al presidente americano: in realtà, c'è stato, tra questi undici, un largo ventaglio di posizioni che vanno da quella più o meno condiscendente di Kohl al divieto di sorvoli del territorio nazionale di Parigi e di Madrid.

Ma se è vero che Madrid, come Roma del resto, si può discutere il bombardamento, Parigi lo ha giudicato soltanto come una reazione al terrorismo libico, cioè come qualcosa che si poteva capire e giustificare e che aveva semmai il torto di rischiare alla lunga il rilancio della spirale della violenza. Così detto, nella linea già espressa dal ministro degli Esteri francese Raimond al'Aja, la Francia proponeva agli alleati europei di reagire con appropriate misure di ritorsione (come quelle americane?) se Gheddafi avesse messo in pratica le sue minacce contro i paesi dell'Europa meridionale.

Augusto Pancaldi



Pronti per l'attacco. Ecco gli aerei Usa mentre si preparavano durante la notte a decollare da una portaerei. In basso un'altra immagine della VI Flotta

BONN

Kohl: «Non servono i metodi militari contro il terrorismo»

BONN — Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha aperto ieri il dibattito al Bundestag ribadendo la dura critica a Gheddafi, già fatta ieri nel primo commento all'attacco americano contro la Libia, ma al tempo stesso ha sottolineato più di quanto avesse fatto in precedenza il suo distacco dall'iniziativa militare americana. Kohl non ha criticato direttamente gli americani, ma ha affermato che i metodi militari non servono nel lungo periodo a battere l'ira del terrorismo, ed ha sollecitato i paesi dell'Europa occidentale ad unirsi in un'unione diplomatica contro il terrorismo.

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a un'assemblea di verificare la sorte del vescovo di Bengasi, e nel tempo stesso di coprirsi le spalle nei confronti del suo stesso partito). Ieri infatti l'organo della Csu, il «Bayernkurator», aveva criticato il cancelliere per aver parlato di «indizi» (e non di «prove») in merito alla responsabilità libica nell'attentato anti-americano del 5 aprile a Berlino Ovest. Così, davanti al Bundestag, Kohl ha usato una formula più complessa, parlando di «cognizioni che hanno valore di prove».

Tali cognizioni sono state acquisite dai servizi di sicurezza tedeschi e

LONDRA

Proteste e cortei Duecento arresti a Downing street

LONDRA — Manifestazioni di proteste, cortei pacifisti, decine di arresti davanti alla residenza del primo ministro, Margaret Thatcher, dure critiche al governo sui più autorevoli giornali. In testa: così la giornata di ieri in Gran Bretagna mentre il premier ha continuato la sua autodifesa in parlamento e due navi da guerra britanniche hanno nella notte lasciato Gibilterra per dirigersi verso la Libia.

Frattempo esistono assai eloquenti avvenimenti: un volo svolto da una rete televisiva. In precedente, la «Itv» su un canale complesso del 11,6% degli intervistati ha detto di essere contraria al ruolo svolto dalla Gran Bretagna nell'attacco alla Libia, e più di metà (il 58%) ritiene che Reagan abbia fatto male.

Più di duecento persone sono state arrestate nel paese, le manifestazioni più massicce si sono svolte all'ingresso di Downing Street, davanti all'ambasciata statunitense e nei pressi delle basi degli Stati Uniti in Gran Bretagna. A Downing Street la polizia ha arrestato 183 persone durante una veglia di protesta organizzata dai pacifisti davanti alla residenza ufficiale, al numero 10, del primo ministro. Tutti i manifestanti avevano candele accese in mano, mentre cartelli con scritte come «USA assassini», «Margaret Thatcher, insanguinate». I dimostranti si sono seduti sulla strada impedendo l'ingresso delle automobili e facendosi poi arrestare senza opporre resistenza. Stesso comportamento e stessa reazione, subito dopo, davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Numerose anche le manifestazioni di protesta davanti alle basi militari Usa. A Upper Heyford — da dove sono partiti, autorizzati, i cacciabombardieri F-111 che hanno bombardato

la Libia — quindici pacifisti sono state trascinate via dalla polizia. Avevano tentato di tagliare la rete metallica che circonda la base lanciando sassi e vernice colorata sui militari americani. Altre proteste davanti ai cancelli della base di Fairford.

E non meno dure le critiche di quotidiani come il «Financial Times», che definisce il bombardamento americano «un attacco futile, deplorevole e quasi certamente controproducente». Così il «Guardian». Gli americani hanno sbagliato e noi siamo stati sbagliati ad aiutarli. E il «Times», riferendosi alle affermazioni della Thatcher che aveva definito «incredibile» un rifiuto britannico alla richiesta di Reagan: «Un elemento importante dei rapporti tra Stati Uniti e Gran Bretagna è che un partner possa concepire di negare qualcosa all'altro».

E tutti sottolineano polemicamente il silenzio del ministro degli Esteri, Geoffrey Howe, alla riunione straordinaria dei dodici ministri della Comunità europea. Dall'Aja l'ambasciata americana ha lanciato a Howe un salvagente, affermando ieri che quando sir Geoffrey Howe ritornò lunedì notte a Londra, il ministro degli Esteri aveva già ricevuto un comunicato dei ministri degli Esteri della Cee, appreso dalla signora Thatcher che mentre lui era all'Aja il presidente Reagan aveva deciso di procedere militarmente contro la Libia. Ieri nella tarda serata alla Camera dei Comuni era atteso il voto conclusivo del dibattito, una decina di deputati conservatori aveva annunciato di non voler votare contro il ministro. Quanto alle due navi, il cacciatorpediniere «Exeter» e la fregata «Argonaut», pare che siano pronte a prendere parte ad un'operazione di salvataggio dei cittadini britannici residenti in Libia.



STRASBURGO

Dall'Europarlamento un invito alla ragione

Nostro servizio

STRASBURGO — I ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità europea, che si riuniscono oggi a Parigi in riunione straordinaria, esamineranno l'eventualità di una iniziativa europea per contribuire ad un allentamento della drammatica tensione nel Mediterraneo. Lo ha dichiarato ieri a Strasburgo il presidente in esercizio della Comunità, l'olandese van den Broek, il quale ha detto di ritenerne che i dodici ministri rivolgeranno alla moderazione per evitare una pericolosa escalation. I ministri, ha aggiunto, potrebbero anche decidere sui tempi della applicazione delle misure politico-diplomatiche contro la Libia prese lunedì scorso.

Nel riferire sulla riunione di lunedì van den Broek è apparso molto reticente. Di fronte alle innumerevoli domande rivoltegli in aula sulle dimensioni della crisi che si è manifestata tra i paesi europei e gli Usa, il ministro si è limitato a rispondere puramente burocratiche. Ha detto che malgrado l'appello unanime dei ministri europei, Washington ha deciso una azione militare il cui risultato è stato, come previsto, di aumentare la tensione. Di fronte alle domande varie dei parlamentari europei, i ministri hanno risposto che il fatto che almeno un ministro inglese, l'opposizione, ha appreso che Gheddafi aveva attaccato la Libia è stato un errore. Ha ammesso che «alcuni ministri erano al corrente di preparativi militari già compiuti dagli americani, ma che comunque della questione non si era discusso, perché la decisione finale dell'attacco non era stata ancora presa mentre i ministri europei erano riuniti. Anche sulle prove presunte del coinvolgimento libico in atti di terrorismo è stato evasivo. Nessuna risposta anche alla domanda rivoltagli al parlamentare comunista Sergio Segre, che gli ha chiesto se a Parigi, di fronte a una drammatica tensione carica di pericoli, i ministri non ritengono necessario lanciare un appello alla ragione alle due parti in campo, anche nel quadro di una più generale iniziativa per una soluzione di pace in Medio Oriente.

Giorgio Mallet

Aziende cartarie

Come programmare un settore industriale

La situazione delle aziende cartarie nazionali è nuovamente in movimento. Tre i fatti che caratterizzano l'attuale momento:

1 l'esistenza di una fase di gestione pubblica di un gruppo di sette cartiere già del gruppo Fabocard, la cui amministrazione straordinaria dovrà concludersi con un piano di risanamento e con l'individuazione del nuovo assetto proprietario di tali aziende;

2 una nuova possibilità di iniziativa del Poligrafico dello Stato che, superando ambiguità passate, sembra orientarsi, anche per in-

iziativa del governo, verso la scelta di una ridefinizione della propria natura come ente pubblico economico;

3 la scadenza della legge dell'editoria e delle connesse norme sul ruolo dell'Ente nazionale carta e cellulosa e sul vincolo, per le aziende editoriali di quotidiani e periodici, all'acquisto di quantitativi di carta di produzione nazionale.

Si tratta di tre fattori che possono, se opportunamente utilizzati, favorire finalmente un processo di risanamento del settore superando una volta per tutte la logica di In-

tervento pubblico come fenomeno residuale e assistenziale che ha prevalso negli ultimi anni. Una iniziativa di definizione di una strategia industriale è tanto più indispensabile in una fase nella quale le aziende italiane vanno perdendo quote crescenti del mercato di consumo.

Occorre affermare con forza l'esigenza di un intervento pubblico di programmazione, preliminare ad ogni nuova iniziativa, anche al fine di evitare sia forme di assurda concorrenza tra aziende tutte sostenute da finanziamenti pubblici, sia che l'intervento pubblico venga realizzato in una fase successiva come operazione di mero salvataggio di aziende definitivamente fuori mercato. Sostenere l'esigenza di una programmazione pubblica del ciclo della carta (e in particolare per la stampa) non significa ipotizzare necessariamente una soluzione con un unico soggetto pubblico proprietario. È anzi possibile pensare ad un assetto finale del settore nel quale coesistano diversi soggetti pubblici specializzati e si realizzi una collaborazione e una compartecipazione tra soggetti pubblici e privati.

Occorre però affrontare i problemi intervenendo sui nodi in cui la soluzione pare matura e determinante per garantire l'equilibrio del

nuovi assetti. Preliminare pare il tema della dimensione del mercato che si intende coprire e degli assetti produttivi necessari per garantire una adeguata espansione delle quote di mercato delle aziende italiane.

A tal fine si può ipotizzare, insieme, la definizione di un programma di risanamento dell'intero comparto e l'attribuzione di una parte delle risorse finanziarie ad una società pubblica di nuova costituzione che garantisca la ripartizione coerente al piano mediante partecipazioni al capitale delle società interessate, fungendo quindi da soggetto garante della conformità al piano complessivo dei vari programmi aziendali. In secondo luogo, occorre meglio definire il ruolo dell'ente che non può più continuare a svolgere un ruolo imprudente di controllo che incassa contributi parafiscali ed eroga contributi alle aziende editoriali e sacrifica attività fondamentali di ricerca e sperimentazione. In terzo luogo, occorre più nettamente collegare l'erogazione del contributo sulla carta alle aziende editoriali ad un piano di risanamento del settore cartario e non di quello editoriale, adeguando i tempi alla prima esigenza e non, in modo mistificato, alla seconda.

Occorre infine affrontare, in una

discussione serrata con i lavoratori, i problemi della compatibilità tra i programmi delle diverse aziende che eviti fughe, rincorse, soluzioni imposte sostanzialmente dalla controparte. È questa la questione più delicata, anche perché si può tradurre, nella fase iniziale, in modificazioni anche profonde degli assetti produttivi delle singole aziende. Pare del tutto evidente che soluzioni simili siano non solo possibili, ma anzi utili e persino indispensabili.

La strada da percorrere sembra quindi quella di intrecciare tra loro le varie scadenze normative (legge dell'editoria, riforma del Poligrafico) e governative (plano delle aziende in gestione commisariata), di intrecciare iniziative delle istituzioni e delle forze sociali per tentare di costruire una piattaforma di programmazione. Le appartenenti scorrutate di chi ritenesse più facile spingersi su determinate iniziative (ad esempio, la nuova struttura del Poligrafico) trascinando altre (come la tutela delle produzioni nazionali garantibile mediante la legge dell'editoria o la presenza in quel segmento di mercato di altre aziende), rischiano di precipitare il settore in una crisi irreversibile.

Giorgio Macciotta

INCHIESTA / La Colombia alla vigilia delle elezioni presidenziali - 2



Vanificata quella «pace» con la guerriglia che Betancur aveva annunciato, l'esercito massacra con l'appoggio di «giustizieri» e dei potenti narcotrafficanti



Due immagini della vicenda del Palazzo di giustizia di Bogotá, che venne occupato nel novembre scorso dai guerrieri dell'e-M-19. Qui sopra, scortato dai soldati, un ostaggio in salvo, con il volto annerito dal fumo dell'incidente che fu applicato all'edificio (foto in alto, a sinistra)

La casta militare guida il balletto degli omicidi

Dal nostro inviato

BOGOTÁ — In Plaza de Bolívar la carcassa annerita del Palazzo di giustizia continua a raccontare storie d'orrore. E la più orrenda è quella del nove dipendenti della cattedra. «Non erano guerrieri» — insisté l'avvocato Eduardo Umana —, nessuno ha mai trovato uno straccio di prova che fossero guerrieri. E neppure, aggiunge, uno straccio di indizio su ciò che davvero avrebbero dovuto cercare: se erano vivi o morti, come e dove erano sopravvissuti, che e dove erano stati uccisi. Niente.

Da quando, il 7 novembre scorso, l'esercito «libero» il palazzo occupato dall'M-19, dei dipendenti della cattedra non si è più saputo nulla. «Desaparecidos». Nove dei tanti «desaparecidos» i cui casi finiscono sulla scrivania dell'avvocato Umana, che lavora — «molissimo, purtroppo» — per il Comitato di difesa dei diritti umani. «Tutto dimostra — dice — che dal palazzo sono usciti vivi».

Per andare incontro a qualche destino? Le autorità militari, ovvero i liberatori, sostengono di «non avere notizie». Ma la loro ansia di dimostrare una presunta complicità del nove scomparsi con la guerriglia, tradisce una verità atroce che tutti conoscono, ma nessuno racconta. I dipendenti della cattedra, «liberati» dalla brillante operazione dell'esercito, sono stati catturati, portati in qualche caserma, interrogati, probabilmente torturati, e quindi uccisi. Poi sepolti chissà dove.

E oggi le loro storie dimenticate tornano a riaffiorare alla superficie della cronaca «pace mancata» di Betancur, in modo simile a quel corpi che, oggi, ad Armero, riemergono sfatti dal fango calato, in quello stesso mese di novembre, dalle falde del Nevado del Ruiz. Poveri morti sepolti che, ormai non trovano tempo di «apprezzare» cristianamente. «In Colombia non ci sono abbastanza beccchini», spiega il ministro degli Interni. E ha ragione. Solo gli assassini sembrano abbondare in questa tragica Colombia in cerca della pace. E, in quel 6 e 7 novembre dell'85, il presidente Betancur consenì che pugnassero — forse a morte — il «suo» processo di pace. Perché non reagì? Perché lasciò che si compisse una strage di cui la sua stessa politica era vittima?

nultà. E fu così che il ministro della Difesa, generale Vega Uribe, fiero esponente della casta militare contraria alla pace, si trovò nella privilegiatissima condizione di poter sparare a zero: dovunque avesse colpito, avrebbe visto cadere un nemico. Fosse un guerigliero, un soldato — si trovavano al centro della plaza, con i cannoni puntati verso di noi. Ma non ci voleva molto a girare le torrette dall'altra parte...

Aggiunge un altro degli scampati, il vicepresidente della Corte suprema Humberto Murcia Ballen: «I piani dell'attacco guerigliero al palazzo erano stati scoperti dalla polizia, e un giornale conservatore, "El Siglo", aveva persino pubblicato. Fino al 4 novembre le misure di sicurezza erano state tali da impedire di fatto la libera circolazione dei magistrati nel palazzo. Poi, improvviso, il cambo. Il 6 novembre, a vigilare la porta d'ingresso, non c'era che un solo poliziotto. L'ho detto e lo ripeto: si è trattato di un "attacco annunciato" e consentito dal governo».

Si preferisce, una trappola preparata alla luce del sole, nella quale l'M-19 si infilò con stupefacente ingenuità. E fu così che il ministro della Difesa, generale Vega Uribe, fiero esponente della casta militare contraria alla pace, si trovò nella privilegiatissima condizione di poter sparare a zero: dovunque avesse colpito, avrebbe visto cadere un nemico. Fosse un guerigliero, un soldato — si trovavano al centro della plaza, con i cannoni puntati verso di noi. Ma non ci voleva molto a girare le torrette dall'altra parte...

Doveva essere un massacro, e così fu. E morirono tutti. I guerrieri, caduti in combattimento, o, più spesso, catturati vivi e poi giustiziati. I giudici, i lavoratori dei tribunali e i semplici pastanti. Perché scambiati per guerrigeri o, semplicemente, per il gusto e l'abitudine di uccidere. Mori anche quel giorno, l'immagine di Betancur «presidente della pace». E l'interessato può ritirare la scheda e i 1.500 pesos (circa nove dollari) messi già a disposizione del candidato...

«Come va compagni?», domanda ammiccante Eberth

Penuela, alias «El Costeno». E mostra una fiammante pistola di grosso calibro. «Io ho votato per voi — aggiunge ridendo —. Con questa...» Yumbo, Valle del Cauca, domenica 9 marzo. Breve cronaca di una giornata elettorale. Siamo davanti al banchetto dove la Unión Patriótica distribuisce le proprie liste (in Colombia si usa così: lo Stato non stampa le schede e ciascun partito deve produrre e distribuire le proprie liste da depositare nell'urna). Con buona pace per la segretezza del voto. Mancano meno d'un paio d'ore alla chiusura dei seggi e, poco distante, il candidato conservatore Raul Gomez si affretta a comprare gli ultimi voti. Operazione semplice. La gente passa davanti al banchetto del partito conservatore e mostra le mani aperte. Se le mani sono pulite (chi vota è costretto ad intingere un dito in un vasetto di inchiostro indelebile) si ringrazia e il voto è comprato. E l'interessato può ritirare la scheda e i 1.500 pesos (circa nove dollari) messi già a disposizione del candidato...

Vol, compagni, con questa...». Penuela, ragazzo, Eberth Penuela. E gran lavoratore. Di giorno poliziotto e di notte assassino. Per arrotolare lo stipendio o, forse, solo per passione. E dev'esserci un bel strano modo di combattere da queste parti, visto che tutti questi morti presentavano segni di tortura. Una madre racconta come suo figlio, Diego Sandizabal, diciannove anni, di Yumbo, sia stato ritrovato a tre chilometri da casa con le unghie e i testicoli strappati. Herbert Portillo, vent'anni, non aveva più un dente in bocca.

• • •

Sono capitano del B-2 (il servizio di «intelligenza dell'esercito», ndr) mio compito era infiltrarmi nei gruppi guerrieri. Ultimamente ricevetti 50.000 pesos... Chi parla è un bambino di dodici-tredici anni, che in nessun esercito del mondo potrebbe mai vestire i gradi di capitano. Non è del resto, l'unico esempio di industriosità di Yumbo. Come lui ci sono José Ángel, detto «Puntilla», Sigifredo Loaiza, detto «El Curas», asesino, Gustavo Zapata, detto «El Ardilla». Tutti poliziotti e killer. Insieme formano un nobile quartetto al quale vengono attribuiti — negli ultimi due anni e solo in questa cittadina operaia di sessantamila abitanti — qualcosa come un centinaio di omicidi. Tutti di uomini della sinistra e fino a sei in una sola notte, come accaduto il 13 settembre dello scorso anno. Tra gli altri Hernán Dionisio Calderon, comunista, segretario del sindacato dei dipendenti comunali, ucciso davanti alla moglie e al figlio.

• • •

Il meridiano della pace e della guerra è passato di qui, per la Valia del Cauca, la regione di Cali, la terza città del paese, una terra di rapaci recente indiscordanze, sotto l'egida delle multinazionali, dove la borghesia non ha perduto l'antica abitudine terrena al predominio violento. Ed è qui che, dopo l'inizio del «processo di pace» di Betancur, è florido, più che altrove, il fenomeno delle squadre paramilitari che danno lavoro extra al «Costeno», ai «Curas» asesino e ai «Puntilla». Si chiamano «Commandos verdes» (nessun riferimento ecologico, piuttosto al colore dei berretti dei marines americani) o la «Guerriglia implacabile».

Il gruppo più forte e organizzato è il Mas («Muerte a los secuestreadores»), creato nel '83 dopo una solenne riunione a Cali di tutti i maggiori narcotrafficanti del Paese. Ormai che da dieci anni il processo di gentiluomini uccise una creatura con ambizioni non solo politiche, ma anche di «ecologia sociale». Vittime i mendicanti, i piccoli borsaioli, tutti coloro che, in genere, «attentano alla proprietà». Ma soprattutto gli omosessuali. A Cali, negli ultimi mesi, ne hanno ammazzati una quarantina.

• • •

Il fatto è stato consegnato alla cronaca come la «strage di Tacueyo». «E questo non è che l'inizio», dice Delgado. L'esercito, comunque, rinnega.

Massimo Cavallini

(FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 15 aprile)

GLI AMERICANI STANNO CON REAGAN

PER QUESTO NON GIENE FREGA NIENTE! VOLOVO VEDERE SE STAVANO QUI...



LETTERE ALL'UNITÀ

«Ho paura che ci toccherebbe la sorte di quelle pedine»

Cara Unità,

mio padre, ferito nella prima guerra mondiale, era bravissimo nel gioco della dama.

Durante i lunghi mesi di degenzia all'ospedale militare, aveva imparato da un prete questa tattica: «Sacrificare subito alcune pedine allo scopo di conquistare una o due dame e, con esse, vincere la partita».

Ho paura che in caso di guerra, a noi toccherebbe la sorte di quelle pedine (se non ci riesce prima di sottrarci al gioco).

VINCENZO BAUDOLINI
(Massa)

Hanno smarrito il senso della civiltà, ci portano alla guerra

Cara Unità,

ma il terrorismo, in Italia, come è stato battuto? Isolandolo socialmente, politicamente, e restando rigorosamente entro ambiti legali. Eccezioni e abusi, se vi sono stati, hanno confermato la regola. È l'unica via se si vuol restare davvero nella civiltà. Solo la difesa delle garanzie, dei diritti e delle libertà, la tutela di tutti i cittadini di fronte alle leggi ed agli apparati dello Stato, inclusi i terroristi stessi, solo questa ferma volontà collettiva di non trascendere in leggi speciali, di non lasciare mano libera ai corpi repressivi.

In ragione di ciò, ritengo sia sempre più problematico per i partiti, in particolare per il Pci, continuare nelle analisi egiziantiane i due schieramenti, nel non troppo oscuro tentativo di non scontentare nessuno tra i due agguerritissimi gruppi di individui-elettori: ecologisti e cacciatori.

La mia opinione in materia è che la civiltà, il progresso e ancor più la storia, non consentono di continuare nella pratica di questo «sport», almeno nelle condizioni oggi obiettivamente esistenti. Ritengo, quindi, che, a questo punto della discussione, le polemiche siano inevitabili: e polemica sì, dunque.

Il fronte dei cacciatori, nascosto dietro il muro d'ipocrisia costruito dalle fabbriche d'armi e dagli industriali d'abbigliamento del settore, offre come argomento di discussione la «pari dignità ad essere passati per le armi per fagiani e galline, rilevando che le seconde vengono innamate dai banditi antieco-guerriglia».

Suvvia, signori fucilatori, il problema non sta nel sapere se è più giusto uccidere fagiani o galline! Ciò che è inaccettabile nella vostra concezione di sport (sic), è il divertimento (mai ammesso) che provate nel disintegrare un povero fagiano, magari d'allevamento.

Non sono un sociologo e quindi non sono in grado di fare analisi approfondite, però mi pare che il piacere derivato dal maneggi delle armi, la distruzione del bersaglio, quel senso di superiorità che ne può derivare, non possano costituire un ideale a cui aspirare ai fini di una società migliore.

La natura può essere vissuta e inquadrata in mille modi diversi, ma attraverso di un fucile, sicuramente no!

GIOSEPPE POLI
(Soliera - Modena)

Considerazioni (senza propaganda) sull'obiezione fiscale

Cara Unità,

è reato fare propaganda per l'evasione fiscale e quindi anche per l'obiezione fiscale alle spese militari. Io credo però di poter ancora esprimere la mia opinione sull'argomento senza incorrere nel reato.

L'obiezione fiscale è contestata dal legislatore, soprattutto in forza dell'art. 53 della Costituzione, per il quale ogni cittadino è obbligato a pagare le tasse. Ma l'obiettore fiscale non è evasore, se non è evasore, vuol dire che le tasse le paga. Ma come? Ci sono dei gruppi pacifisti incaricati di distribuire quel denaro consegnato loro dall'obiettore, si sviluppano così opere assistenziali, attività non violente, seminari di pace. Sono soldi ben spesi e ritornano al benessere sociale nelle forme più varie e sottili. Inoltre, l'obiettore paga una seconda volta quando l'ufficiale pignoratore si porta via dalla proprietà dell'obiettore stesso mobile, oggetti, per un valore almeno doppio del dovuto.

C'è poi l'articolo 52 della Costituzione che dicono essere sacro dovere del cittadino difendere la Patria e l'obbligo al servizio militare. Anch'io sono d'accordo; però la Patria è composta da valori materiali, morali, spirituali: quindi la nostra Patria non è solo territorio fisico-economico, bensì tutti gli insiemini che sviluppano i valori app

Presentata ieri a Londra la nuova società per i veicoli commerciali

Tra la Fiat e la Ford mini intesa sui camion

La nuova azienda verrà costituita in Gran Bretagna con un capitale di 100 miliardi - L'obiettivo è di ottenere più ampie fette del mercato inglese ed europeo

LONDRA — Accordo raggiunto tra Fiat-Iveco e Ford per la costituzione di una joint venture per la produzione e la commercializzazione in Gran Bretagna di veicoli industriali di peso superiore alle 4 tonnellate e per l'esportazione di autocarri di produzione inglese. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Londra nel corso di una conferenza stampa dal presidente della Ford britannica Sam Toy e dall'amministratore delegato dell'Iveco, Giorgio Giarozzo. La nuova società, che diventerà operativa nel prossimo luglio, si chiamerà "Iveco Ford Truck Limited" e verrà costituita in Gran Bretagna con un capitale di 40 milioni di sterline (circa 100 miliardi di lire) cui parteciperanno Iveco e Ford britannica con il 40% ciascuna e la "Credit Suisse First Boston Uk Ltd.", con il restante 4%.

La nuova società acquisterà dalla Ford lo stabilimento di Langley nel Berkshire dove si produce la gamma di veicoli "Cargo" e commercializzerà tutta la gamma dei veicoli Iveco attraverso un'unica rete di vendita. La quota di mercato europea della joint venture sarà del 20%.

L'Iveco è il secondo produttore europeo di veicoli industriali con portata superiore alle tre tonnellate e mezzo (ha una quota di mercato del 16,7%) e ha chiuso il 1985 come hanno indicato le cifre, con un utilo di circa 75 miliardi di lire contro una perdita di 250 miliardi nell'esercizio precedente. La produzione è salita a 99.000 unità contro 90.000 del 1984 per un valore di

5.400 miliardi di lire (4.500 miliardi nell'esercizio precedente).

In Gran Bretagna l'Iveco ha una quota di mercato del 4%. Nella nuova società l'Iveco porterà la sua gamma di veicoli che copre tutti i segmenti dell'industria dei trasporti e la sua esperienza nel settore. La Ford a sua volta porterà la sua presenza sul mercato inglese (18%) e la relativa rete di vendita e la

gamma di veicoli "Cargo". In sostanza — ha detto Giarozzo — la somma delle nostre forze significa che la Ford porterà la sua vasta conoscenza del mercato inglese e il diffuso e noto "Cargo", mentre l'Iveco contribuirà con la sua presenza in Europa che comprende stabilimenti e centri di ricerca in Italia, Francia, Germania e Svizzera.

La nuova società avrà come presidente Felice Cantarocci, attuale direttore dell'Iveco, e come vicepresidente e direttore del settore industriale della joint venture, Peter Nevitt della Ford britannica.

Il presidente della Ford britannica, Sam Toy, ha detto di essere convinto che l'Iveco sia il "partner ideale" per la Ford. "Grazie alle ingenti risorse di cui dispone, ai positivi risultati economici e commerciali conseguiti e alla gamma congiunta che siamo in grado di offrire, la nuova società sarà molto agguerrita e avrà reali prospettive di successo". Per la Ford britannica, inoltre, l'accordo ha un particolare significato anche per quanto riguarda la salvaguardia dell'occupazione nei stabilimenti inglesi. Le circa 1.700 persone che lavorano a Langley potranno passare alle dipendenze della nuova società.

Montedison-Hercules Accordo per le fibre

MILANO — La Montedison e la statunitense Hercules agganciano insieme nel mercato europeo. Le due società, tra le più importanti nel settore delle fibre, hanno annunciato che tutte le loro attività in qualche modo legate al tessile (e per essere precisi: le produzioni di fibra, di filo e del "film polipropileno") saranno gestite dalla Moplefan SpA e dalla Montefan Uk Ltd. Queste ultime imprese appartengono per metà alla Montedison e per metà alla Hercules.

Definiti, con l'intesa retta pubblica ieri, anche i tempi dell'operazione: da subito, entro la Moplefan Uk Ltd., le attività che riguardano i film polipropileno (che la Hercules produce a Brantham, Inghilterra). Entro la fine di aprile passeranno alla Moplefan anche tutte le attività della Hilmont.



Il passivo dell'Efim in netto regresso: 456 miliardi nell'85

ROMA — Quattrocentocinquanta miliardi di passivo. Eppure per l'Efim questo risultato è un importante «passo in avanti». Il gruppo pubblico ha presentato i dati del bilancio '85: nel documento si legge che il deficit è ancora 456 miliardi, ma è in netta diminuzione.

Da un anno all'altro il passivo è diminuito di ben 61 ciotti e otto per cento. In cifra il miglioramento è di quasi cento miliardi (l'anno scorso il passivo era di 548 miliardi).

Altri dati tratti dalla relazione di bilancio: il fatturato è cresciuto di quasi il doppio per cento, mentre l'indebitamento è diminuito del dieci per cento. Ed è questo «un risultato particolarmente significativo» — le parole sono del documento — essendo la prima volta che l'indebitamento netto diminuisce», passando dal 3928 miliardi dell'84 al 3525 dell'85. Con un calo di oltre quattrocento miliardi.

Sotto il profilo industriale l'Efim ha fatturato nell'85 oltre 5 mila e 650 miliardi il quarantotto per cento del quale «costruito» all'estero.

Proprio questa propensione del gruppo a puntare sull'estero, espone però l'Efim — anche questo è nella relazione di bilancio — al contraccolpo delle vicende internazionali. Il calo del dollaro, per esempio, sta creando parecchi problemi.

Per il lavoro 15 mila in piazza a Trieste

Una partecipazione massiccia allo sciopero generale promosso dai sindacati - La lotta contro i licenziamenti e per una diversa politica dell'intero comparto delle partecipazioni statali - Il tema della pace nella manifestazione - Il comizio di Donatella Turtura

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La città è scesa in piazza per la pace e il lavoro. Almeno quindici mila triestini hanno preso parte al corteo e al comizio svoltisi per lo sciopero generale proclamato dalla Federazione Cgil-Cisl-Cisl-Uil contro la chiusura della raffineria Aquila ed il licenziamento del cinquecento dipendenti della Total, in difesa del posto di lavoro nelle altre aziende, sia private che pubbliche. La protesta ha riguardato l'intera situazione economica ed occupazionale locale e la minaccia alla pace con la rappresaglia Usa contro la

Libia perché, come ha sottolineato Donatella Turtura, segretaria nazionale della Cgil parlando a nome della Federazione sindacale, «Trieste potrà progredire solo in un Mediterraneo di pace».

Lo sciopero generale ha visto una partecipazione massiccia, quale non avveniva da molto tempo. Dopo quattro anni tutte le categorie sono scese nuovamente in piazza e alla protesta di Trieste con i numerosi labari sono sfilati il vicepresidente del Consiglio regionale Tonel, gli assessori regionali Rinaldi e Carbone, il presidente della Provincia, Mar-

zimento della Total, del Lloyd Triestino, della Standa, della Fta, della Calza-Bloch sono sfilate con i loro striscioni anche le altre categorie, in primo luogo le dipendenti delle aziende Iri strette nella morsa della cassa integrazione. E c'erano anche i disoccupati, i pensionati, gli studenti che hanno disertato le scuole portando la loro ombra durante il comizio. A conferma che in piazza c'era tutta Trieste con i numerosi labari sono sfilati il vicepresidente del Consiglio regionale Tonel, gli assessori regionali Rinaldi e Carbone, il presidente della Provincia, Mar-

zimento della Total, del Lloyd Triestino, della Standa, della Fta, della Calza-Bloch sono sfilate con i loro striscioni anche le altre categorie, in primo luogo le dipendenti delle aziende Iri strette nella morsa della cassa integrazione. E c'erano anche i disoccupati, i pensionati, gli studenti che hanno disertato le scuole portando la loro ombra durante il comizio. A conferma che in piazza c'era tutta Trieste con i numerosi labari sono sfilati il vicepresidente del Consiglio regionale Tonel, gli assessori regionali Rinaldi e Carbone, il presidente della Provincia, Mar-

zimento della Total, del Lloyd Triestino, della Standa, della Fta, della Calza-Bloch sono sfilate con i loro striscioni anche le altre categorie, in primo luogo le dipendenti delle aziende Iri strette nella morsa della cassa integrazione. E c'erano anche i disoccupati, i pensionati, gli studenti che hanno disertato le scuole portando la loro ombra durante il comizio. A conferma che in piazza c'era tutta Trieste con i numerosi labari sono sfilati il vicepresidente del Consiglio regionale Tonel, gli assessori regionali Rinaldi e Carbone, il presidente della Provincia, Mar-

zimento della Total, del Lloyd Triestino, della Standa, della Fta, della Calza-Bloch sono sfilate con i loro striscioni anche le altre categorie, in primo luogo le dipendenti delle aziende Iri strette nella morsa della cassa integrazione. E c'erano anche i disoccupati, i pensionati, gli studenti che hanno disertato le scuole portando la loro ombra durante il comizio. A conferma che in piazza c'era tutta Trieste con i numerosi labari sono sfilati il vicepresidente del Consiglio regionale Tonel, gli assessori regionali Rinaldi e Carbone, il presidente della Provincia, Mar-

Silvano Goruppi

Prezzi agricoli: Parlamento contro la commissione Cee

Nostro servizio

STRASBURGO — Il Parlamento europeo si appresta a respingere, ritenendolo del tutto inadeguato, le proposte della Commissione europea per la fissazione dei prezzi agricoli della campagna 1986-87. Presentate con molto ritardo (il Consiglio avrebbe dovuto adottarle entro il 1° aprile), le proposte prevedono un congelamento dei prezzi dei prodotti continentali mentre per i prodotti interneri sono previste diminuzioni fino al 5 e al 10 per cento, riconoscendo che nell'attuale situazione di crisi della politica agricola comunitaria vi è l'esigenza di prezzi moderati e di limitare il ricorso ai meccanismi di sostegno. La protesta ha riguardato l'intera situazione economica ed occupazionale locale e la minaccia alla pace con la rappresaglia Usa contro la

stessi principi e orientamenti espressi dal blocco verde per una riforma della politica agricola, richiesti ancora ieri a Strasburgo dal commissario Andreissen. Una politica dei prezzi non è in grado da sola — ha affermato ieri in aula il comunista Natalino Gatti — ad assicurare l'occupazione e il reddito agricolo, e quindi è assolutamente indirizzabile una politica di intervento strutturale. Il punto fondamentale, ha detto, è di avviare una riforma basata su un riequilibrio finanziario, programmatico, che riguardi le occupazioni degli agricoltori italiani per le gravi contraddizioni delle proposte della Commissione sono state illustrate a Strasburgo da una delegazione dell'Anca (cooperative agricole) guidata dal vicepresidente Agostino Bagnato.

Giorgio Mallet

stessi principi e orientamenti espressi dal blocco verde per una riforma della politica agricola, richiesti ancora ieri a Strasburgo dal commissario Andreissen. Una politica dei prezzi non è in grado da sola — ha affermato ieri in aula il comunista Natalino Gatti — ad assicurare l'occupazione e il reddito agricolo, e quindi è assolutamente indirizzabile una politica di intervento strutturale. Il punto fondamentale, ha detto, è di avviare una riforma basata su un riequilibrio finanziario, programmatico, che riguardi le occupazioni degli agricoltori italiani per le gravi contraddizioni delle proposte della Commissione sono state illustrate a Strasburgo da una delegazione dell'Anca (cooperative agricole) guidata dal vicepresidente Agostino Bagnato.

Giorgio Mallet

Braccianti-alimentaristi, nasce un nuovo sindacato

delle industrie dolciarie.

L'altro capitolo della futura iniziativa sindacale riguarderà il mercato del lavoro. Oggi la fluidità è intensa: si calcola che circa un quarto degli occupati cambieranno di settore nello stesso anno. Di qui la richiesta di riportare alla superficie i rapporti spesso "sommersi" dando pari dignità a tutti i lavori, stabili e discontinui.

Per Angelo Lanza segretario generale della Federbraccianti, la costituzione del nuovo sindacato «rappresenta una precisa scelta politica

con cui ridefinire, rispetto alle dinamiche nuove di sviluppo del sistema agricolo alimentare, politiche rivendicative e per l'occupazione dando altresì risposta ai problemi di rappresentatività, di democrazia, del modo di essere del sindacato».

«È una scelta di grande valore — ha sostenuto Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, concludendo la riunione — che riguarda un intero comparto del paese che prevede un intervento programmatico dello stato e a livello europeo».

Brevi

Il «740» anche per i lavoratori in Cigl

ROMA — Anche i cassintegriti e gli iscritti al collocamento che godono dei sussidi di disoccupazione dovranno presentare entro il mese di maggio il «740» per la dichiarazione dei redditi. I cassintegriti sono tenuti alla dichiarazione dei redditi, perché — spiegano al ministero delle Finanze — non esiste alcuna legge tributaria che li esonerà.

Trasporti: fermi i traghetti

ROMA — La federazione trasporti Cigl, Cisl e Uil ha confermato lo sciopero nazionale di ventiquattrre ore dei marittimi dell'armamento pubblico già programmato per mercoledì prossimo. Lo sciopero interesserà i collegamenti con le isole maggiori e minori a partire dalla sera del 22 marzo per il 23 è stata indetta una manifestazione a Torre del Greco. Lo sciopero è stato proclamato per denunciare la grave crisi finanziaria ed operativa della finanza, causata anche dalla mancanza di un provvedimento di riforma per la flotta pubblica.

Onorificenza tedesca a Ciampi

BONN — Il presidente della Rft ha conferito al governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, la «grande croce dell'ordine al merito della Repubblica federale». Con questo onorificenza — spiega il presidente della Repubblica tedesca — vogliamo esprimere il nostro apprezzamento... per il contributo di Ciampi... alla cooperazione economica tra l'Italia e la Rft.

Ancora scioperi alla Standa

MILANO — Alla Standa continua la mobilitazione contro i licenziamenti decisi dalla direzione aziendale. Dopo le 32 ore di sciopero già effettuato, ne sono state indette altre sedici. Le nuove agitazioni articolate prenderanno il via stamane. A Milano i dipendenti dell'azienda commerciale del gruppo Montedison incroceranno le braccia quattro ore per poter assistere all'udienza fissata a mezzogiorno dal pretore, Coconi, per il ricorso presentato da Cigl, Cisl e Uil di categoria. Secondo i sindacati il mancato rispetto dell'accordo raggiunto ad ottobre dell'85 sul rientro dei lavoratori in cassa integrazione avrà un carteggiamento antisindacale da parte dell'azienda. Qualche speranza si nutre anche per l'incontro convocato dal ministro stamane a Roma. Lo scorso appuntamento fu disertato dall'azienda.

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1987 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Borsa valori di Milano

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quote 302,11 con una variazione positiva dell'1,81%.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quote 727,63 con una variazione in rialzo dell'1,65%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 11,467 per cento (11,676 per cento).

Azioni

Titoli Chius. Var. %

Titoli Chius. Var. %</b



Qui accanto, una scena di «Anfitrione» di von Kleist allestito dal Gruppo della Rocca

Videoguida

Raiuno, ore 22,45

Mussolini di fronte a «Wall Street»



24 ottobre 1929, il crollo della Borsa di New York. La crisi in tempi rapidissimi corre attraverso il mondo, attraverso l'Oceano, arriva nell'Italia fascista. Nella serie televisiva inglese *La grande depressione*, andata in onda nelle scorse settimane (su Raiuno alle 22,45), il «problema Italia» non veniva affrontato. La Rai ha affidato all'economista Siro Lombardini il compito di aggiungere questo «capitolo mancante» alla serie, e questa sera verrà trasmessa — col supporto di immagini di repertorio, molte delle quali dell'Istituto Luce — l'analisi del clima economico e politico italiano alla fine degli anni Venti, quando la crisi mondiale aggravò le già depresse condizioni dell'economia italiana. Il nostro spazio si trova in una situazione di stagnazione, era appena accennato il tentativo di trasformazione del paese in una economia industriale, il trend negativo internazionale bloccò questo processo, che potrà essere ripreso solo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Tra gli interrogativi su quali il professor Lombardini cerca di dare una risposta, la reazione del regime alla crisi di Wall Street, le ripercussioni e le misure di politica economica, gli sbocchi: sono gli stessi filmati d'epoca, oltre alle interviste ai protagonisti di quegli anni, famosi o no, (localizzati nell'Italia di sempre, Roma come potere politico e Milano come piazza d'affari) a trarre giudizio sulla situazione in quegli anni. Mussolini di fronte alla crisi che veniva dall'America adottò misure economiche come il blocco dei salari e l'esecuzione di lavori pubblici. Tuttavia è opinione di molti che la crisi economica internazionale agì in Italia soprattutto nel senso di costrizione ulteriore delle libertà politiche e di inaspriamento della dittatura.

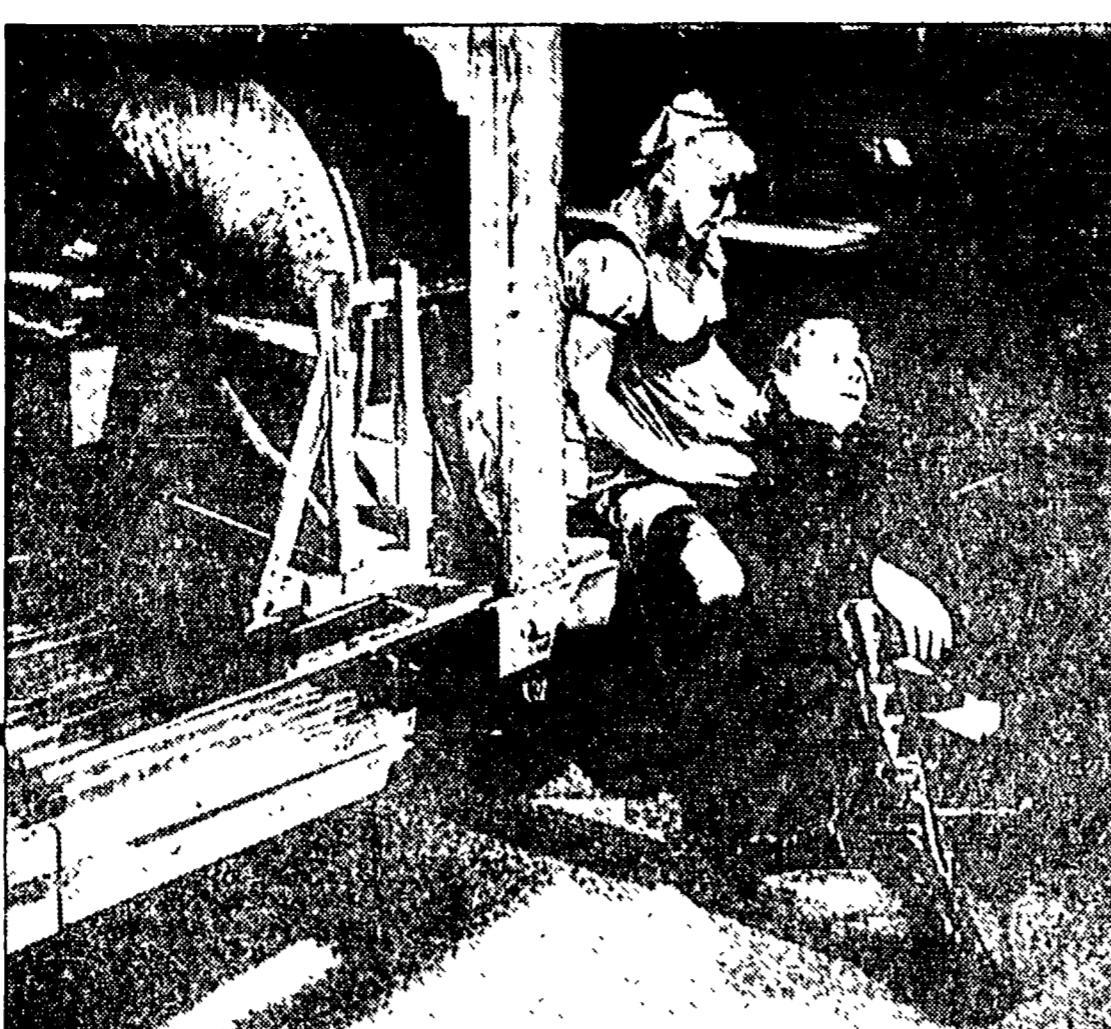
Canale 5: gli ospiti di Mike

James Brown ospite in studio da Mike Bongiorno (Canale 5, ore 20,30). Gregory Peck intervistato nella sua casa di Hollywood da Maria Scicolone per *Pentation*. Questa sera Mike potrà dare sfoggio di tutti i vezzi da italo-americano con due protagonisti, doc dello spettacolo Usa. James Brown ha fatto tappa in Italia per partecipare a *Pentation* prima di raggiungere l'Inghilterra da dove parte la sua tournée europea, e si esibirà con una delle sue ultime canzoni, *Living in America*. Gregory Peck, invece, parlerà della sua vita e della sua carriera al microfono della sorella di Sophia Loren. Ancora, festa per i trent'anni di attività del fotografo Mario Dotti con torte e champagne.

Raiuno: Loretta parla di figli

Io e i figli, è il tema del *Bello della diretta*, la trasmissione di Loretta Goggi in onda su Raiuno alle 20,30. Ospiti, un gruppo di balie della Cociaria. Loretta imiterà Al Bano e Romina Power mentre il balletto sarà ispirato a Judy Garland e Linda Minelli, famose madre e figlia made in USA. Al test si siedono poi quattro settimane Diego Abatantuono, Orietta Berti e Antonio Amurri. In studio anche lo scrittore Nantel Salvaggio, mentre per la musica esibizioni di Richard Clayderman e del duo Antonio e Marcella.

(a cura di Silvia Garambois)



Ecco tutti i film di Cannes '86

PARIGI — Sono stati comunicati i titoli dei film che compongono la selezione ufficiale del 39° Festival di Cannes, in programma dall'8 al 19 maggio. In concorso parteciperanno per la Francia *Tenue de soleil* di Bertrand Blier, *Le lieu du crime* di André Techine, *Max et l'Amour* di Jean-Louis Oustremont; per l'Italia *Love you* di Marco Ferreri e *Otelio* di Franco Zeffirelli; per gli Usa *Fool for love* di Robert Altman, *Down by law* di Jim Jarmusch, *Runaway Train* di Andrej Konchalovskij, *After Hours* di Martin Scorsese; per l'Urss *Boris Godunov* di Sergei Bondarchuk; per l'Australia *Fringe Dwellers* di Bruce Beresford; per l'Argentina *Pobre mariposa* di Raul de la Torre; per il Brasile *Eu sei que vou te amar* di Arnaldo Jabor; per la Gran Bretagna *Mona Lisa* di Neil Jordan; per l'Algeria *La dernière image* di Mohamed Lakhdar-Hamina; per l'India *Genesis* di Minali Sen; per la Svezia *Offret-Sacrifice* di Andrej Tarkovskij; per la Rft *Le Luxembourg* di Margarethe von Trotta, con i protagonisti i film *Pirates* di Roman Polanski (Francia/Tunisia); l'amor bravo di Carlos Saura (Spagna), *The Color Purple* di Steven Spielberg e *Hannah and her sisters* di Woody Allen (entrambi Usa) e *Vingt ans déjà* di Claude Lelouch (Francia).



Mango ha inciso un nuovo lp

Di scena Il Gruppo della Rocca presenta a Torino l'«Anfitrione» di Kleist: una parola sulla ineffabile presenza del divino nella vita degli uomini

Per Giove che passione!

ANFITRIONE di Heinrich von Kleist. Traduzione di Roberta Paola De Monticelli. Regia di Guido De Monticelli. Scene di Paolo Bregnì, costumi di Paolo Bregnì, luci di Spadina, montaggio di Giandomenico Belotti, direzione artistica di Gianfranco Boni, Dorela Aslanidis, Lorendana Alfieri, Luisa Castiglioni, Heppe Di Mauro. Produzione del Gruppo della Rocca. Torino, Teatro Nuovo.

Nostro servizio

TORINO — Il lungo filo che fugge dalle mani di Alcmena, mentre colui che crede il marito Anfitrione tornato dalla guerra — e che in realtà è Giove ché di lei si è invaghito — l'abbraccia, mettendo subito in moto, nel buio fondo, rischiarato da fiocche luci di taglio e da candele, una gracchianti, enorme ruota, simbolo del tempo, macchina cellulare, ingranaggio di una storia che si svolge a spese degli uomini?

Siamo di fronte al palazzo di Anfitrione a Tebe. E le sue mani, le sue spalle, il suo petto, il suo viso, il macchione su cui, di tanto in tanto, stanno abbordicati, in bilico, i personaggi che rischiano a ogni istante di essere stritolati. Esse si muovono orizzontalmente sul palcoscenico, tessendo fili, oppure vengono calate dall'alto con gran fragore: forse simbolo di un'autorità divina che si con-

cretizza sempre in un impedimento, in qualcosa che non si può né spiegare né dire, al di là dell'uomo, che vi è avvilito, come nelle magie di un inganno al quale è impossibile sfuggire e che sembra divorzare la scena, mostrandone la totale ambiguità.

Se ci attardiamo a descrivere l'impianto scenico dell'«Anfitrione» di Kleist, presentato con successo al Teatro Nuovo di Torino, non è per puro capriccio, ma perché ci pare che si stia la chiave interpretativa di tutto lo spettacolo che Guido De Monticelli ha allestito con intelligenza e rischio. Perché la scena è davvero, la vera immagine di un intrico di incomprensione e di impossibilità a capire, luogo illusorio crudelmente diviso fra sogno e realtà, fra ciò che non si comprende, ma si subisce, gran teatro del mondo nel quale il rapporto fra l'uomo e la divinità — in un universo in cui problematicamente si è fatto l'eroismo — giganteggia in tutta la sua fatalità.

Quindi, di fronte a quel confronto in questo Anfitrione di Kleist scrisse il 1805 e il 1806: Giove, Mercurio da una parte, Alcmena, Anfitrione, Sosia, Caris, i generali dell'esercito tebani vittorioso, dall'altra.

La posta è un capriccio di Giove per Alcmena: in che modo, però, fare breccia nel cuore fedele al marito?

Assumendo la sua immagine, e facendosi accompagnare da Mercurio, che prenderà quella del servo di Anfitrione, La Grande Ragnatela, è questa; e il ritorno di Anfitrione, che non comprende, che reclama i suoi diritti e che si sente ingannato nonché abusato, non è altro che Sosia, tenuto sempre cari a Kleist: il contrasto fra sogno e realtà, fra veglia e sonno. Ma ecco anche farsi luce una riflessione semplice: che tutto ciò avviene perché nell'Olimpo è difficile e (anche) noioso vivere senza amore. È Giove che lo dice, cercando di spiegare ad Alcmena, ciò che spiega non si può: l'ineffabile presenza del divino nella vita degli uomini.

Dentro questo disegno che tutto piega e tutto giustifica al suo volere, l'eticità, l'eroismo, le beghe quotidiane (rappresentate dalla coppia «basata» formata dalla serva Caris e dal servo Sosia) trasformano gli uomini in marionette del fato: i cui fili vengono tirati altrove, a causa di un imponente morale che si scontra con il loro stesso consenso.

Mettendo in scena l'«Anfitrione» si poteva correre il rischio della clowneria raggelata e della freddezza didascalica. Guido De Monticelli, con la sua regia, ha superato brillantemente entrambe, cogliendo quello che è il cuore del testo di Kleist: quel bisogno inesaurito di amore, quella

sospensione poetica fra sogno e realtà, quell'interrogarsi inquieto. E ce lo restituisce come immagine, sentimento, riflessione, come teatro e come testimonianza di una scelta religiosa affascinata dalla crea ambigua che divide ragione e emozione, fantasia e quotidianità in una dualità apparentemente senza conciliazione e, proprio per questo, creativa.

Gli attori del Gruppo della Rocca (favoliti anche dalla bella traduzione di Roberta Paola De Monticelli) lo hanno seguito, con entusiasmo e bravura lungo questa strada. Dorothea Aslandis ha reso tutta la timorosa complessità del personaggio di Alcmena, Ireneo Petrucci e Giorgio Lanza, tutti e due biondi, tutti e due vestiti di nero, rispettivamente Anfitrione e Giove, riproponevano l'individuale e la collettiva concezione del proprio sound. A dire il vero in almeno due canzoni i due brani con testi in inglese, *Love is just a melody* e *Modern Love* (la sicurezza vocale di donna qualunque dentro il vertiginoso problema, Luigi Castellone e Beppe di Mauro — militari che si muovevano balzelli, capelli e plume legati a fili danzanti — erano l'immagine derisoria, ma per questo non meno inquietante).

Maria Grazia Gregori

Dopo aver firmato la bellezza di quattro canzoni per l'ultimo Sanremo (a parte *Lei verrà*, cantato in proprio, i brani *La Goggi*, della Bérét e dell'ottima e sfortunata esordiente Anna Bussotti), *Mongo da Lagonegro*, in arte *Mongo*, è riuscito a rosiere anche al grande pubblico il suo spicchio di popolarità. Meritissima perché *Mongo* non è solo un autore talentoso e originale, ma anche un interprete di rara suggestione; ed è proprio dell'intreccio tra voce e scrittura musicale che nasce la forza del personaggio.

Mongo scrive con la voce: usando le eccezionali duttilità (tre ottime facili e naturali) per costruire traiettorie melodiche forse troppo ardite per qualunque altro interprete. I suoi brani si adattano soprattutto alle signore cantanti, ma a loro agio tra gli spazi arabi e movimenti di una musica che sembra non conoscere pause di monotonia o comodità scorciatoie nel già ascoltato.

Archiviato con qualche rimpianto il primo «vero» 33 giri Australia (prematuro e bello e convincente per un personaggio non ancora lanciato) e infatti il pubblico non se ne è quasi accorto), ora *Mongo*, sulle ali di *Sanremo* e dell'offerta di mercato del 45 giri *Lei verrà*, presenta un nuovo album italiano, nel quale continua a conservare il proprio sound. A dire il vero in almeno due canzoni i due brani con testi in inglese, *Love is just a melody* e *Modern Love* (la sicurezza vocale del nostro Jorge Bolet salva la serata senza orrido).

In questo *Odissea*, come già solo nei due pezzi «americani», se abbiamo voluto segnarla ugualmente non è per spirito ipercritico (di dischi di questo livello, in Italia, è tanto se ne escono cinque all'anno), ma per timore che uno dei pochi fuoriclasse della credibilità: sono pezzi di bravura, quasi esercizi retorici eseguiti tra atmosfera e tonalità tipiche di certa musica americana di gran lusso, bella ma inutile,

Michele Serra

Il concerto A Bergamo Bolet salva la serata senza orchestra Rai

E lo sciopero dimezzò Liszt

Nostro servizio

BERGAMO — Il centenario di Franz Liszt, morto a Roma il 31 luglio 1886, non poteva venir trascorso dal Festival pianistico che, da ventitré anni, è uno dei principali avvenimenti artistici della primavera lombarda. Tutto Liszt, quindi, per la serata inaugurale e per le seconde successive (e altrettante a Brescia), integrando la monografia con Chubert e altri colori del romanticismo. E ovvio che un programma tanto impegnativo come questo debba imporre una pausa nella soprossessione delle orchestre. E lo stesso vale per i magistrati interpreti del nostro tempo: da Richter a Berman, Ashkenazy, Swann, Campisi — oltre alle Orchestre Filarmoniche di Mi-

lano e di Londra, per non parlare dell'Orchestra torinese della Rai di cui, però, dobbiamo parlare subito.

Dobbiamo parlare per dire, purtroppo, non c'era l'epidemia del contratto aziendale, dopo aver colpito tutti i complessi italiani, doveva fatidicamente arrivare alla Rai che possiede ben quattro orchestre, ma le paga poco e trascorre.

Lo sanno i milanesi e i torinesi, i romani e i napoletani, i marziani, i turinesi, i bresciani che hanno ospitato qualche mese fa un importante convegno per la loro salvezza. L'iniziativa ebbe notevole rilievo e rende poco

elegante, come è stato rilevato, che lo sciopero attuale dell'istituzione torinese, più che giustificato, abbia colpito proprio l'inaugurazione bergamasca. Verissimo. Ma è altrettanto vero che, in questo modo, la protesta acquista un rilievo nazionale.

Così va il mondo. I bergamaschi, tuttavia, hanno egualmente affollato il teatro Donizetti e hanno generosamente accolto il pianista cubano Jorge Bolet impegnato a sostenere da solo l'intera serata. Niente *Primo Concerto*, niente *Totentanz*, ma al loro posto un pauroso e drammatico *Concerto* del pianista solista di Liszt del periodo centrale, tra il 1840 e il '50 all'incirca.

Nel programma di Bolet l'arco stilistico appare evidente partendo dai ricordi dell'Infer-

Sono gli anni decisivi della sua carriera di artista e di uomo, tra la conclusione del legame con Marie D'Agout e l'inizio di quello con la principessa Carolina di Wittgenstein. Il passaggio sentimentale dalla francese mondana e brillante alla russa severa e religiosa coincide, almeno in parte, con una mutazione stilistica: si afferma un'interiorizzazione che andrà accentuandosi nel trentennio successivo, completando la parabolica fiammeggiante virtuosismo romantico all'interno del cupoloso della fine del secolo.

Nel programma di Bolet l'arco stilistico appare evidente partendo dai ricordi dell'Infer-

no dantesco nella *Fantasia quasi sonata* (nata nel 1837) per arrivare alle *Sei Consolazioni* composte nel 1849-50. Non senza anticipazioni e ritorni di cui la seconda *Ballata* (1853), la *Bénédiction* e i *Sonetti del Petrarcha* offrono i contrastanti esempi. In tal modo il panorama abbozzato nel primo concerto comincia a delineare la vera caratteristica dell'ungheresche che riuscirà chiara all'ascoltatore alla fine del ciclo: l'onnivora genialità nell'assorbire le tendenze del grande Ottocento e, soprattutto, nell'indicare il corso. Ciò che fa di Liszt il padre dei grandi movimenti musicali dell'epoca, non senza fruttiferi scambi con i figli, dal titanismo wagneriano alla profumeria dei miniaturisti di pagine d'album.

Sotto le ditte di Jorge Bolet — un esperto lisztiano nato all'Avana nel 1913 e nato in Europa soprattutto attraverso i dischi — quest'aspetto intimistico è apparso prevalente.

Rubens Tedeschi



Il pianista Jorge Bolet

L'interprete possiede una splendida tecnica ma non la sfoggia, preferendo rilevare la delicatezza delle pagine dove il musicista ripiega in sé stesso. Il Liszt diabolico, presente nella sonata dantesca, rimane un po' sullo sfondo, lasciando in primo piano il Liszt meditativo o addirittura solitario.

Il pubblico, comunque, ha accettato di buon grado la visione, tributando all'interprete un successo crescente. Da parte sua Bolet rispondeva generosamente agli applausi aggiungendo all'impegnativo programma tre nutriti bis e chiudendo la serata con una fruscinante esecuzione del celebre studio *La Caduta di Varsavia* di Chopin. Nonostante gli scioperi, il Festival ha preso così assai felicemente il via, con sperabili che Brescia, dove si apre l'altro ciclo mercoledì 23 anche l'orchestra torinese della Rai sia presente.

Rubens Tedeschi

Programmi tv

Raiuno

- 10.30 COLOMBO - Sceneggiato (3 puntata)
- 11.30 TAXI - Telefilm «Jim e il ragazzo»
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO... CHI GIOCÀ? - Con Enrica Bonacorti
- 13.30 TELEGIORNALE; TG1 - TRE MINUTI DI...
- 14.00 PRONTO... CHI GIOCÀ? - L'ultima telefonata
- 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
- 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTI DEI MUSEI
- 16.00 DINKY DOG - Cartone animato
- 16.15 PRIMISSIMA - Attualità culturale del TG1
- 16.55 OGGI... PARLAMENTO; TG1 FLASH
- 17.00 TG - FLASH
- 17.05 MAGICI - Con Piero Cambretti
- 17.40 TUTTI LIBRI - Settimanale di informazioni letterarie
- 18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
- 18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 IL BELLO DELLA DIRETTA - Spettacolo con Loretta Goggi
- 22.35 TELEGIORNALE
- 22.45 LA GRANDE CRISI DEL '29 IN ITALIA - Di Siro Lombardini (ultima puntata)
- 23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO



Novità

MERI LAO: «Le sirene (da Omero ai pomeri). — Tutto quello che sulle donne-pesce avreste voluto sapere. L'autrice, allinea in questo libro una inimmaginabile quantità di esempi, notizie, documenti che dalla leggenda preistoriche fino alle moderne attività hanno qualche riferimento con il loro mito, con le loro sembianze e con il loro significato semantico. E così dalla citazione e interpretazione degli antichi luoghi delle narrazioni omeriche e derivate, si arriva — spaziando nel mondo musicale, letterario, iconografico, dell'alchimia e della filosofia — fino all'elencazione del film che con le sirene hanno avuto a che fare e alla moderna traslazione nel campo dell'acustica e della pubblicità. Il volume è il frutto di un impegno di ricerca e di una vastità di erudizione che a prima vista possono sembrare persi-

no sproporzionali rispetto all'assunto: ma a ben vedere, alla fine ci si trova tra le mani un notevole contributo a una storia del costume. Ricco il panorama di illustrazioni. (Rotondo, pp. 394, L. 24.000).

VITTORIO STRADA: «Le veglie della ragione. — Avverti lo noto saggista: «C'è un razionalismo fondato su una ragione autotatica, monologica e totale e c'è un razionalismo fondato su una ragione autocritica, dialogica e finita». E l'insonnia dogmatica può produrre degenerazioni gravi tanto quanto il letargo della ragione. Alla luce di questo pensiero, che l'autore giudica particolarmente aderente alla realtà russa non soltanto moderna, i saggi qui raccolti e riordinati esaminano il panorama letterario da Dostoevskij a Gonçarow, a Cechov, a Majakovskij, alla vicenda del realismo socialista, a Paster-

nak, con acume culturale e prosa accattivante. (Einaudi, pp. 236, L. 30.000).

HOWELL A. LLOYD: «La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento. — È questo, un esempio fortunato di come una storia per così dire laterale riesca ad approfondire e rielaborare creativamente nella loro globalità le caratteristiche già delineate dalla storia tradizionale. Il tema è qui lo sviluppo ideologico nella Francia cinquecentesca di una concezione dell'autorità non più condizionata dal popolo o dall'Imperatore o dal Papa, ma come emanazione diretta di una entità con caratteristiche nuove e specifiche, lo Stato appunto. E ne esce un quadro completo e suggestivo di quel periodo e di quella regione. (Il Mulino, pp. 358, L. 30.000).

MASIMO D'AVACK: «Si sa dov'è il cuore» — Sembra un racconto ricostruito sulla sceneggiatura di un film alla cui tecnica il quarantaseienne scrittore romano si rifà ostentatamente. Numerosi sono d'altra parte i celebri personaggi del cinema introdotti nella vicenda, ambientata in un Messico desolato e convulso, dove il protagonista — eroe o meglio antieroe aradito e triste — è alla ricerca di un suo simile, così simile da apparire qua e là come il suo doppio, di cui da anni ha perso le tracce. Tra Faulkner e John Huston, alla fine il destino segnato si concluderà. Ritmo intenso, stile che rispetta le regole del gioco. (Rusconi, pp. 214, L. 18.000).

a cura di Augusto Fasola

Punto e capo

Il tempo ritrovato

D A UN CERTO PUNTO di vista si può pensare all'uomo anche come a quell'essere mortale che, non sapendo nulla intorno alla propria morte, per lo più la tiene esclusa dalla memoria sia la morte che il processo del morire. Questa esclusione, però, non è priva di conseguenze. L'originaria mancanza di pensiero intorno alla morte produce infatti nell'uomo la certezza opposta: una inexpressa ma radicata convinzione di eternità terrena: il mortale che non pensa la propria morte percepisce in realtà se stesso come eternamente vivo. E così consiglia se stesso all'insignificanza della più assoluta precarietà. In definitiva, consiglia se stesso proprio a ciò che teme, a ciò che non conosce, a ciò da cui distoglie lo sguardo, a ciò che vorrebbe tenere escluso da sé.

Non sappiamo quanti dei lettori condividono questa tesi, e ancor prima, non sappiamo se essa sia chiara in tutte le sue articolazioni e implicazioni. In effetti, questa dovrebbe esser più che la premessa la conclusione di una riflessione originata da due libri che, da due angolazioni profondamente differenti, ruotano entrambi intorno al tema della morte. Il primo testo si intitola *Lettera a Francesca che non si droga più* (Luciano Doddoli, Rizzoli) e già ne ha parlato su queste colonne Ottavio Cecchi; il secondo è di Peter Noll, *Sul morire e sulla morte* (Arnoldo Mondadori Editore). Il primo è la testimonianza di una persona che ha sfiorato l'esperienza della morte e che ci propone, proprio sulla basi di quell'esperienza, le riflessioni appartenenti alla stagione del dopo-droga della figlia. Nelle pagine del secondo leggiamo invece la cronaca degli ultimi mesi di vita dell'autore, morto per cancro all'età di 57 anni, dopo aver rifiutato perché ritenuti inutili (per sé) le abilità formative di cura. Due libri scritti per far riflettere, in cui possiamo trovare la sostanza per le tesi da cui siamo partiti.

1) L'esistenza di ciascuno di noi è costellata da una serie di esperienze cruciali, destinate tutte a lasciare un profondo segno: l'innamoramento, la nascita del figlio, l'incontro con le istituzioni, la lettura del primo libro ecc. Ma da questa geografia di esperienze, una emerge in modo netto: l'esperienza della morte. È di distinguere nettamente perché questa è l'unica esperienza a cui non c'è più esserci sapere; perché è l'unica esperienza che non è descrivibile. Ci può essere senso solo del morire. Non della morte.

2) L'atteggiamento abituale che si ha di fronte al morire e alla morte è la rimozione. Dice Noll: «Quando uno ha un cancro, va all'ospedale e si fa operare, è normale. Ma se uno ha un cancro e se ne va in giro allegramente, diventa un fenomeno inquietante. La gente è improvvisamente esortata a confrontarsi con la morte. Ecco cosa accade quando la interroghiamo: quale inizio di carriera? Chi, avendo presente, ma ben presente il limite non sarebbe disposto a «giocare la vita su altri tavoli», abbandonando per sempre tutti quei ritmi nostalgestici della giornata che sappiamo essere insignificanti e inutili (è questo è Doddoli)?

3) Questa supposta eternità, questo percepirti come eterni, è però ciò che consiglia l'uomo alla precarietà più assoluta, ovvero alla più assoluta insignificanza: alla mancanza di significato che contraddistingue i rapporti sostenuti solo dall'abitudine; all'insignificanza delle presenze subite e non volute; delle parole e dei gesti scontati perché non pensati.

4) Della morte non si può avere esperienza: l'abbiam detto. Ma del morire, sì. Ed è leggendo questi testi che ci si rende conto di come, in realtà, l'esperienza del morire non sia nient'altro che la strada capace di condurre alla pienezza del vivere. Perché l'esperienza del morire è comunicabile anche quel senso del limite che illuminando la nostra strada le conferisce senso e prospettiva, quel senso del limite che ci consente di sopravvivere al tempo generale delle cose un nostro tempo inferiore che rende ogni cosa più viva e ogni sfilatura più intensa: «Questa è la meccanica del grande viaggio», afferma Doddoli. Questa è la meccanica della vita, dice anche Noll: «La mia esperienza è stata quella di vivere, oggi la mia vita è viva, voi com'è, limitata dal tempo. A questo punto la scadenza del termine non ha più grande peso, perché tutto si misura sull'eternità... Perché solo riconoscendo i propri limiti il pensiero può essere preciso e credibile, anche nella dimensione illimitata».

5) Quasi un post-scriptum: sia Doddoli che Noll, pur avendo a tempo di darci testi la morte nella maggior parte delle loro pagine ci parlano d'altro, della vita, naturalmente. Della solita ma «improvvisamente» ricchissima vita quotidiana. Ma questo, scambiamoci, il lettore l'aveva già capito da sé.

Giacomo Ghidelli

Narrativa Alla scoperta di Silvio Guarneri da Feltre, appartato scrittore di «aneddoti» morali



Una fotografia di Giuseppe Morandi, tratta da «Il paesano» editore Mazzotta

SILVIO GUARNIERI: «Storia minore». Bertani, pp. 522, L. 3000

Silvio Guarneri, anni settanta, residente a Feltre, mi suggerisce una considerazione preliminare, avanti di dar conto del suo ultimo libro. Una considerazione generale, di zoologia più che di antropologia letteraria: in questa società dell'industria culturale, tra best-sellers e promozioni e mercato, ci sono ancora degli scrittori che vivono appartati, fuori dai corsi e dalle strade battute, fuori dal commercio degli interessi, fuori dal presenzialismo; e che esercitano la rara virtù della discrezione. Di loro però si parla poco anche quando valgono molto, per assenza dal loro boario, per inappartenenza, per difficoltà di inquadramento. Il fenomeno esiste ed è distinguibile nettemente da quello dell'autore. Ed è, soprattutto, una memoria di cui trasformare la storia, cioè in un senso unitario degli avvenimenti, nei fatti, nei personaggi.

Dirò che questo è anche l'assetto strutturale predisposto dall'autore: ogni capitolo si apre con un discorso morale, di principi, di modelli, di valori, che ogni volta si conclude concentrando in un «aneddotto» esemplare, secondo il metodo più classico e antico di «storia» fabulazione. Si che il microcosmo feltrino alla fine si propone come un campione dell'universo partita. Ciò vuol dire che viene fuori, se non un rottamatutto, almeno un po' di personaggi, figure e figurine che si portano la responsabilità di presentarsi quali esempi, in bene o in male. Prove.

Dopo quanto appena scritto qui sopra mi accorgo che si può correre il rischio di scamigliare la *Storia minore* con qualche altro, con un «memoriale» o con un libro di ricordi finalizzati a quanto meno dal punto di vista dello stile. Mentre il punto di riferimento è l'implicita ma visibile preoccupazione di Guarneri appare, ed è, il perseguitivo di un alto degrado letterario, di una vera e propria peccata di gusto, specie per i fratelli riflessive. Non è semplice. Insomma, l'esperienza gloriosa della promozione di uno stato progressivo deve essere migliore, sulla sfonda di un progetto ideale. Uno stato pedagogico? Non tanto, ma certo una più profonda responsabilità.

Lo so bene che la politica pretende innanzitutto realismo strategico. Però è altrettanto vero che la socialista deve nutrirsi, a differenza di quella capitalistica, di proposte, progetti, modelli che vedano, al di là del benessere economico, un uomo finalmente diverso. D'una dose di utopia, si, ben radicata e legata nella contraddittoria realtà quotidiana.

Folco Portinari

Un vecchio contastorie col coraggio dell'utopia

amatissimo Sinigaglia. O l'ottantaseienne Tino Richelmy, del quale è fresca uscita una raccolta assai intrigante, *La letrice di Isasca*, da Garzanti. A questa famiglia di appartenenti e «discreti» mi pare appartengano il feltrino Silvio Guarneri (l'abitare e vivere in provincia, in piccoli centri, è condizione complessivamente influente e non trascurabile, una condizione che incide, e per lo più in modo positivo, con riuscita paradossalmente non provincenti).

Il titolo del libro in questione, edito dal veronese Bertani, è *«Storia minore»*, che può indicare sia una storia, sia minori che grandi storie. Oppure storia delle cose minori o storia attraverso le cose minori (storia da un punto di vista minore o da un luogo minore). Ma sembra che ciascuna di queste accezioni abbia, in varia misura, una sua validità, corrispondente a un momento dell'operazione di Guarneri. Di che si tratta? E, come dire, la discesa della memoria lungo oltre un secolo, dalla metà dell'800 a oggi, di accadimenti in un piccolo territorio contadino, quello dell'autore. Ed è, soprattutto, il fascino e gli «indattamenti» la guerra e la resistenza, le illusioni e gli «indattamenti» della guerra, vissuti attraverso la memoria paesana o la diretta esperienza dei santi e dei devoti, vissuti attraverso la memoria di un santo, si può quindi si dice, proprio perché l'atteggiamento di Guarneri è quello di colui che intende la politica non come la compromissoria arte del possibile, bensì come la sede progettuale di un'anima morale, di un senso e di un modello di vita. L'originalità di questa interpretazione della politica sta allora nella conservazione di una certa misura d'utopia. La tensione di giustizia e di libertà non è cioè circoscritta alla difesa o alla promozione di un'idea umana, ma è invece, ma piuttosto allo sfondo di un progetto ideale. Uno stato pedagogico? Non tanto, ma certo una più profonda responsabilità.

Lo so bene che la politica pretende innanzitutto realismo strategico. Però è altrettanto vero che la socialista deve nutrirsi, a differenza di quella capitalistica, di proposte, progetti, modelli che vedano, al di là del benessere economico, un uomo finalmente diverso. D'una dose di utopia, si, ben radicata e legata nella contraddittoria realtà quotidiana.

Folco Portinari

Società L'inquietante e amara vicenda del giudice Carlo Palermo in una attenta ricostruzione

Armi, affari, poteri occulti: per una inchiesta in meno

Carlo Palermo
ai tempi
dell'inchiesta
sul traffico
d'armi



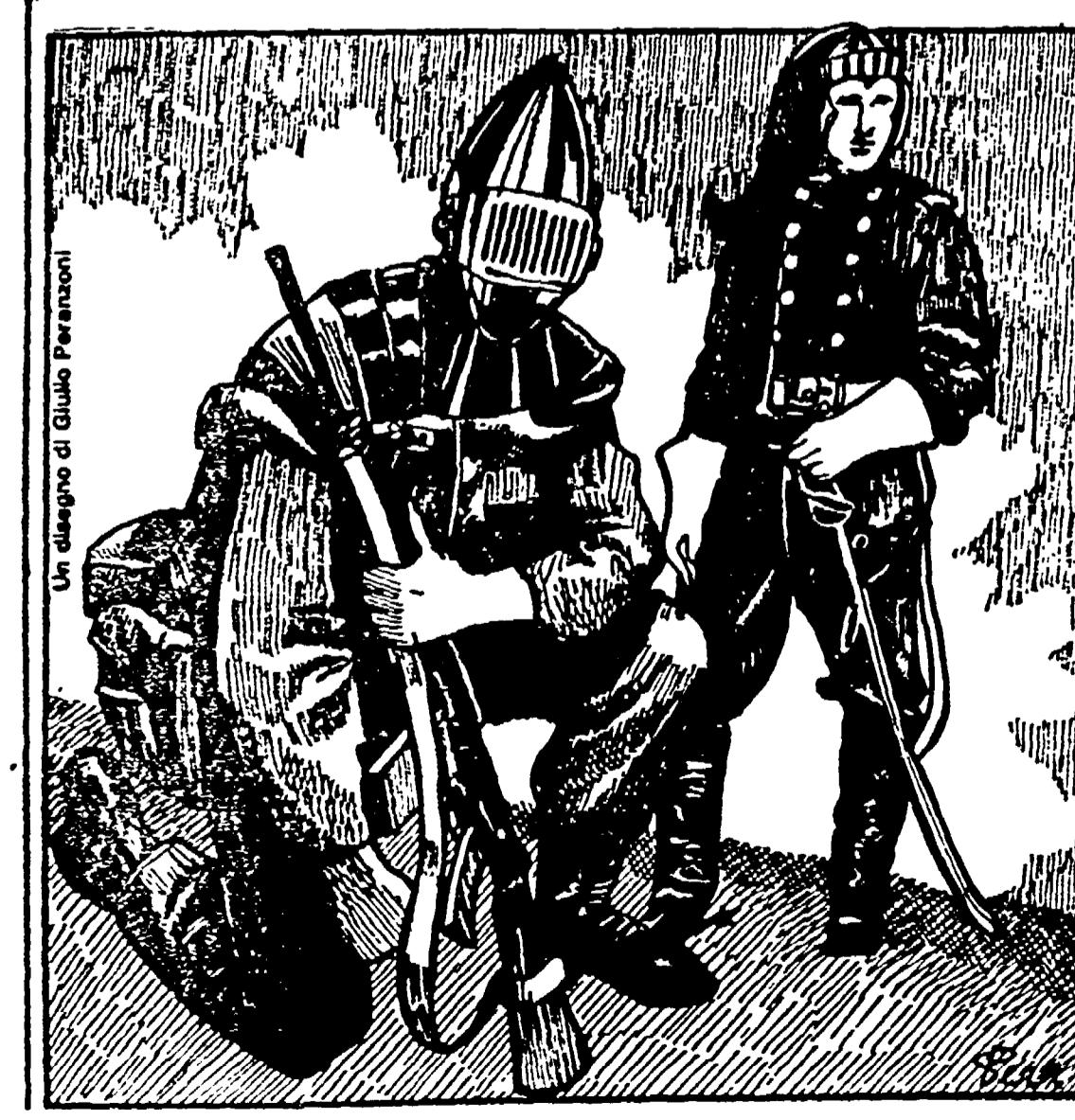
MAURIZIO STRUFFI, LUIGI SARDI: «Fermate quel giudice». Reverdi, pp. 270, L. 18.000.

Poche indagini giudiziarie come quella condotta da Carlo Palermo dalla fine del 1980 all'autunno del 1984 sono riuscite a far emergere con tanta nitidezza gli intrecci tra le centrali di grande criminalità organizzata, trasformatesi in pochi anni in vere e proprie holdings multinazionali, i centri del potere occulto (uffici, come quello dei «servizi», o parallelo come quello della P2), gli stessi ambienti molto prossimi alle stanze del potere istituzionale. Così come non è certo senza significato che contro il giudice e le ristianze del suo lavoro si sia scatenata una vera guerra che, a tappe successive, ha visto scendere in campo piccoli e grandi spacciatori di droga,

mercanti di armi, ex colonnelli del Sd, finano lo stesso presidente del Consiglio di Trento, Latorre, gli affidati il fascino nel quale ci sono i nomi di tre soli indiziati di associazione a delinquere e di traffico di sostanze stupefacenti, egli ha appena 32 anni — può operare al riparo del clamore che palcoscenici più vasti avrebbero sicuramente suscitato sin dall'inizio.

Sono ancora lontani i tempi in cui per Palermo e la sua inchiesta si mobilitava l'intera stampa internazionale. Sono quasi quattro anni di un travaglio febbrile che portano il giudice a delineare con stupefacente nitidezza la dimensione mondiale dei traffici di droga e di armi, la loro sbalordita portata finanziaria, le loro conturbanti implicazioni politiche e a far emergere il ruolo certamente non secondario che in questi fenomeni hanno giocato i «servi-

zi» di vari Paesi. Tutto questo, e altro, è l'oggetto del volume «Fermate quel giudice», steso per i tipi di Reverdi nella collana «Passato e presente tra cronaca e storia» di Maurizio Struffi e Luigi Sardi, i due cronisti di giudiziari *Adige* e *Alto Adige* che hanno accompagnato sin dal primo giorno lo sforzo di Carlo Palermo. Il libro, distribuito da Rizzoli, mantiene tutto quello che promette e, pur avendo come rigore sostanziale riferimento agli atti giudiziari, dà una storia appassionante che sembra appartenere più alle fantasie che alla cruda realtà contemporanea. Dentro, per dirlo con la prefazione, c'è un po' di tutto, dai grandi committenti di morte alle moltissime storie di piccoli uomini, dalle debolezze di vecchi latin lover che si sentono uomini di Stato ai misteri di te-



Un disegno di Giulio Peranzoni

Editoria Albertelli di Parma, una fortuna costruita sugli alamari e le baionette (di carta)

Così ho messo l'Italia in uniforme...

Venti di guerra e revanscismo sotto il segno di Rambo? Sembra che la Da Agostini va all'assalto col Corpi d'élite e attacca dal cielo con l'aviazione; d'Oltreatlantico e sbucano gli alamari e le baionette. La guerra totale si fa anche così, con la carta e la cellulosa. E' altro ancora se ne potrebbero dire di questa voglia che monta.

Così siamo andati a chiacchierare col maggiore editore italiano di libri su attrezzi e ninnoli militari. Ermanno Albertelli, librario d'origine, si è cimentato in due specialità: una libreria per bambini In Parma («inaugurata qualche anno fa da Dentì a Milano») dal 1972 al 1984, e l'attività di editore (iperspecializzato che, iniziata nel 1986, ancora lo è) di settore.

Cominciamo dalla domanda che ci toglie il fiato: che cosa è un guerra/fondo? Detto con parole più carezzevoli: può contrastare il formarsi di sentimenti pacifici nell'animo umano? «Non conosco fino in fondo i miei lettori anche se ne ho sotto gli occhi ma un campanile abbastanza significativo per poter affermare che rappresentano una parte inoffensiva della società: professionisti ed impiegati maniaci delle uniformi, operai appassionati di meccanica, ragazzi che fanno del mestiere. E un composito popolo di collezionisti e hobbyisti dove la passione innocua prevale sui sentimenti fosi. Che qualche testa calda possa eccitarsi non mi sento di escluderlo. Può succedere anche leggendo un libro di filosofia. Non credo tuttavia che possa costituire elemento di pericolosità sociale sapere com'è fatto un carro armato o come si costruisce un missile. E tecnologia, merà tecnologia».

In Italia manca una tradizione di studi strategici e di storici militari, il sentimento di patria va e viene, le caserne assomigliano sempre più a collegi un po' fuori moda. Cosa l'ha spinta ad inoltrarsi in un ambito di interessi così trascurato?

«Proprio questo vuoto editoriale scoperto. Credo nell'edito-

ria specializzata, di settore. In Gran Bretagna esistono importanti gruppi editoriali come la Arms and Armour Press o Blandford, specializzato in uniformologia, gli annuali Janes sulla consistenza bellica degli eserciti di tutto il mondo, consultati dai militari di ogni Paese. In Italia niente di tutto ciò. Bastava rifarsi a quel modello. C'era un mercato disperso da unificare, una domanda da esaudire. La concorrenza occasionale delle grandi case editrici non ci ha mai preoccupato più di tanto: si è sempre trattato di opere generali destinate ad un pubblico generico».

Se il lettore delle pubblicazioni Albertelli è «common people», gli altri sono di fatto da meno. Non genitori in pensione, non collezionisti della domenica, non ufficiali della riserva, ma chilometri dei soprannombrati della storia, fisiologi della spallina, dei bottoni d'alta uniforme e del salamano. Non visionari, non visionisti della storia né di qualche suo ramo collaterale, solo dilettanti eruditissimi, una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una balenetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'arredito militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno: «Le Reali Truppe Parmense da Carlo III a Luisa Maria di Borbone 1849-1859». E sono autori Mario Zannoni, chimico del Consorzio del Parmigiano-Reggiano e Massimo Fiorentino, a cui si debbono le pregevoli tavole, funzionario di una banca romana. Più inofensivi di così Uniti italiani, pubblicato nel 1977, commissionato dall'Ufficio Storico della Marina Italiana, scritto da un dirigente d'industria, Ermanno Bagnasco, e dal comandante dei vigili del fuoco di Gorizia, Elio Andò, uno dei pochi autori in divisa.

«Proprio queste armate italiane sono forse tra i vostri abituati committenti? «Raramente. Più spesso la spinta alla pubblicazione ci viene da privati, da collezionisti e ricercatori che in questo modo si trasformano in autori».

Il repertorio bibliografico Albertelli comprende circa 6000 titoli fra italiani e stranieri (ri figurano libri in divisa del mondo intero, compreso quello dell'Est), un malloppo che è un piccolo catalogo «Postal Market». Il segreto della fortuna dell'editore parmesano è per l'appunto qui: nella vendita per corrispondenza, nell'eliminazione dei costi di rappresentanza e distribuzione.

Certo, un po' di crisi si fa sent

SPAZIO IMPRESA

Politica industriale e «verifica» di governo

Ma sarà questa la volta giusta? Le occasioni di rilancio ci sono, ma...

Un articolato documento redatto dal gruppo Pci della commissione Industria della Camera - Le difficoltà di carattere internazionale e quelle interne al pentapartito - Che fine ha fatto il progetto Altissimo sulla «gestione attiva alla transizione industriale»?

ROMA — La verifica in corso (bloccata al momento dalla crisi del Mediterraneo) tra i partiti della maggioranza toccherà tutti i problemi industriali rimasti insolvi già nelle precedenti edizioni estiva ed autunnale? La domanda, tutt'altro che per grana, se è posta con un articolato documento il gruppo del Pci della commissione Industria della Camera. Nonostante difficoltà oggettive (processi innovativi in costante evoluzione) ed interne alla stessa maggioranza di governo (in quale cassetto è stato smarrito il pretenzioso progetto Altissimo di bilancio robotico). La questione attiva della transizione industriale nel 1985 è proseguita — afferma il documento — comunitaria — il processo di razionalizzazione e ristrutturazione del nostro apparato produttivo, particolarmente produttivo, nelle grandi imprese.

L'ammodernamento delle grandi imprese ha raggiunto livelli tecnologici tra i più avanzati che hanno consentito la conquista di nuove flessibilità, l'aumento della produttività, il risanamento finanziario e la ripresa dell'autofinanziamento.

Tutto ciò, è bene ricordarlo, anche attraverso notevoli impegni finanziari pubblici e costi sociali elevatissimi. Detto questo, rimangono inalterate le debolezze strutturali e le contraddizioni del nostro apparato produttivo.

In primo luogo si è realizzato un grave resstringimento della base produttiva a fronte di un forte incremento della forza lavoro. In secondo luogo si sono aggravate le divergenze e le incertezze territoriali e, quindi, è rimasto inalterato il carattere non uniforme della nostra economia.

Ritornando, quindi, alla verifica ancora in corso essa dovrebbe, quanto meno, fare il punto sul processo di ristrutturazione e di aggiustamento in corso approdando ad un cambiamento profondo delle strategie e delle politiche industriali, soprattutto nella riduzione del prezzo del gergo e delle materie prime, la flessione del dollaro e l'andamento più sostenuto della domanda estera ed interna sembrano prospettare un andamento più favorevole per l'economia italiana anche se, ovviamente, non possono di per sé costituire la soluzione dei nostri mali.

In concreto che cosa propone il gruppo Pci della Commissione Industria della Camera: riorganizzare e riconfigurare il governo e le istituzioni della politica in-

dustriale rafforzando il ruolo del Cipi (Comitato interministeriale programmazione industriale) in previsione della costituzione del ministero unico delle Attività produttive. Si tratta, infatti, di ricorrere subito, in un quadro unitario, alle decisioni rivolte agli aggiustamenti strutturali e quelle dirette alla collocazione internazionale dell'apparato produttivo. In questo senso la riformazione annuale sullo stato dell'industria, comprensiva della direttiva di politica industriale, va affidata al Cipi. Presso il ministero dell'Industria, inoltre, va organizzata una comitato tecnico con funzione di controllo sullo stato e sulle tendenze dell'industria nazionale ed internazionale, di istruttoria dei piani di impresa e di verifica dei programmi.

Al Cipi, dice ancora il documento del gruppo Pci, va affidato il compito di compiere le scelte strategiche per riorganizzare i settori produttivi più importanti (telecomunicazioni, aerospaziali e elettronica, ricerca industriale...) nonché la gestione degli strumenti e delle risorse a tale scopo destinate. Ma

Cooperazione: ecco cosa chiediamo noi

modernamento, di razionalizzazione o di ristrutturazione non possono prescindere dalla presenza e dalla funzione del movimento; ed ha assunto tale ruolo mantenendo sostanzialmente inalterati, se non addirittura accresciuti, i livelli occupazionali complessivi. In tutti questi settori — e in particolare nella elaborazione e attuazione del piano agro-alluviale — il movimento cooperativo si candida ad essere protagonista del processo di modernizzazione economica.

Un apporto altrettanto significativo la cooperazione è in grado di assicurare in ordine ad alcuni tra i maggiori problemi del Paese, in particolare i problemi del risanamento del bilancio pubblico e quelli del rilancio occupazionale. Quanto al primo aspetto, proposte concrete sono state formulate in materia di previdenza e assistenza integrativa, delle quali più spazio è riservato all'industria, alla giovinezza, con un quadro certo, definito e organico. E altrettanto possibile perseguire una politica di risanamento della finanza pubblica modificando l'attuale normativa che regola gli appalti dei servizi pubblici, decentrando almeno in parte tali attività e servizi ad imprese cooperative e private — ferma restando il ruolo di orientamento, programmazione e controllo delle istituzioni pubbliche — coinvolgendo nei processi decisionali e finanziari gli

utenti interessati. E sulla occupazione? C'è una risposta anche qui.

Un ruolo importante può essere svolto dalla cooperazione — anche alla luce della più recente normativa — sui temi decisivi del rilancio occupazionale e dell'impegno meridionalistico. In parte tale impegno trova già la sua strumentazione nella legge De Michelis-Altissimo e nella legge De Vito sulla imprenditorialità giovanile che, correttamente applicate ed inserite nell'ambito di una politica complessiva di rilancio dell'occupazione, sono in grado di assicurare il volano necessario per la ristrutturazione di imprese già esistenti o per la creazione di nuove cooperative.

Ma un apporto ulteriore e più consistente potrà derivare dal movimento cooperativo ad una politica di sviluppo se saranno rimossi gli ostacoli legislativi ed istituzionali che ne frenano la crescita. In primo luogo quelli relativi alla capitalizzazione delle imprese e quelli riguardanti le società mutualistiche, e se sarà consentita la cooperazione, la completa utilizzazione degli strumenti di intervento ordinario, a cominciare da quelli di sostegno al Mezzogiorno e dai provvedimenti relativi all'investimento.

In questa prospettiva, il Comitato di Direzione della Lega nazionale delle cooperative e mutue ritiene che, al di là del dibattito della riforma della legislazione, una più puntuale presenza debba essere assicurata dai singoli provvedimenti legislativi all'intervento della cooperazione. Scenbe il Comitato di Direzione della Lega nazionale delle cooperative e mutue aveva sottolineato positivamente la partecipazione di rappresentanti delle centrali cooperative all'appalto comunale, con particolare riferimento alla giovinezza, anche se decisa solo in dibattito parlamentare, aveva però come la cooperazione venga tutta esclusa dalla gran parte delle sedi in cui si assumono le decisioni relative ai programmi ed agli interventi riguardanti settori nei quali talora il movimento svolge un ruolo rilevante.

Massimo Filippini

ROMA — La verifica attualmente in corso tra i partiti della maggioranza e l'eventuale dibattito nelle sedi istituzionali, devono essere incentrati essenzialmente sui temi programmatici e dei singoli interventi e strumenti più agli di riferimento in grado di cogliere l'occasione che si offre oggi della nostra economia dalla positiva congiuntura internazionale. Lo afferma un documento della direzione della Lega nazionale delle cooperative, nella quale si rileva come l'economia italiana sia ancora squilibrata rispetto a quella dei paesi industrializzati, per cui, al centro delle scelte che dovranno essere fatte dal governo, occorre collocare il rilancio dei livelli occupazionali per proseguire attraverso una politica di sviluppo che tenga nel debito conto sia la necessità di ridurre ulteriormente il tasso di inflazione, sia i vincoli derivanti dai conti con l'estero. L'interna politica economica, afferma il documento della Direzione della Lega, dovrà pertanto essere finalizzata all'allargamento della base produttiva orientando le risorse verso gli investimenti e operando un contenimento dei consumi.

Tra i programmi di fondo indicati dalla Lega, sono il decollo del piano agricolo alimentare, il lancio di un grande piano organico di opere pubbliche, la piena attuazione dei programmi di diversificazione energetica, uno sforzo concreto orientato a favorire e stimolare la ricerca. Tali programmi potranno dare concreti risultati se, alla loro elaborazione, si accompagni la individuazione di nuovi strumenti di governo delle spese pubbliche che possano consentire alle imprese pubbliche finalmente di proprie interventi all'interno.

La Lega nazionale delle cooperative ritiene che, nell'ambito di questa politica — e in particolare dell'impegno meridionalista che il governo deve assumere — un ruolo rilevante possa essere assunto dal movimento cooperativo. Nel corso di questi anni — è stato ricordato — la cooperazione ha assunto un ruolo preminente in settori importanti, dall'agricoltura alla distribuzione e all'edilizia, dove i processi di am-

Servizi alle aziende agricole Ecco il piano coop «bianche»

Nei giorni scorsi riunito a Montecatini il consorzio nazionale delle Confcooperative Sintomi di scontri e divergenze - Polemica con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi

MONTECATINI (PT) — Alla ricerca di nuove strategie e del proprio rilancio, le Coop bianche puntano a consolidare il loro spazio. Per questo il Cerac (Il Consorzio nazionale della Confindustria) ha riunito a Montecatini il suo vertice per un convegno in cui fare il bilancio del passato, porre le basi per consolidarsi e mettere di fronte e di assistenza tecnica al mondo agricolo.

Il Cerac ha tessuto nei suoi 15 anni di storia una rete di 54 consorzi ed interprovinciali che copre tutto il territorio nazionale, con 350 tecnici agricoli ed un fatturato diretto di 217 miliardi, diviso fra fertilizzanti, fitofarmaci, sementi e settore zootecnico.

Il presidente del Consorzio, Sinodé Marchetti, ha affermato che «proprio per non gravare di ulteriori costi l'agricoltura, già penalizzata dalla situazione Cee e da un

trend di sviluppo insoddisfacente, si tratta di offrire una risposta efficiente al produttore in termini di servizi».

«Ma il problema centrale dell'agricoltura — ha proseguito Marchetti — è anche quello di razionalizzare gli interventi, evitando contrapposizioni e concorrenze tra le varie organizzazioni professionali e cooperative. Da qui la linea della Cencat, per sviluppare nell'ambito dell'intesa, che vede raggruppata tutta l'area bianca della Confindustria, della Coldiretti, della Confagricoltura, una serie di specifiche iniziative e progetti con l'altogra struttura agricola, la Federconsorzi».

Fini qui le strategie e le volontà di rilancio. Non mancano però le difficoltà, che Marchetti individua non solo nella crisi generale della agricoltura, ma anche nella mancanza di opportune risposte del mondo cooperativo.

vo, con «la grande forza dell'idea-Cerac che si è affievolita nel tempo». Proprio questo, come certe voci discordi si sono sentite nel dibattito, portano Marchetti a parlare di un «rapporto con la base sociale che dovrà essere, in definitiva, impostato su basi nuove, diverse da quelle che in questi anni hanno ingenerato difficilià a voi anche molto preoccupanti».

Ci sono insomma sintomi di scontri e di divergenze di cui, nell'incontro di Montecatini si è avvertita solo l'epoca Marcora. Certo, la più grossa struttura di servizio del cooperativismo bianco si «ripensa», anche se non vede alternativa a se stessa. Né vuole certamente, convinta, come ha detto il direttore, Antonio Ricci — di potersi proporre come punto di riferimento e come modello gestionale dentro il mondo agricolo. Per Franco Chiusoli, presi-

dente delle coop bianche della Emilia, il Cerac deve «innestarsi nei progetti di una nuova cooperazione impegnata su tutti i fronti e principalmente tesa a costruire una immagine protagonista, in grado di selezionare le iniziative valide ed efficienti».

Più volte nel Convegno si è parlato del governo e non sempre con toni morbidi. Giuliano Vecchi, presidente della Concoop, ha avuto parole dure per la gestione Pandolfi: «In tema di agricoltura — ha detto — il governo, dopo l'epoca Marcora, ha fatto un bel po' di buco, avviando una politica che accetta il ruolo subordinato del settore, limitandosi a porre dei correttivi».

Vecchi ha concluso dicendo che occorre potenziare le alleanze per riprendere il cammino di una solida formazione del cooperativismo. Per Franco Chiusoli, presi-

de de l'Entreprise Publique. La funzione strategica dell'impresa pubblica in Europa. Ore 10.30 I problemi istituzionali. Rosario Romeo, *Affanni e prospettive dell'Europa*. Cesare Merlini, *Il ruolo internazionale dell'Europa*. INTERVENTI: Mauro Ferri, Gian Piero Orsello, Ermanno Pennacchini, Valdo Spini, Wolfgang Wessels. Ore 15.00 Lo spazio economico. Presiede Stefano Sandri. Antonio Pedone, *Un'economia per l'impresa, un'impresa per l'Europa*. Francesca Sanna Randaccio e Roberto Schiattarella presentano la ricerca Iai *L'internazionalizzazione dell'impresa pubblica*.

DOMANI Ore 9.00 Lo spazio sociale. Presiede Agostino Paci. Tiziano Treu, *Quali relazioni industriali in Europa*. Jean Degembre, *Il colloquio sociale nell'esperienza comunitaria*.

**Intersind-Ceep-It,
da impresa nazionale
ad impresa europea**

ROMA — Si apre oggi, organizzato dall'Intersind-Ceep-It, un convegno di studi dai titoli: «dall'impresa nazionale all'impresa europea». I lavori, che si terranno all'Augustinianum (via dei Santi Uffizi, 23, Roma), avranno inizio alle 8.30 con la registrazione dei partecipanti.

Oggi:

Ore 9.30 Apertura dei lavori. Presiede Stefano Sandri, presidente del Ceep-It. Agostino Paci, presidente dell'Intersind. Presentazione del Convegno. Lord Malcolm Shepherd, presidente del Centre Euro.

Quando, cosa, dove

■ DOMANI

Promosso dalla Confindustria si tiene il convegno «Mezzogiorno: sostegni e vincoli». Cosenza — Teatro Rendano — 18 e 19 aprile.

* Convegno su «Sviluppo del mercato dei capitali e ruolo dei fondi pensione: prospettive per l'Italia e per l'Europa». Al convegno, organizzato dal For Future Organizzazione Risorse, interverranno Giannino Parravicini, Mario Schimberni, Antonio Pedone, Antonio Longo, Luigi Arcuti, Sabino Casse. Roma — Sede Associazione Bancaria Italiana.

■ SABATO 19

Si apre la 50ª Mostra mercato internazionale dell'artigianato. Firenze — Fortezza da Basso — Dal 19 aprile al 1° maggio.

* Su iniziativa dell'Alvec, associazione che raggruppa i laureati in economia e commercio dell'ateneo di Verona, si tiene un incontro-dibattito sul tema «La Borsa, evoluzione strutturale e prospettive». L'iniziativa è inoltre promossa dal Gruppo giovani dell'Associazione industriale di Verona in collaborazione con la Banca di Trento e Bolzano. Verona — Sala conferenze dell'Associazione industriale.

■ MERCOLEDÌ 23

La videoinformazione nella strategia ed operatività dell'impresa è il tema dell'annuale convegno dell'Anfov, l'associazione nazionale dei fornitori di videoinformazione. La novità di quest'anno è rappresentata da una rassegna di prodotti e servizi di informazione telematica, con dimostrazioni di applicazioni pratiche, che permetterà ai partecipanti di avere un quadro completo ed aggiornato della situazione della videoinformazione nel nostro paese. Roma — Hotel Ergife — 23 e 24 aprile.

■ VENERDÌ 25

Si inaugura Euroflora '86, la 5ª esposizione internazionale del fiore e della pianta ornamentale. La speranza degli operatori è quella che Euroflora assicuri un contributo concreto, presentando la produzione italiana ed estera ed offrendo un'occasione di incontro, di approfondimento di rapporti e di conoscenza tra i nostri produttori e quelli stranieri. Fiera di Genova —. Dal 25 aprile al 5 maggio.

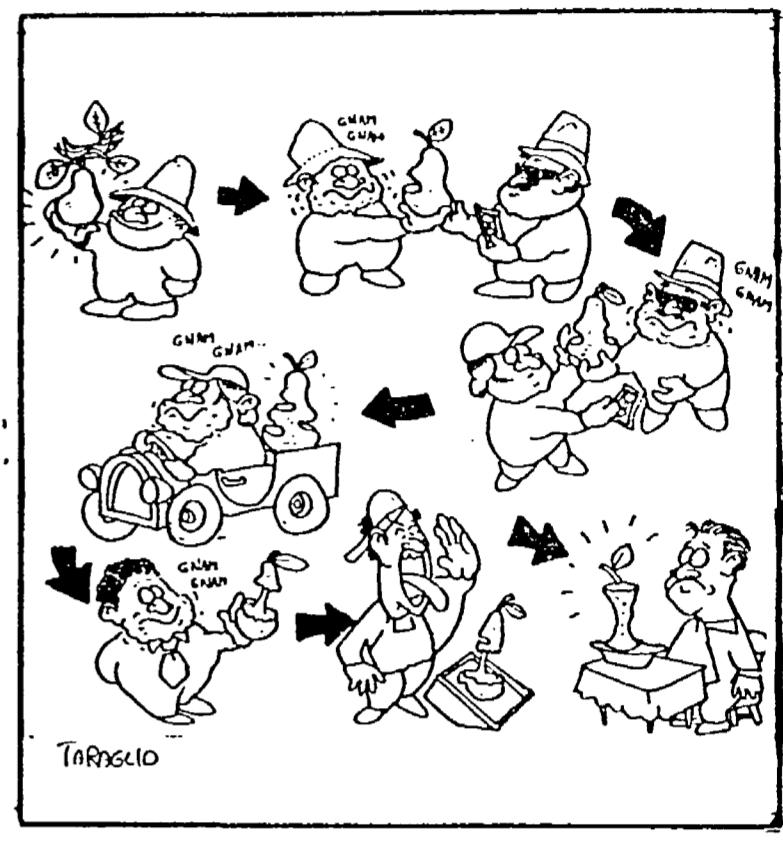
■ MERCOLEDÌ 30

Tradizionale appuntamento con la 37ª Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnica, la più importante manifestazione specializzata in agricoltura del Mezzogiorno che, su un fronte espositivo di 250 mila metri quadrati ospita una vasta gamma di prodotti del settore. Fiera di Foggia —. Dal 30 aprile al 6 maggio.

a cura di Rossella Funghi

I mercati ortofrutta, al passo con lo spreco

Non si sa nemmeno quanti siano i centri all'ingrosso - I troppi passaggi dei prodotti



Prodotti ortofrutticoli

(migliaia di quintali)

Anno	Produzione (1)	Prodotti affacciati nel mercato all'ingrosso (2)	Percentuale
1980	252.688	75.595	30,0%
1981	251.688	73.115	29,1%
1982	251.704	78.141	30,3%
1983	276.786	78.319	27,6%
1984	269.839	78.943	29,3%
1985	266.835	78.943	29,3%

(1) Dati Irvam (2) Dati Istat

dimensione funzionale e da so-

ll'assorbire il 75% dei prodotti. I primi 10 mercati assorbiscono quasi il 50% dei prodotti.

L'insieme delle carenze definite comporta un risultato di particolare gravità: solo il 30% della produzione ortofrutticola italiana passa per i canali extra-mercato e lo sviluppo dell'attività dei mercati all'ingrosso, per contenere i costi ed i prezzi, rendendo così impossibile qualsiasi forma di controllo pubblico su un settore così importante.

Carlo Putignano

Ritenute fiscali Se la scadenza è giorno festivo

la scadenza):
3) il giorno 20 è festivo, così come il giorno 14. In questo caso non vi sono problemi perché

La grande giornata di lotta degli studenti

A destra, un'immagine del corteo di circa 40 mila ragazzi sfilato ieri mattina. Sotto, un particolare della manifestazione e il fast-food di piazza di Spagna sorvegliato dai Cc



L'emozione dei più giovani

Per la pace in corteo anche gli adolescenti

«Abbiamo paura della guerra. Non sappiamo bene cosa possiamo fare noi piccoli: abbiamo saputo della manifestazione e siamo venuti... I nostri genitori sono d'accordo» - L'adesione da tante scuole poco «impegnate» - Molti passanti si sono uniti lungo la strada - Mozioni della Regione e della Provincia

Danilo, Romina, Luca, undici e dodici anni, studenti delle scuole medie, per la prima volta in piazza. «Abbiamo paura della guerra. Non sappiamo bene cosa si può fare, soprattutto cosa possiamo fare noi piccoli. Abbiamo sentito che c'era la manifestazione e siamo venuti. I nostri genitori lo sanno e sono d'accordo».

Incredibili, minuscoli protagonisti di una mattinata straordinaria per gli studenti romani, scesi per le vie della città a protestare contro tutte le guerre, contro tutti i terroristi. Assieme ai tre studenti del Giulio Romano altre migliaia di tutte le scuole della città, dall'Università, anche delle facoltà scientifiche, le «più difficili», dove è raro che la mobilitazione faccia presa. «Ma stamattina sono stati loro a chiederci i volontini», spiega Pasquale della Lega degli studenti. «Ci aspettavamo, sapevamo che saremmo arrivati».

Mentre i giovani sfilarono nel loro corteo, aperto da uno

anarchico, di trotskisti che non si sono lasciati sfuggire anche in questi momenti l'occasione per attaccare la politica internazionale del Pci; e non hanno nemmeno rinunciato a lanciare alcune pietre contro le vetrine di una banca americana; ma questa anima del corteo è rimasta isolata.

Ora chi succederà di noi? si chiedevano in tanti. Dopo questa giornata cosa faremo? Ad interrogarsi erano anche quelli che hanno «fatto» la stagione pacifista di qualche anno fa e che poi si sono dispersi, ricompattondosi per le manifestazioni sulla scuola dell'autunno scorso. Alcuni hanno già risposto a questa domanda. «Sono state già organizzate almeno una decina di iniziative nelle scuole, da assemblee nelle classi, ci informa un giovane della Lega studenti medi.

Rosanna Lampugnani



E oggi si ferma la centrale di Montalto

Manifesteranno i lavoratori dei cantieri
Ieri duemila studenti in corteo a Frosinone

Manifestazioni, cortei, iniziative unitarie, scioperi. La risposta del Lazio alla guerra del Golfo della Sirte è compatta. In prima fila gli studenti, i giovani, i lavoratori. Il Pci, le confederazioni sindacali, ma anche associazioni di categoria. Decine di iniziative si sono svolte ieri. Altrettante sono in programma per i prossimi giorni in ogni capoluogo di provincia, in ogni piccolo comune, in ogni angolo della regione.

COSTELLI — I commercianti di Genzano hanno chiuso ieri per un'ora i negozi. Le saracinesche sono rimaste abbassate in segno di condanna della guerra in atto, dalle 18 alle 19, mentre una grande manifestazione, una delle più importanti in questo centro dei Castelli dal dopoguerra, si

svolgeva in piazza. L'iniziativa è stata indetta dal comitato della pace, alla quale hanno aderito il Pci, la Cgil, le Acli, l'Azione cattolica, le due associazioni locali dei commercianti e degli artigiani, oltre al parrocchiale, don Arcangelo Giordano, presente sul palco. Nel corso della manifestazione ha parlato il sindaco di Genzano, Gino Cesaroni. Altre iniziative si sono svolte in serata a Palestro, Velletri, Pomezia.

MONTALTO DI CASTRO — L'appuntamento più atteso è fissato per questa mattina nella piazza del Comune di Montalto di Castro, dove si ritroveranno i lavoratori dei cantieri per la costruzione della centrale nucleare. Lo sciopero proclamato dalle tre confederazioni sindacali, Cgil-

sce, Uil, sarà di due ore, dalle 9 alle 11. Numerose le iniziative in programma per oggi e per i prossimi giorni in tutti gli altri centri del Viterbese.

FROSINONE — In prima fila contro la guerra gli studenti. Oltre duemila giovani ieri mattina hanno partecipato alla manifestazione indetta dai comitati studenteschi della Cisl e la Cgil.

Un'altra grande iniziativa studentesca ieri mattina si è svolta a Cassino. Vi ha partecipato anche una delega-

zione del consiglio di fabbrica della Fiat. Un migliaio di giovani hanno attraversato in corteo le vie della città.

RIETI — Anche qui circa duemila studenti in corteo ieri mattina hanno manifestato contro la guerra. La manifestazione era indetta dai coordinamenti studenteschi degli istituti medi superiori. Il corteo partito dal piazzale della Stazione ha raggiunto la piazza del Comune.

TIVOLI — Sciopero in tutte le scuole medie superiori di Tivoli e Monterotondo. Ma anche di centri più piccoli come Palombara, Formello, Rignano. A Tivoli al termine della manifestazione una delegazione di studenti si è recata dal sindaco. Per oggi è prevista la convocazione straordinaria del consiglio comunale.

LATINA — Una manifestazione indetta dal Pci e dalla Fgci si è svolta ieri pomeriggio. Ieri sera c'è stata anche la seduta straordinaria del consiglio comunale di Fondi. Per oggi è prevista la marcia della pace, indetta dai comitati studenteschi, dalla Fgci e dal comitato per la denuncia del golfo di Gaeta, da Formia a Gaeta. La marcia doveva svolgersi ieri, poi per altri impegni gli organizzatori l'hanno spostata a questa mattina.

BRACCIANO — Per domani è prevista una manifestazione studentesca. Sciopero nelle scuole ieri mattina anche ad Anzio e a Nettuno.

p. so.

All'asilo tutti scortati come in guerra

L'allarme per la capitale non è finito - Ancora molta paura tra i romani - Numerose assenze e preoccupazione negli istituti britannici - Tra via Veneto e via Bissolati controlli ogni pochi metri - Nella scuola israelitica un clima da trincea

Pioggia, vorrei sapere se oggi c'è lezione. Certo, la scuola è aperta, non ci sono pericoli, potete venire come al solito» risponde la segretaria del British Institute, in via Quattro Fontane, una delle principali scuole di lingue della capitale.

Alla quinta telefonata impiegata capisce alla prima battuta il motivo della chiamata e cerca di tranquillizzare gli studenti. Di telefonate come questa ieri ne sono arrivate un po' ovunque negli istituti e nei centri frequentati da inglesi. E' uno dei tanti piccoli segni dello stato d'animo di molti romani. L'incubo di una guerra ieri era meno vicino, ma la paura non è scomparsa dalla città. Resta lo stato d'allarme e la sorveglianza speciale dei 60 "punti" attivati ieri. Resta la tensione di tutti quelli che sono costretti a convivere con l'emergenza. E ieri bastava fare una passeggiata per accorgersene. Nel triangolo tra via Bissolati, via Barberini e via Veneto, dove sono concentrate la maggior parte delle compagnie aeree di bandiera, migliaia di im-

vati ad una delle compagnie aeree più esperte, sono stati a tanti invisibili occhi.

Freddi ed educati, come vuole la tradizione, anche i vigili urbani hanno aderito a qualche timore. Una comparsa funzionaria del consolato, a Palazzo del Dragone, sostiene che per loro nulla è cambiato, la sicurezza è garantita, come al solito, dalle loro efficaci misure di sicurezza. «Semmai», dice, «con un'eccellenza un po' di pericoloso. Quando vai a salutare un'amica che lavora a trecento metri e gli agenti ti fermano anche tre volte, durante il tragitto. Per loro è così da mesi, ma in questi giorni anche un passante distratto s'arrabbia con uno spicciato accento inglese — abbia un deputato. Ho chiesto al suo



poliziotto di guardia di tenere gli occhi ben aperti anche sulla scuola. Comunque, vorrei aggiungere che Reagan e la Thatcher hanno grandi responsabilità in questo campo», dice. I segni dell'allarme che pesa ancora su Roma si vedono anche nelle piazze predilette dai turisti. Davanti all'ingresso di McDonald's, un gruppo di poliziotti in divisa sorveglia le decine di giovani in fila per guadagnarsi l'hamburger. E la tensione, sia inscritta anche nelle silenziose e raffinate strade dei Parioli. Dalla biblioteca pubblica di via Michele Mercati, all'ora di pranzo escono decine di giovani. Chassosi ed allegri, quando varcano il cancello, istintivamente abbassano il tono della voce e cambiano

marciapiede appena giungono di fronte all'ambasciata d'Israele (protetta come un bunker e sorvegliata da un paio di camionette della polizia).

Nel pressi del lungotevere, di fronte all'asilo israelita, l'impatto con un clima «da guerra» è ancora più evidente. Marce antibaooza nelle finestre vetri antiproiettile e controllate da vigili urbani in gesso. Transenne lungo la palazzina e due auto della polizia scraggiano il passante. Chi si avvicina a una finestra, si inserisce in un silenzio che raffina strade dei Parioli. Dalla biblioteca pubblica di via Michele Mercati, all'ora di pranzo escono decine di giovani. Chassosi ed allegri, quando varcano il cancello, istintivamente abbassano il tono della voce e cambiano

Regione: approvata iniziativa Pci

Bocciato l'aumento dei ticket sanitari

Contestata con voto a maggioranza la circolare dell'assessore sui nuovi balzelli

L'aumento a tutto campo dei ticket deciso il mese scorso dall'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli è stato ieri mattina bocciato dall'assemblea regionale. Il consiglio ha approvato un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista che chiedeva la revoca della circolare. Sempre a maggioranza è stata approvata la richiesta comunista di revoca di un'altra circolare con la quale l'assessore Gigli ha bloccato le assunzioni di personale per l'operatività di servizi come quello per i bambini.

La prima circolare bocciata all'assemblea riguarda l'applicazione dei nuovi ticket previsti dalla legge finanziaria. Il caso è già scoppiato a livello nazionale. Il ministro della Sanità, Costante Degan, democristiano, interpretando a suo modo l'articolo 28 della finanziaria aveva dato indicazioni perché il ticket del 25% oltre alle prestazioni integrative fosse esteso anche alle visite specialistiche. Stesso discorso per la seconda circolare di cui il Pci nel suo ordine del giorno aveva chiesto la revoca. In questo caso si tratta del «no» dell'assessore Gigli a qualsiasi assunzione di quel personale necessario per l'avvio di importanti servizi come quelli per l'emodialisi. I posti per la dialisi negli ospedali pubblici sono pochissimi. Per sopportare a questa carenza e per cercare di venire incontro alle drammatiche emergenze del 1980 disegnati dal Lazio era stato preparato un piano per l'attivazione di alcuni servizi. Quando tutto era ormai pronto per partire è arrivato il velo dell'assessore e il blocco delle assunzioni rischia di far precipitare la situazione.

L'aggressione all'avvocato Paoletti

Fallita la rapina vengono scoperti poi pedinati e presi tutti e tre

Da una settimana non dormivano più nelle proprie abitazioni, e di giorno sostavano in luoghi diversi: davanti ai bar, o dentro la macchina come innocui ragazzi ad ascoltare musicassette. Mai tutti e tre insieme. Eppure i carabinieri sono riusciti ad arrestarli contemporaneamente. Si tratta dei tre banditi che giovedì scorso aggredirono, in piena notte, davanti alla sua villa a Santa Maria di Galeria, l'avvocato cittadino Fabrizio Paoletti, che fu ferito alla testa con il calcio di una donna.

Livio Guglia, un trentenne soprannominato «er pagnotta», già coinvolto in un omicidio per rapina, Paolo Giugliano e Guido Baldassarre, trentasette anni, il primo e trentatré il secondo, pregiudicati, tutti di Torpignattara, avevano avuto la peggio nell'aggressione all'avvocato Paoletti. Sorpresi dalla reazione dell'avvocato mentre tentavano di immobilizzarlo con corde e cerotti, si erano dati alla fuga quando, attratti dalla urla nella violenta colluttazione, erano corsi in aiuto i due giovani figli di Paoletti. Il tipo di azione e il corredo, usati e morti, e le corde oltre le pistole, gli avevano fatto subire un tentativo di sequestro. E invece era un tentativo di rapina.

Lo stesso Paoletti aveva fornito l'identikit dei tre malviventi che ha permesso ai carabinieri del reparto operativo e della compagnia di Bracciano di mettere a punto un piano per arrestarli simultaneamente. Per evitare che l'arresto di uno dei tre pregiudicati mettesse in allarme gli altri, i carabinieri hanno organizzato un appostamento con auto «civette» e autori di abitati civili che sono mossi seguendo le istruzioni. E invece era un tentativo di rapina.

BRACCIANO — Per domani è prevista una manifestazione studentesca. Sciopero nelle scuole ieri mattina anche ad Anzio e a Nettuno.

p. so.



Per Lecce-Roma file interminabili davanti ai botteghini dello stadio

File incredibili per Roma-Lecce davanti ai botteghini dello stadio, con gente in attesa fin dalle prime ore del mattino e scene di disperazione di fronte ai cartelli di «esauriti» per alcuni settori. Così i tifosi della squadra capitolina si apprestano a sostenere i loro beniamini in vista dello sprint per lo scudetto.

Carla Chelo

Appuntamenti

MAFIA E POTERE — È il tema del dibattito che si terrà oggi alle 18 nella sede del Circolo Culturale «Ludovisi» in via Alessandria, 119. Si parlerà in particolare del ruolo della stampa nella crescita della coscienza contro la criminalità organizzata. Parteciperanno Saverio Antiochia, madre dell'agente di Ps ucciso a Palermo, Francesco Forllo, segretario generale del Siulp e Luciano Violante, magistrato e deputato del Pci.

L'URSS DI GORBACiov — Giuliano Chiesa, corrispondente della Rete da Mosca, risponderà alle domande sulla realtà sovietica nella sezione del Pci Trionfale in via Pietro Giannone, 5. L'appuntamento è per oggi alle ore 18. Al dibattito parteciperà anche Vladimir Odintzov, giornalista di «Repubblica».

1° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Toursind Etli, via Goito 39. Dura 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è 42.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione albergo di 2 categoria (camere doppi con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 421941.

LETTURA ED INTERPRETA-

ZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in 4 sedi organizzato dal Cipia (largo Carli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra arte e poesia e antropologia esoterica e omonistica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione via del Seminario, 87-103, oppure telefonare al 6790409.

CLASSI SOCIALI NEGLI AN-

NI 80 — Domani, 18 aprile, dalle 17, presso la casa editrice Laterza, via di Villa Sacchetti 10, «Giuseppe De Rita, Luciano Lama e Giorgio Ruffolo discuteranno sul volume di Paolo Sylos Labini «Le classi sociali negli anni 80».

CITTADINO E STATO — Domani, 18 aprile, presso il palazzo della Regione, via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 (C. Colombo), alle 16, apertura del convegno «Il cittadino e lo Stato - Giustizia, informazione, salute» organizzato dalla legge per i diritti del cittadino col patrocinio del Comune di Roma. Il convegno si concluderà sabato 19 aprile.

VISITE GUIDATA A PALAZZO VENEZIA — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibò». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibò». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione

Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

LO SVILUPPO AGRICOLO E L'AUTOSUFFICIENZA ALIMENTARE — È il tema di un incontro promosso dal centro Febbraio 74 che si terrà venerdì 18 aprile alle ore 18, nella sala conferenze dell'Encyclopédia italiana, piazza Paganica 4. L'incontro — a cui parteciperanno Giovanni Ferrero, Mohammed Faisal, Maurizio Miranda, Francesco Strippoli, Franco Viciani e Mario Medici — si svolgerà nel bimestre di incontri dedicati al centro Febbraio 74 alle relazioni tra l'Italia e l'India, nel quadro dei processi di sviluppo.

CLASSI SOCIALI NEGLI AN-

NI 80 — Domani, 18 aprile, dalle 17, presso la casa editrice Laterza, via di Villa Sacchetti 10, «Giuseppe De Rita, Luciano Lama e Giorgio Ruffolo discuteranno sul volume di Paolo Sylos Labini «Le classi sociali negli anni 80».

CITTADINO E STATO — Domani, 18 aprile, presso il palazzo della Regione, via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 (C. Colombo), alle 16, apertura del convegno «Il cittadino e lo Stato - Giustizia, informazione, salute» organizzato dalla legge per i diritti del cittadino col patrocinio del Comune di Roma. Il convegno si concluderà sabato 19 aprile.

VISITE GUIDATA A PALAZZO VENEZIA — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibò». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibò». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione

Mostre

PALAZZO BRASCHI — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galeria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino al 11 maggio, con i seguenti orari: 9-13; 17-19,30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraccintura archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite alle scuole. Museo della via Ostiensis ore 9-14 (chiuso domenica).

MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializ-

zati ad alcuni reperti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

ASSOCIAZIONE ALZIA — GRIFO (via della Minerva, 5) — Folon: disegni, acquerelli, serigrafie e multiples. Oggi ultimo giorno.

PROVA D'AUTORE — DI ALBANO espone opere di Costantino Baldinò. La galleria è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio, 252. Fino al 20 aprile.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 31) — Giulio Turco cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile.

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) — «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo

sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile.

PERSONALE DI FRANCESCO SCIALO' — Continua il ciclo di mostre «Controedizioni», curato da Paolo Belli. Inaugura «Al Ferro di Cavallo». Controedizioni è una esplorazione nel panorama di giovani artisti che privilegia una dimensione «linguistico-esistenziale»: l'artista come persona ancora capace di parlare il linguaggio.

MASCHERE E FOTOGRAFIE D'AFRICA — Il fascino delle maschere africane e la natura dell'Etiopia, del Kenya e dello Zambia sono i soggetti ispiratori di ventisette chine e di una quarantina di fotografie che Lili Romaneli propone in una mostra nella sede romana dell'Istituto Italo-Africano (via Ulisse Aldrovandi 16). L'esposizione rimarrà aperta fino al 18 aprile con il seguente orario: 9-13, 10-16, 16-18,30. Domenica pomeriggio chiuso.

Lutti
I funerali della compagna Carmen Perco Jacchia si svolgeranno oggi alle ore 10 con partenza dall'ospedale Regina Elena.

È morto il compagno Valerio Neri della sezione Togliatti. Alla famiglia, in particolare al figlio Maurizio, le affettuose condoglianze della sezione, dei federationi e di Unità.

La sezione IALI Alesio, la XIV zona e l'Unità pongono le loro sentite condoglianze al compagno Luigi Paniccia per la perdita della madre.

•••

La sua nome è Gaetano Ve-

trano, 79 anni, ex presidente del Consiglio di Stato. Da circa due anni è il primo difensore civico del regione, in forza di una legge che rialza al 1980. Da allora, a centinaia di cittadini si rivolgono a lui per evitare le festeze burocratiche che ostacolano l'amministratore.

In più l'operato del difensore civico non è molto conosciuto essendo una figura relativamente nuova della vita amministrativa.

In Svezia, dove è stata istituita la «sceriffo della carta bollata» fu istituito nel 1809 in Svezia dove lo chiamano Justitie Ombudsman, o più precisamente «sceriffo della carta bollata».

In X Zona la Sezione CAS-SIA ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 9-13, presso la sede Inps di Amba Aradam.

In XX Zona la Sezione CAS-SIA ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 9-13, presso la sede Inps di Amba Aradam.

In X Zona la Sezione NUOVA TUSCOLANA ha organizzato una raccolta di firme per sabato 19 dalle ore 16-18, presso la Galleria Cosmopolis (lungo la via Tuscolana - fermata metro Numido Quadrato).

I compagni della Sezione STATALI hanno organizzato una raccolta di firme presso la sede del ministero del TESORO per venerdì 18 dalle ore 7,30 in via XX Settembre.

CASTELLI — POMEZIA ore 10 riunione Crif (Bartolelli, Corradi).

LATINA — In federazione 18,30 attivo provinciale segretari di sezione Festa Unità (Recchia, Pandolfi); in Federazione 18,30 attivo provinciale donne (M. Amici).

TIVOLI — FIANO ore 18 segratari sezioni zona Tiberina (Gashorni); ALBUCCIONE ore 16,30 attivo iscritti.

VITERBO — VT - Di Vittorio ore 18 Cd (L. Amici); VT - Petroselli ore 18,30 assemblea (Parroncini); Riunione zone: CANEPINA ore 20 (Gineibri-Babieri); CIVITACASTELLANA ore 18 (Cimara, Sposetti); ORTE ore 20 (La Bella).

RUSSO — TRILLO — Si svolgerà oggi alle 16, presso il Comitato regionale, un incontro del gruppo del Ctl. Odg: «Problemi di attività del Consiglio regionale (Lombardi, Sincione).

IN XIX Zona la Sezione ITALIA, ha organizzato una raccolta di firme, domenica 20 dalle ore 9,30, nel corso della diffusione dell'Unità a Villa Torlonia.

IN XIX Zona la Sezione PRIMAVERA ha organizzato due punti di raccolta per sabato 19 dalle ore 9, davanti la sede della CIRCOSCRIZIONE (via M. Battistini 46), e davanti la Sezione (via F. Borromeo 33 - Mercato).

IN V Zona la Sezione SAN BASILIO ha organizzato tre ini-

Definito un protocollo d'intesa tra Provveditorato, Comune e Usl
Pianeta-handicap, nuove garanzie
Piano triennale per il diritto allo studio

Lo ha illustrato l'assessore ai servizi sociali Gabriele Mori nel corso di un incontro con la stampa - Interessa 7265 ragazzi suddivisi tra materne, elementari e medie - Si pensa anche, per il futuro, ad una banca-dati che raccolga tutte le informazioni necessarie

Duecentoventicinque nelle materne, 3980 nelle elementari, 3064 nelle medie: complessivamente sono 7265 (di cui 697 quelli gravi) i ragazzi handicappati inseriti nelle scuole di Roma e provincia. Dopo anni di battaglie, ignoranza, pregiudizio, indifferenza sono stati battuti. I portoni delle scuole ora si aprono senza troppe difficoltà agli handicappati. Ma una volta entrati, però, si creano nuovi ostacoli per via del solito Italico conflitto di competenze. Che ci fosse bisogno di creare un raccordo tra le varie istituzioni era un'esigenza sentita da tempo. Il progetto di coordinamento tra Provveditorato agli studi, Comune ed Usl incominciò a prendere forma nell'83 ed una prima intesa fu raggiunta nel luglio dell'84. Il progetto della passata giunta di sinistra è stato ripreso dal pentapartito capitolino ed ora è pronto a parlare.

«Per superare la frammentarietà e la settorialità degli interventi sociali sanitari ed educativi — ha detto l'assessore ai servizi sociali, Gabriele Mori ieri mattina in un incontro con la stampa — sono stati individuati compiti precisi per ciascuna delle tre istituzioni interessate. Per quanto riguarda i compiti la scuola avrà quello di assicurare efficaci iniziative didattico-educative organizzando gli interventi più idonei alle esigenze del singolo alunno. Il Comune dovrà garantire l'assistenza di base, nonché tutte le strutture di supporto (trasporto, refettori, sussidi didattici, eliminazione delle barriere architettoniche). Le Usl dovranno fornire l'assistenza specialistica e terapeutica, con interventi diretti alla riabilitazione per l'handicappato e di consulenza alla comunità educativa per la preparazione di programmi individualizzati.

Queste le linee del protocollo d'intesa che sarà rinnovato ogni tre anni. Ma in che modo marcerà il progetto? La «mente» sarà costituita da un gruppo centrale misto composto da dirigenti delle tre istituzioni con compiti di programmazione, verifica e vigilanza. Il braccio operativo — invece una segreteria centrale tecnico-organizzativa di cui fanno parte membri designati dalle tre istituzioni che rappresenta le 20 segreterie di

strettuali e il gruppo centrale misto. Avrà la funzione di raccogliere dati e stabilire il calendario dei lavori del consiglio distrettuale. L'idea è quella di dare vita ad una sorta di banca-dati.

«Per poter puntare ad un lavoro di qualità — ha sottolineato il Provveditore, il prof. Giovanni Grande — c'è

in innanzitutto bisogno di avere a disposizione una gran quantità di informazioni. Anche perché il pianeta-handicap non è così omogeneo. Non conosciamo bene ancora le dimensioni del fenomeno, ma certo a Roma ad esempio siamo vicini a battere il primato dell'evasione scolastica. E in questo caso non si tratta di affrontare problemi di inserimento socio-lavorativo di portatori di handicap attraverso corsi di formazione professionale. Sono previsti anche ciclosi finalizzati all'assunzione. I corsi riguarderanno complessivamente in tre anni 300 handicappati.

Ronaldo Pergolini

no esiste — ha risposto il prof. Giovanni Grande — e da tempo siamo impegnati per combatterlo. Con quali strumenti? «Intanto siamo molto più rigidi nell'accettare le certificazioni che ci vengono fornite dal servizio sanitario. Inoltre teniamo sotto osservazione quelle scuole che per il calo demografico vanno verso una riduzione del numero delle classi e controlliamo le percentuali di handicappati, che sono una spia utilissima per scoprire situazioni anomali. Il problema non è solo quello di spendere in maniera oculata i soldi (in tutta Italia per l'inserimento degli handicappati si spendono ogni anno 566 miliardi) ma soprattutto di evitare di classificare come handicappati ragazzi che in realtà non lo sono».

Sull'inquietante problema abbiamo chiesto un giudizio anche al consigliere comunale del Pci Augusto Battaglia. «Il problema della "caccia all'handicappato" esiste anche se non credo abbia dimensioni enormi — dice Battaglia — quello che invece mi preoccupa di più è quale tipo di impegno, di lavoro svolgono le insegnanti per i ragazzi handicappati. Ma sembra che non sempre ce ne siano a sufficienza. E allora basta che un ragazzo abbia qualche difficoltà di apprendimento e con la complicità di qualche medico scolastico si crea l'handicappato. La «voce» non è nuova e abbiamo colto l'occasione della conferenza stampa di ieri in Campidoglio per chiedere al Provveditore agli Studi di Roma quanto fosse fondata. «È vero, il fenome-

r. p.

Sospeso lo sciopero degli autonomi negli aeroporti

A causa della gravità della crisi internazionale il Sangacisal ha revocato lo sciopero dei lavoratori aeroportuali di Roma che era già stato proclamato per ieri. Comunque il Sangacisal conferma lo sciopero già proclamato dalle 23,30 del giorno 20 alle 24 del giorno 21 aprile per sollecitare l'inizio delle trattative per il contratto integrativo aziendale della società Aeroporti di Roma.

Quattro arrestati: avevano rubato centinaia di motori

Una vasta organizzazione che operava nel campo delle autodemolizioni e che riciclava motori di autoveloci rubati è stata sgominata dagli agenti del reparto traffico. La polizia ha sequestrato in un campo di autodemolizioni in via Casal De Pazzi 123, al Tiburtino, circa 150 motori con la matricola illimitata per un valore di 300 milioni. Quattro persone sono state arrestate ed altre quattro denunciate a piede libero gli arrestati sono Vincenzo Cedroni di 42 anni, Giuseppe Cocco di 38 anni, Angelo Troiani di 36 e Amedeo Fabi di 42 anni. Per loro l'accusa è di associazione a delinquere, ricettazione di autoveloci rubati e distruzione di sigilli dello Stato. Gli altri quattro denunciati a piede libero sono Carmine Cedro di 36 anni, Assunta Iacomini di 35 anni, Paolo Cedroni, di 30 anni e Mario Del Sole di 32 anni.

«Arancia meccanica»: piange in aula la madre di Panetta

Con una decisione che ha sorpreso i suoi stessi difensori, Agostino Panetta, l'ex poliziotto che capeggiò la banda dell'«Arancia meccanica», ha rifiut

L'agitazione dei lavoratori degli stabili comunali

Non hanno neppure sapone e ramazze: portinai in sciopero

Trecentocinquanta «sorveglianti» e «pulitori» contro l'amministrazione capitolina che non rispetta il contratto

I portieri, diciamo fraternamente, sono sfortunati. Non godono di grande simpatia: c'è chi di loro descrive come i perdigiorno pettegoli dei palazzi, chi sostiene che sono «inutili», chi ancora li ritiene inaffidabili e capaci solo di pretendere manee. Insomma una figura di lavoratore trattata spesso con pregiudizi. I più bistrattati di tutti, poi, sono quelli che prestano la loro opera negli stabili comunali: l'amministrazione pubblica non li considera affatto, negando loro perfino ramazze e sapone per lavare le scale; gli inquilini, proprio per questo, li accusano continuamente di essere ninfacimenti. Se a questo si aggiunge che la nuova giunta ha pure tolto loro dei soldi dallo stipendio, non riconoscendo né retribuzione, né matattia e infarto, allora si comprende come la misura possa essere per essi considerata colpa. E si capisce anche perché la categoria è scesa in agitazione. I 350 portieri degli stabili comunali, infatti, hanno aperto un contenzioso con il Campidoglio mettendo a confronto diritti acquisiti con l'amministrazione di si-

nistra e le quasi angherie che subiscono oggi.

«Hanno cominciato appena insediatosi levandoci il premio ferie — racconta il portiere-sorvegliante Elio Gerard —. Ne avevamo diritto come un qualunque lavoratore, perché lo hanno fatto? Alle nostre richieste di spiegazioni non ci è stata data risposta. Poi è cominciato a diminuire il numero di scoperchi e detergente fino a scomparire del tutto. In questi giorni ci hanno consegnato 4 scope, 10 stracci e 10 bottiglie di candeggina: quanto tempo dureranno?».

Si tratterebbe in pratica di una guerra dei nervi, un modo per costringere i molti a desistere e per licenziare quelli che restano.

«Stanno facendo di tutto per mettere contro gli inquilini — continua Gerard —. Prima costringendo a non lavare scale e androni; poi invitando gli stessi inquilini a pagare in prima persona le quote condominiali che riguardano il portiere...».

Il comune si difende sostenendo che essendo molti gli inquilini morosi negli stabili di sua proprietà, non si hanno fondi a sufficienza per pagare anche i portieri. Ma a

Maddalena Tulanti

Rieti: da cinque anni nessun controllo sui generi alimentari

Dal nostro corrispondente

RIETI — Nella Sabina e nel Cicolano da cinque anni, in pratica, non si effettua alcun controllo sui primi generi alimentari. Questo è il senso di ripetute dichiarazioni del direttore della sezione chimica del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi di Rieti, il dottor Nazareno Padronetti. Anche nell'Unità sanitaria RI 1, quella che copre il capoluogo e dintorni, si procede a rilento, il compito della preventzione e del controllo sugli alimenti — spiega il dottor Padronetti — che sarebbe il compito istituzionale del Laboratorio, è in pratica abbandonato.

L'ineficienza sembra causata principalmente dall'esistenza di un unico vigile sanitario per tutta la provincia; da solo infatti dovrebbe individuare i campioni alimentari da sottoporre alle analisi di controllo operate dai circa 25 addetti delle due sezioni del Laboratorio di Igiene e Profilassi, quella chimica e quella medica.

Il direttore della sezione medica, il dottor Enrico Marchionni, ha anche lui ammesso che «le Usi RI 2 e RI 3, in questo settore, dovrebbero essere autosufficienti ma non lo sono: dobbiamo prestare loro alcuni nostri operatori».

Sul territorio, per quanto riguarda la sofisticazione, opera anche uno speciale nucleo dei Carabinieri (il Nucleo anti-sofisticazione), ma è dislocato a Roma e non rende pubbliche le proprie indagini, riservandosi di informare la Magistratura nei casi di rilevanza.

L'altro riferimento, il Servizio Igiene e Ambiente sempre della Usi, si chiude nel riserbo del suo direttore che rimanda la stampa, per ogni dichiarazione, al presidente dell'Unità sanitaria.

Altre carenze nelle attrezzature e nell'organizzazione sono lamentate dal Laboratorio di Igiene anche sul fronte dell'inquinamento ambientale, che pure dovrebbe essere controllato dal Laboratorio stesso. Al prossimo Consiglio provinciale — richiesto per la fine di aprile — si parlerà di un finanziamento di circa 100 milioni proposto dal gruppo comunista per la stesura di una mappa delle zone di rischio di inquinamento. Gli amministratori già di tempo non individuavano che poche, e che il riferimento era rivolto a cui i comuni dei comunisti dovrebbe essere il Laboratorio di Igiene — che potrebbe avvalersi dei finanziamenti per avviare una propria razionalizzazione — si fa avanti a livello nazionale una proposta sul suo destino. Probabilmente verrà proposto di passare la gestione dei 96 laboratori italiani — uno per provincia — sotto l'ente locale Provincia sottoordine così all'amministrazione dell'Unità sanitaria. Lo ha anticipato Gianfranco Pallotti, presidente dell'Unione Italiana Chimici Igienisti, specificando che questa sarà una delle indicazioni che emergeranno nel corso di una tavola rotonda che si terrà a Roma il 24 aprile organizzata anche dall'Istituto superiore di Sanità; alla tavola rotonda parteciperanno anche il ministro della Sanità Degan ed il liberale Zanone.

Rodolfo Calò

Autogrill Pavesi: c'è chi guadagna soltanto le mance

Un contratto «medievale» per la pulizia dei bagni

Autogrill Pavesi di Fiano Romano. Una struttura in qualche modo avveniristica in cui — è incredibile — sopravvive un sistema di lavoro quasi medioevale. Si tratta delle persone (a Fiano sono quattro, ma il problema riguarda tutta Italia) adatte alle pulizie dei bagni dell'autogrill. Un rapporto di lavoro con la società Pavesi basato sull'obolo. Le quattro donne in grembiule azzurro, che molti avranno notato davanti ai locali dei bagni fermanosi all'autogrill, hanno come unica fonte di guadagno le mance che i clienti lasciano eventualmente all'uscita dei locali. E non basta: sono tenute anche a comporre da sole tutto l'occorrente per le pulizie e devono versare verso la società Autogrill il 10% dell'incasso e, in ogni caso, lire diciottomila trimestrali (così dice il contratto).

Tutto questo fino allo scorso 2 aprile. Le quattro lavoratrici sono state infatti licenziate (ma poi: licenziate da che?) come ritorsione della denuncia che insieme alle organizzazioni sindacali hanno presentato al pretore. In questo la lettera di licenziamento è chiarissima: si intima, «con effetto immediato» di lasciare i locali dell'autogrill apparten-

do «del tutto inaccettabile e pretesuosa la presentazione di ricorsi al pretore del lavoro».

Questi i fatti. In sostanza il contratto di lavoro dell'«Autogrill» (che è concessionaria della società Autostade per il servizio di pulizia dei bagni) fa risuonare le donne addette a queste lavori come «concessinarie»: le quali destinano i loro redditi a prendere infatti alle lavoratrici di essere iscritte alla Camera di Commercio come artigiane. Questa la «forma», ma la realtà dei fatti — è un'ovvia conseguenza — è che l'unico introito siano le mance dei clienti. Per di più (è l'articolo 12 del contratto) «tasse» del 10% degli incassi con un minimo di diciottomila lire trimestrali. Un meccanismo andato avanti per tre anni, fino alla denuncia delle lavoratrici che tra breve dovrà essere discussa in Pretura ed alla quale la «Autogrill» ha risposto dapprima tentando un accordo, poi con il licenziamento. A proposito: perché nella lettera si dice che il contratto proposto alle lavoratrici era destinato a «regolamentare la precedente concessione»?

a. me.



Pala: «Spendete così i miliardi per la Capitale»

Quindici miliardi per la progettazione esecutiva dei centri direzionali di Centocelle e Pietralata; sette miliardi per il centro fieristico e congressuale all'Eur; 2 miliardi per i nuovi mercati generali; un miliardo per il nodo di scambio piazza del Cinquecento-piazza Vittorio. Così dovrebbe essere utilizzata, secondo l'assessore al piano regolatore Antonio Pala, la prima parte (25 miliardi) dei fondi stanziati dal parlamento per Roma-Capitale.

L'amministratore comunale socialista ha spedito una lettera con queste proposte al sindaco che le dovrebbe portare al più presto in giunta. «Dobbiamo stringere i tempi — dice Pala —. A due mesi dalla decisione del governo la giunta non è riuscita ancora ad impegnarsi in un serio e costruttivo dibattito sul progetto Roma-capitale. Si rischia di far perdere a Roma un'occasione storica e all'amministrazione la sua credibilità».

Secondo l'assessore al piano regolatore la maggioranza si è presa in questi ultimi tempi in «pseudo-problemi» come quello dei fast-food, invece di lavorare per l'obiettivo fondamentale: ridisegnare e costruire la capitale d'Italia. Non si conoscono ancora le reazioni all'interno della giunta alla lettera di Pala. Una delle sue indicazioni (il centro fieristico-congressuale all'Eur) non avrà sicuramente il sì dell'opposizione comunista: il Pci ha chiesto da tempo che questa nuova struttura sia collocata nel Sistema Direzionale Orientale.

D'ora in poi tutti i negozi dove venga venduto vino sospetto di adulterazione verranno chiusi d'autorità dagli uffici di polizia giudiziaria. La disposizione è stata impartita dai pretori della nona sezione penale dopo che è stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» l'apposita ordinanza del Ministero della Sanità. I responsabili di violazione rischiano di essere incriminati per commercio colposo di sostanze pericolose. La notizia è arrivata quasi contemporaneamente ai dati ufficiali forniti dalla Regione sui casi di avvelenamento nel Lazio: sono venti, secondo quanto ha detto l'assessore alla sanità Gigli, le persone intossicate dal metanol. Dei 2.200 campioni finora esaminati dalle Usi e dagli istituti di igiene 47 sono risultati con una percentuale di alcool metillico superiore a concentrazione.

Intanto con un ordine del giorno approvato all'unanimità, la Regione è stata costretta ad uscire allo scoperto e a prendere, con un atto formale, posizione sulla vicenda del vino killer. Nel documento la giunta si è impegnata non solo a prolungare le agevolazioni per le cooperative laziali e a potenziare i laboratori di profilassi, ma anche ad approvare la legge finora mai applicata che prevede una collaudata struttura di servizi di controllo e prevenzione per le frodi alimentari. Alla votazione si è arrivati però dopo un lungo e incandescente dibattito consiliare durante il quale l'operato del governo dell'ente locale e in particolar modo quello dell'assessore Pala è stato duramente messo sotto accusa dall'opposizione, soprattutto dal Pci, e mentre sotto la sede della Pisana una delegazione di camionisti — e tra questi anche quelli addibiti al trasporto del vino colpiti indirettamente dal crollo delle vendite — protestava con cartelli e striscioni. I primi ad intervenire nella discussione e a rispondere alla relazione del presidente Sebastiano Montali sono stati i

v. pa.

didoveinquando

Roma compie 2739 anni, si festeggia con sport mostre e spettacoli

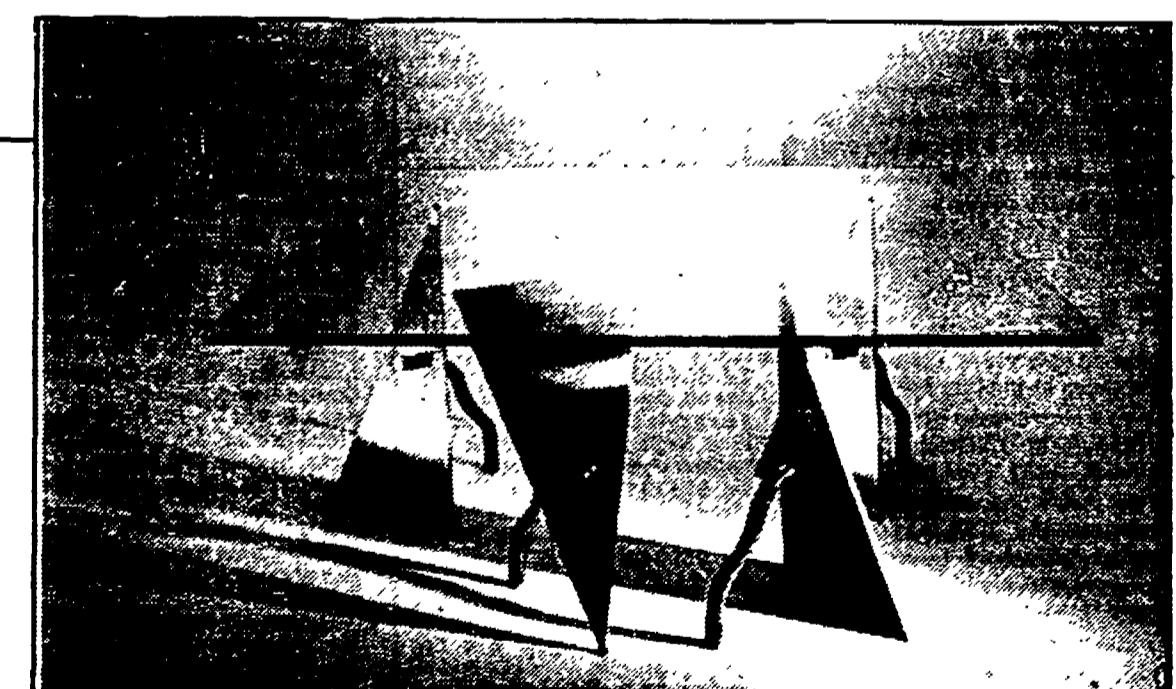
Sport, spettacoli, mostre, musei gratuiti per due giorni, e una cerimonia per proclamare Sandro Pertini «citadino onorario» della capitale. Il programma dei festeggiamenti per il 2739° Natale di Roma è stato presentato ieri mattina dal sindaco Nicola Signorelli e dall'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto. Si comincia domenica prossima alle 9.30 con la «maratona di primavera» che parte da piazza San Pietro mentre alle 11, in piazza del Popolo, si inaugura il percorso ciclistico nel centro storico.

In sei punti della città (Pincio, San Giovanni, Trastevere, Villa Gordiani, Villa Carpegna e Ostia) si terranno, intorno alle 16, concerti in contemporanea delle bande musicali militari. Sempre alle 16 in piazza Navona si potrà assistere all'esibizione degli sbanderatori di San Marino. Il programma della domenica si conclude con giochi e animazioni per bambini a villa Ada e villa Pamphilj e un concerto rock alla circonvallazione Tuscolana.

Per lunedì mattina, dopo la messa alle 9.30 celebrata dal cardinale Ugo Poletti, nell'aula Giulio Cesare sarà



Arnaldo Ninchi
nella spettacolo
«Non ti conosco più»



Basi per tavolo
della collezione
«One Off»

Zeus, Quartett, One Off: presentati i prodotti del design d'avanguardia

Mobili e lampade, materiali esperimentali, sedie nate nella tradizione moderna del tubolare. Tre importanti tendenze creative del design si presentano in questi giorni nello showroom della Arflex in via del Babuino 19. I loro nomi sono Zeus, Quartett e One Off.

Dietro il marchio Zeus lavora un gruppo di giovani progettisti milanesi: alla Arflex si trova la loro collezione di mobili e lampade. «Rifutiamo ogni forma di decorazione in favore di un ritorno alla forma — dicono i progettisti —. Per noi il design non è tutto ma fa parte di un

processo più complesso al quale appartengono anche moda, arte, grafica, video e informatica».

La collezione Quartett vuole essere invece una sorta di antologia del design alla fine del ventesimo secolo: «In questo modo — dicono i progettatori — l'indirizzo della collezione è quello di non averne alcuno». Si tratta di oggetti e mobili ordinati da Rainer Krause, appassionato di culture di Hannover, emblematici delle attuali tendenze del design internazionale d'avanguardia.

Le proposte della linea One Off arrivano invece da

Londra. One Off è stata fondata nel giugno del 1981 dall'architetto Ron Arad ai cui si è aggiunta più tardi Caroline Thorne in qualità di manager: ha raggiunto la posizione di leader nell'avanguardia del design londinese. Ar-

flex espone numerosi pezzi della collezione: sedie nate nella tradizione moderna del tubolare, una nuova serie di mobili prodotti con processi industriali molto semplici ma con tecniche specialistiche che tengono conto delle

qualità scultoree individuali, stereo e paraventi in cristallo (un prodotto realizzato con una tecnica che riesce con alcune variazioni a personalizzare gli oggetti di serie).

«Non ti conosco più»: come è facile vincere la noia del matrimonio

NON TI CONOSCO PIÙ di Aldo De Benedetti. Regia di Arnaldo Ninchi. Interpreti: Barbara Nay, Lina Bernardi, Denise Du Chene, Jessi Leri, Patrizia Malagrischia, Arnaldo Ninchi, Claudio Sora, Gaetano Campisi. TEATRO SALA UMBERTO.

A quei tempi un'automobile costava tra le 25 e le 30 mila lire; lo stile era rigorosamente Impero e le mogli dei liberi professionisti potevano dedicarsi a ciance sulla moda, ai pettegolezzi e ai capricci col sonore. Così è la vita per la commedia *Non ti conosco più*, che Aldo De Benedetti scrisse nel 1932. Il secondo autore romano fu molto in auge tra le due guerre, all'epoca dei «telefoni bian-

chi», le sue commedie furono interpretate da compagnie famose, come quella Merlini-Cimara-Tofano che mise in scena proprio commedia in questione, per la prima volta. Ancora più generoso nel produrre sceneggiature e quindi fu costretta a leggi razziali a sostituirla. Dopo il Teatro Nuovo (tra cui quelle di Torino, Catene, *I figli di nessuno*) De Benedetti riprese a lavorare in teatro dopo il 1945 e continuò sino alla morte avvenuta nel 1970.

Cosa succede in *Non ti conosco più*? L'avvocato Paolo Malpieri si trova una mattina, di punto in bianco, estraneo in casa sua, la moglie non lo riconosce più. Un caso di pazzia? Sembra così al povero Malpieri (che la consorte finge non ci sono dubbi, per noi) e di corsa si rivolge al classico «Professore», luminare della scienza, che non sa far niente di meglio che cadere nella trappola e spremersi le meniggi per ottenere un'escissa diagnosi. Dopo facili e prevedibili «qui pro quo» la matassa si dipana, la donna riacquista la ragione e tutto finisce per il meglio.

Lontano da tutti i casi di pazzia eccellenze, che il teatro ci ha tramandato nel corso dei secoli, il caso della signora Malpieri si rivelava subito una infantile rappresentazione del marito (la ragione, alla fin fine, non è poi tanto importante),

Antonella Marrone

una birbantata che consente di svegliare qua e là qualche magagna sia del matrimonio, sia dello «scapologgio». La compagnia di Arnaldo Ninchi aveva già affrontato questo autore con la messinscena di *Due dozzine di rose scarlate* si muove, quindi, con la levità dovuta al genere. I personaggi, sono essenzialmente stereotipi, la recitazione enfatica scoraggia qualsivoglia impegno di interesse. Inutile domandarsi perché ripescare certi testi. Qualcuno potrà divertirsi, qualcun altro, magari, decidere che è meglio un film o un bel libro.

Scelti per voi

Prime visioni

■ A cena con gli amici

Primo sfornato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «La piramide di paura». «A cena con gli amici» risale al 1982 ed esce ora solo perché nel cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti», tra rock and roll di Elvis Presley e frenumi da «Scandal» al sole. Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgiaca, come se Levinson, ripensando alla lontana gioventù, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Tiracordi di Dolly Bell») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, visto attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffitta di qualche «enemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di «Tootsie» e dal «six» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (la cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piangente da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY

EURCINE

FIAMMA

KING

SISTO (OSTRA)

POLITEAMA (Frascati)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto al femminile, lui abituato agli eroi maschili e un po' ciarloni come Brancoleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Ulv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY

RIVOLI

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista: Hidekata da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'antefatto) di questo film, «Kagemusha», all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

□ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

donne e politica

fondata su 100 volumi
diretta da L. Truffa

bimestrale
abbonamento annuo L. 16.000
(teatro L. 22.000)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

GIOIELLO L. 6.000 Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Gulette Masina - DR (15.15-22.30)

GOLDEN L. 6.000 9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

GREGORY L. 6.000 Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (17.20-23.30)

HOLIDAY L. 7.000 Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.22-23.30)

INDUNO L. 5.000 9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DE (16.22-23.30)

KING L. 7.000 La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.22-23.30)

MADISON L. 5.000 Rocky IV di Sylvester Stallone; con Taiga Shire - DR (16.22-23.30)

MAESTOSO L. 7.000 Il giudiziario della notte 3 di Michael Werner, con Charles Bronson - A (17.20-23.30)

MAJESTIC L. 7.000 Viva l'Aquila, 74 - DR (16.22-23.30)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Sapor hard love - E (VM 18)

BROADWAY L. 3.000 Film per adulti

DEI PICCOLI L. 2.500 Riposo

ELDORADO L. 3.000 Il peccato di Lola - E (VM 18)

ELISEO DEL SERCITO, 38 L. 6.000 La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.22-23.30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti (16.22-23.30)

NUOVO L. 5.000 La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)

ODEON L. 2.000 Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 Film per adulti

PASQUINO L. 3.000 American gigolo con R. Scader - (16.22-24.00)

SPLENDID L. 4.000 Film per adulti (16.22-30)

ULISSE L. 3.000 Film per adulti

VOLTURNO L. 3.000 (VM 18) Apocalisse sexual e rivista spogliarello (VM 18)

UNIVERSAL L. 6.000 Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16.30-22.30)

ACILIA Tel. 6050049 Film per adulti

ADAM L. 2.000 Non pervenuto

AMBRA JOVANELLI L. 3.000 Carne selvaggia - E (VM 18) (11.22-30)

ANIENE L. 3.000 Film per adulti

AQUILA L. 2.000 Film per adulti

CINE FIORELLI Via Terri, 94 Tel. 7578695 Non pervenuto

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Non pervenuto

NOMENTANO Via F. Redi, 4 Non pervenuto

ORIONE Via Tortona, 3 Non pervenuto

S. MARIA AUXILIATRICE Piazza S. Maria Auxiliatrice Non pervenuto

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 Alla 20.30 Una strana melodia di Laslo Lugossy e Come a casa di Maria Meszáróz

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 SALA A: Il grande freddo di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (18 e 20.30); Rusty il selvaggio di F.F. Coppola con M. Rourke (22.30)

SALA B: Return of seacucus seven di John Sayles (18.30-20.30-23.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terri, 94 Tel. 7578695 Non pervenuto

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Non pervenuto

NOMENTANO Via F. Redi, 4 Non pervenuto

ORIONE Via Tortona, 3 Non pervenuto

S. MARIA AUXILIATRICE Piazza S. Maria Auxiliatrice Non pervenuto

Fuori Roma

OSTIA KRYSTALL (ex CUCCIOLI) Teron e la pentola magica - DA Viale dei Pallottini Tel. 5603186

SISTO L. 6.000 La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)

SUPERGA L. 6.000 Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Bini e Jerry Calà - BR (16.22-23.30)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI Tel. 9001888 Mondo cane oggi n. 2 di M. Steci (VM 18)

RAMARINI Film per adulti

Fiumicino

TRAIANO Tel. 6440045 Riposo

ALBANO ALBA RADIANI Tel. 9320126 La leggenda del rubino malese

FLORIDA Tel. 9321339 Film per adulti

Frascati

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.22-23.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 Voglia di guardare con Jenny Tamburi, regia di Joe D'Amato - E (VM 18) (16.22-30)

GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 945041 La veneziana di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE (16-22)

VENERI Tel. 9457151 Antarctica di Koreoshi Kurahara, con Ten Kekura - FA (16-22.30)

MARINO COLIZZA Tel. 9357212 Film per adulti

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Ballando con uno sconosciuto di Peter Weir, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)

ASTRA L. 4.000 Troppo forte di e con Carlo Verdone - DR (16.30-22.30)

FARNESE L. 4.000 A passage to India regia di D. Lean - A

MIGNON L. 3.000 Demoni regia di L. Bava - H

NOVOCINI D'ESSAI L. 4.000 Il sole a mezzanotte regia di Hack Ford, con Isabella Rossellini - A

KURSALIA PAESIOLI, 24b Tel. 864210

SCREENING POLITECNICO 4.000 Zelig di Woody Allen

TIBURIO Tel. 495776 Via degli Etruschi, 40 Non pervenuto

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo

MUSIC INN (largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 22.30 Trio di Iro Paula - DR (16.22-23.30)

LA PAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Alle 21.30 Sederini famosi di Castellaccio e Pintiglio, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Leone.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30 Maghe e magagne, con Guido Fiorini, Giuseppi Vassalli e Renzo Luci.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Alle 22.30 Le canzoni di Massimo Buzzatti con Serenella.

l'Unità Rinascita

ABBRONARSI PREMIA

l'Unità

Tariffe l'Unità

anno 6 mesi

7 numeri 191.000 94.000

6 numeri* 155.000 78.000

3 numeri** 130.000 66.000

* senza domanda

Tariffe Rinascita

anno 7.200

6 mesi 36.000

Abbonamento cumulativo

con 1/6 numeri 253.000

con 1/6 numeri* 196.000

con 1/6 numeri** 170.000

• prezzo di consumo mensile

• la quota della cooperativa + 10%

• tasse e imposte

Versare subito l'abbonamento cumulativo, l'Unità, Testi 75-2016. Milano. Specific

Nelle foto:
sopra i simboli delle due Fiere, Vinitaly e Faial. Sotto, alcune immagini delle edizioni dello scorso anno



I buoi sono scappati Ora il governo chiude la stalla

ROMA — «Come al solito si arriva con enorme ritardo. Si chiude la stalla quando i bovi sono già scappati e i danni sono sotto gli occhi di tutti. L'immagine del vino italiano è dell'Italia sono fortemente guastati sul piano internazionale proprio quando il trend delle esportazioni sembrava essere tornato positivo, il rischio di una buona economia di migliaia di miliardi». Luigi Conte, della sezione agraria del Pci, è fortemente critico con le lentezze del governo che ha reagito alle manovre degli avvelenatori e dei sofisticatori soltanto quando si è raggiunto il dramma.

Dai cassetti della sua scrivania, Conte tira fuori due fascicoli con l'intestazione della Camera dei Deputati. Uno porta la data dell'11 agosto 1983, l'altro del 23 novembre dello stesso anno. Sono due proposte di legge, la prima comunista, la seconda di un gruppo di deputati democristiani legato alla Coldiretti. Entrambe si occupano di sofisticazioni e frodi sul vino, entrambe si articolano in 22 articoli; inoltre sono assolutamente identiche tranne qualche marginale discrepanza sulle forme di finanziamento. Niente di misterioso, visto che le due iniziative legislative ri-

prendono pari pari un testo unitario elaborato da una commissione parlamentare che aveva messo insieme varie proposte presentate da più parti sulla materia. La proposta di legge della commissione decadde poi per lo scioglimento anticipato della legislatura. Di qui la rappresentazione del documento decisa autonomamente dal Pci e dalla Dc questa

anno fa.

Tutto questo tempo, tuttavia, non è servito a far fare un solo passo avanti alla legge. A questo proposito, c'è anche da segnalare una polemica nata tra il relatore democristiano ed il ministro dell'Agricoltura.

Il primo sostiene che fu proprio Pandolfi a chiedere la sospensione dell'iter parlamentare della legge in attesa di un regolamento ad hoc del ministero, il secondo smentisce comunque: «Sia come sia», commenta Conte, «sta di fatto che per oltre 5 anni le proposte di legge di iniziativa parlamentare contro le sofisticazioni del vino non hanno trovato alcun sostegno da parte del

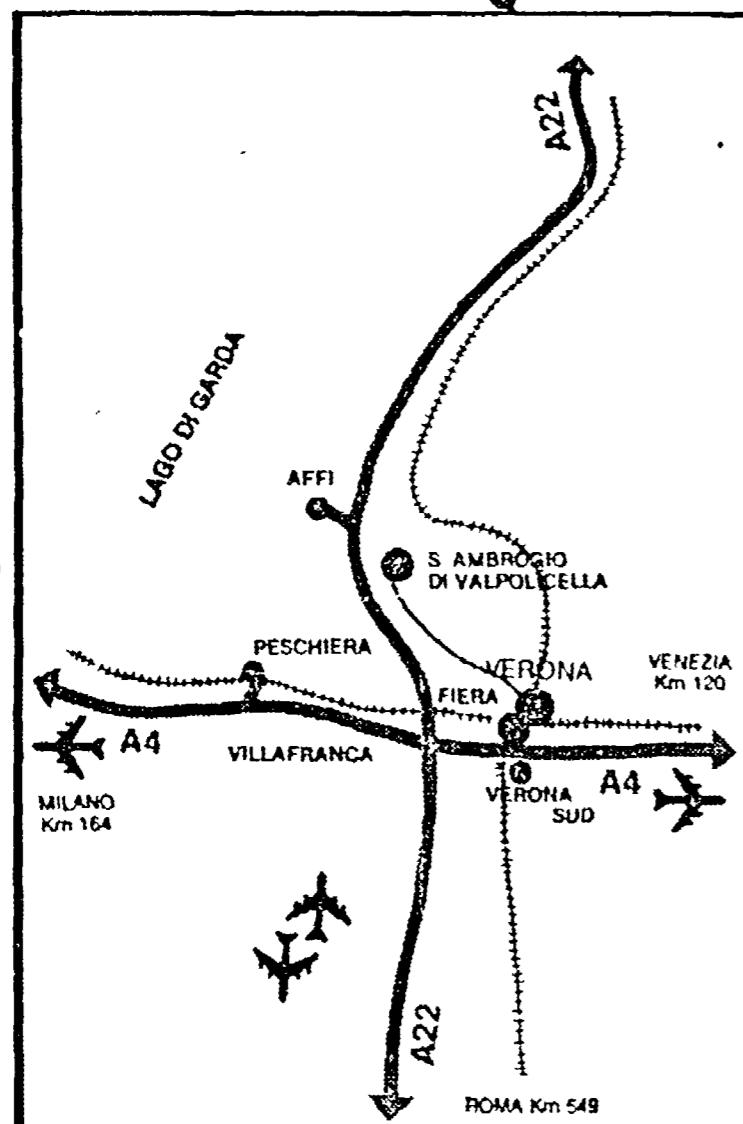
ministero dell'Agricoltura. Questione indubbiamente di rilievo, che merita una discussione specifica, ma che non si capisce cosa ci stia a fare in un decreto-legge contro le sofisticazioni».

Secondo Conte, comunque, non si tratta soltanto di rafforzare gli organici dei nuclei antiosificazioni dei carabinieri (la disposizione del ministero della Sanità) o del servizio repressione frodi (di dipendenza dal ministero dell'Agricoltura). Il vero problema è di rendere effettivi i controlli, costituire una rete capillare di prevenzione su tutto il territorio nazionale per impedire che si ripetano vicende tragiche come quella del vino di metanolo, ma anche ingannare meno dannosi per la salute ma pur sempre gravi per il consumatore, messo quasi sempre nella condizione di non sapere cosa diavolo comprare.

«Non ci sono soltanto grandi gruppi come Barilla e Ferrero — afferma Conte —. In Italia sono migliaia e migliaia di aziende anche a carattere artigianale per non parlare di quelle di tipo familiare. Ad esempio, sono centinaia di migliaia i vinificatori, così come i

produttori di conserve alimentari o i frantori. Per non parlare poi di tutti i passaggi e di tutte le trasformazioni cui sono soggetti i prodotti alimentari. Sarebbe assurdo pensare che in questa situazione il servizio di controllo possa essere esercitato in modo centralizzato. C'è indubbiamente bisogno di controlli centrali, ma la vera efficacia dell'azione di prevenzione la si può ottenere soltanto con un sistema organizzativo strutturato sul decentramento territoriale, in modo capillare. Bisogna ridare compiti e attrezzature specifici a Comuni, Province, Regioni fornendo loro anche i mezzi per espletare i servizi. Non si possono tagliare i fondi agli Enti locali e poi meravigliarsi se non sono in grado di svolgere le funzioni loro assegnate. Ma bisogna anche intervenire sulla legislazione. Oggi, ancora troppi ingannini sono legalmente possibili alle spalle del consumatore. Basti pensare all'olio, che può essere venduto come d'olio quando invece è rettificato. È tutta una situazione che va cambiata il mercato alimentare va reso il più trasparente possibile».

Gildo Compesato



La rassegna di Verona in un momento drammatico per il settore

Il vino torna in vetrina

nienti da tutto il mondo con l'offerta di una vasta proposta merceologica e convegnistica, di grande attualità.

Il centro di Vin Italy non sarà soltanto l'esposizione, ma verranno affrontati i problemi di una migliore razionalizzazione della coltura viticola, della produzione enologica di qualità, della verifica della produzione e del consumo mondiale.

L'analisi di queste problematiche si pone con forza al settore vitivinicolo nazionale ed è condizione per poter proseguire la sua crescita econo-



Come reagisce il «Gruppo Coltiva» di Modena

Contro lo scandalo 106 cantine coop già al contrattacco

altriamenti la tragedia sarebbe stata purtroppo ancora maggiore.

Parliamo di consumi, come sta reagendo la gente?

Siamo ancora in una situazione di "allarme collettivo" e in quanto tale di diffidenza verso tutto il prodotto; ciò naturalmente ha avuto una ripercussione altamente negativa sui consumi. Per il momento non facciamo stime né per il mercato interno né per l'estero, diciamo solo che il danno è molto grave per la nostra economia e per la nostra immagine fatidicamente conquistata, ad esempio, sui mercati stranieri. I segnali che ci giungono da questo mercato sono gravissimi.

Ecco cosa risponde Gianfranco Carugo:

«Scalpare, sbigottimento, indignazione, rabbia, queste le prime reazioni dei produttori e degli imbutiglieri. Prima di tutto per le vittime di questa tragedia senza precedenti nel nostro Paese. All'inizio si stentava persino a credere ad una cosa del genere, poi col passare dei giorni ci si è resi drammaticamente conto del progetto criminale di delinquenti comuni che vivevano ai margini del nostro settore e in quanti tali, per nostra fortuna, privi di un collegamento organico e funzionale con i produttori.

Il Coltiva, le marche vostre ricevono ordini?

«In questi delicatissimi momenti scatta nel consumatore, dopo l'iniziale "ri-

pulsa" per tutto il prodotto, una sorta di fedeltà alla marca, il prodotto della quale ha sempre bevuto e che non gli ha mai dato problemi, gli ordini quindi pervengono alle associate nell'ambito però di quello che prima dicevo».

Quindi i consumatori hanno fiducia?

«Sì! Le nostre marche, le nostre aziende cooperative, riscuotono fiduci. Paga in questi momenti la tradizione e soprattutto il fatto che abbiamo investito in tecnologia e risorse umane per un rassicurante controllo di qualità nel rispetto scrupoloso di tutte le norme igienico-sanitarie previste. Altre misure sono state prese ed altre ancora sono in stato di studio».

Il Coltiva, le marche vostre ricevono ordini?

«Parlamo di queste. Cosa avete fatto? Come pensate di garantire ulteriormente ai

consumatori dei vostri vini?

«Eravamo sicuri del nostro prodotto, che ce lo garantiscono da anni i produttori associati, i nostri tecnici e le tecnologie adottate, nonostante ciò abbiamo rifiutato le analisi e da queste abbiamo avuto una conferma sotto ogni punto di vista di ciò che andiamo da tempo sostenendo».

I risultati vi soddisfano?

«Certo! I nostri vini sono di qualità sicura, come sempre! Ma abbiamo fatto di più: ogni azienda aderente al Gruppo Coltiva ha rilasciato una certificazione al Gruppo, e a disposizione di tutta la clientela, nella quale è documentato come i vini posti in commercio rispondano, come avviene da sempre, alla legislazione in vigore nel nostro Paese e nella Comunità Europea, nonché alle normative igienico-sanitarie

che sono dalle nostre aziende scritte e rispettate».

Qui, nella Vostra sede, si assiste ad una notevole attività. Quali iniziative state realizzando?

«È in atto da parte dei nostri servizi collegati alle aziende, una vasta campagna di informazione al consumatore; in precedenza come consorzio ci eravamo già rivolti alla principale clientela con due operazioni distinte: il Coltiva Al Trade e le marche a garanzia del consumatore. Non escludiamo nel prossimo futuro altre iniziative quali la ricerca di spazi su quotidiani, network e per ulteriori comunicazioni ai soggetti di cui sopra. V'è in questo una nostra preoccupazione: una comunicazione non corretta rischia di ottenere l'effetto contrario. Mi interessa sottolineare infine la grave situazione che riguarda l'estero. Abbiamo richiesto attraverso la Legge delle cooperative un intervento congiunto del Maf e del ministero del Commercio Estero a tutela delle nostre produzioni. Intervento che per essere efficace, deve poter essere energetico e tempestivo nei confronti dei governi della Cee e degli Stati Uniti in particolare».

Remo Vellani

i più pregiati vini italiani
liquori e spumanti nazionali
champagne

CORTONA (AR) tel. 0575/67501



CONSORZIO TUTELA
COLLI LANUVINI

Genzano di Roma - Lanuvio

Il consorzio vi ricorda la genuinità dei prodotti dei propri associati:

COOPERATIVA LA SELVA
COOPERATIVA S. TOMMASO
AZIENDA AGRICOLA MONTEGIOVE
AZIENDA AGRICOLA ERCOLANI
AZIENDA AGRICOLA TRE PALME
AZIENDA AGRICOLA IACOANGELI
CANTINE FRATELLI SILVESTRI
CANTINE DEL CARRETTIERE
AZIENDA AGRICOLA F.LLI CAVALIERI

CANTINA SOCIALE COOPERATIVA CERVETERI

CERVETERI DOC BIANCO
CERVETERI DOC ROSSO
Imbottigliati all'origine

CERVETERI (Roma)
Via Aurelia, km 42,700 - Tel. (06) 99.30.727/99.30.767

ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO DEL PIEMONTE

al Pad 2 è presente con le Associazioni di Produttori, le Cooperative enologiche e le organizzazioni professionali agricole con 138 DOC e 2 DOCG

Asti spumante
Barbaresco (DOCG)
Barbera d'Alba
Barbera d'Asti
Barbera del Monferrato
Barolo (DOCG)
Boca
Brachetto d'Acqui
Bramaterra
Caluso Passito
Caluso Passito liquoroso
Carema
Colli Tortonesi Barbera
Colli Tortonesi Cortese
Cortese del Monferrato
Dolcetto d'Acqui
Dolcetto d'Alba
Dolcetto d'Asti
Dolcetto di Diano d'Alba
Dolcetto di Dogliani
Dolcetto delle Langhe Monregalesi
Dolcetto d'Orvada
Erbaluce di Caluso
Fara
Freisa d'Asti
Freisa di Chieri
Gabiano
Gattinara
Gavi o Cortese di Gavi Ghemme
Grignolino d'Asti
Grignolino del Monferrato casalese Lessona
Malvasia di Casorzo
Malvasia di Castelnuovo Don Bosco
Moscatto d'Asti
Nebbiolo d'Alba
Roero
Rubino di Cantavenna
Sizzano
ed i nuovi «vini giovani» ARENGO e ROVETTO

Quali reazioni ha scatenato nella grande massa dei consumatori lo scandalo del vino adulterato con alcool metilico? Come stanno reagendo i produttori ed imbutiglieri onesti, tanto per intenderci, quelli che non hanno mai avvelenato nessuno?

Abbiamo rivolto queste domande a Gianfranco Carugo, vicepresidente del Gruppo Coltiva. Il Gruppo, a cui aderiscono 106 cantine cooperative di tutte le regioni italiane e che commercializza i vini di 14 marzo imbottigliati in altrettanti centri aderenti alla Lega delle cooperative, è un osservatorio privilegiato di quanto sta succedendo.

Ecco cosa risponde Gianfranco Carugo:

«Scalpare, sbigottimento, indignazione, rabbia, queste le prime reazioni dei produttori e degli imbutiglieri. Prima di tutto per le vittime di questa tragedia senza precedenti nel nostro Paese. All'inizio si stentava persino a credere ad una cosa del genere, poi col passare dei giorni ci si è resi drammaticamente conto del progetto criminale di delinquenti comuni che vivevano ai margini del nostro settore e in quanti tali, per nostra fortuna, privi di un collegamento organico e funzionale con i produttori.

Il Coltiva, le marche vostre ricevono ordini?

«Parlamo di queste. Cosa avete fatto? Come pensate di garantire ulteriormente ai



Nella Rocca Sforzesca di Dozza (Bologna)

Una enoteca con le carte in regola

DOZZA (Bologna) — La Rocca Sforzesca di Dozza, splendida testimonianza di architettura cinquecentesca, stando a recenti sondaggi, è il monumento con il più alto indice di presenza di visitatori della regione Emilia-Romagna. Forse anche perché i suoi sotterranei ospitano l'Enoteca regionale che dal 1978 svolge per conto della Regione un'intensa attività promozionale, culturale e didattica del vino, anche dei magnoli. L'Enoteca offre in vendita anche vino delle circa trecento etichette che ormai rappresenta. Chiaramente si tratta di una vendita promozionale. I vari San-Giovanni di Romagna, Lambrusco, Règgiano, Gutturino, Trebbiano della Val Trebbia possono infatti essere acquistati in piccole quantità. Nonostante, l'Enoteca

dell'Emilia Romagna riesce a vendere all'anno circa 40.000 bottiglie. Non è certamente un gran quantitativo, rispetto a quelli di grossi produttori ed esportatori presenti sul territorio regionale. Ma lo scopo dell'Enoteca non è tanto quello di vendere quanto quello di promuovere e far vendere. Per questo le 40.000 bottiglie vendute all'anno di fatto sono da considerarsi altrettanti segnali pubblicitari sparsi su tutto il territorio nazionale e, molti, anche all'estero.

In questi giorni caldi dello scandalo del vino al metanolo, l'Enoteca regionale dell'Emilia Romagna ha raddoppiato le vendite. «Vuol dire — osserva il presidente Giovanni Manaresi — che il consumatore si fida di noi. Vuol dire che l'Enoteca ha le carte in regola, anche per il

grado di ritagliare complessivamente il prodotto vino sul mercato dei prodotti alimentari.

Si partira subito con la certificazione volontaria. È una garanzia in più — dice Giovanni Manaresi — che dobbiamo assolutamente offrire al consumatore. Sia chiaro, non abbiamo assolutamente la pretesa di aver trovato, con la certificazione volontaria, il rimedio a tutti i mali. Né pensiamo che l'Enoteca possa sostituirsi agli organi preposti alla vigilanza ed alla repressione. Non abbiamo né titoli né capacità.

Noi puntiamo solo sull'appalto volontario del produttore. È una scelta strategicamente importante. Bisogna battere sulla chiave di fiducia. Esistevano leggi e regolamenti eppure il vino al metanolo è stato messo ugualmente in vendita. La gente, oggi, vuole qualcosa di più delle leggi e dei regolamenti esistenti. «E poi, la certificazione non è solo una garanzia in più che si offre al consumatore. Sicuramente è anche un'arma in più nelle mani del produttore, oggi completamente disarmato. Con la certificazione si mette di fatto a nudo. Ecco, sembra dire, questo è il mio vino. È genuino, è di qualità. Lo attesta una certificazione che ho richiesto io ma che hanno fatto altri». I produttori l'hanno capito. Sono già decine e decine le telefonate che ho ricevuto: sono vinificatori di Piacenza ma anche di Rimini, dell'Emilia e della Romagna.

E per il futuro non tanto prossimo cosa farà l'Enoteca? «Avevamo già programmato una campagna di promozione per il 1986. Gli avvenimenti di questi giorni ci costringeranno ad aggiustare leggermente il tiro. Il nostro intento è far toccare con mano al consumatore la qualità e la genuinità dei vini emiliano-romagnoli, e insieme, l'onestà dei produttori.

Analisi gratis per i soci

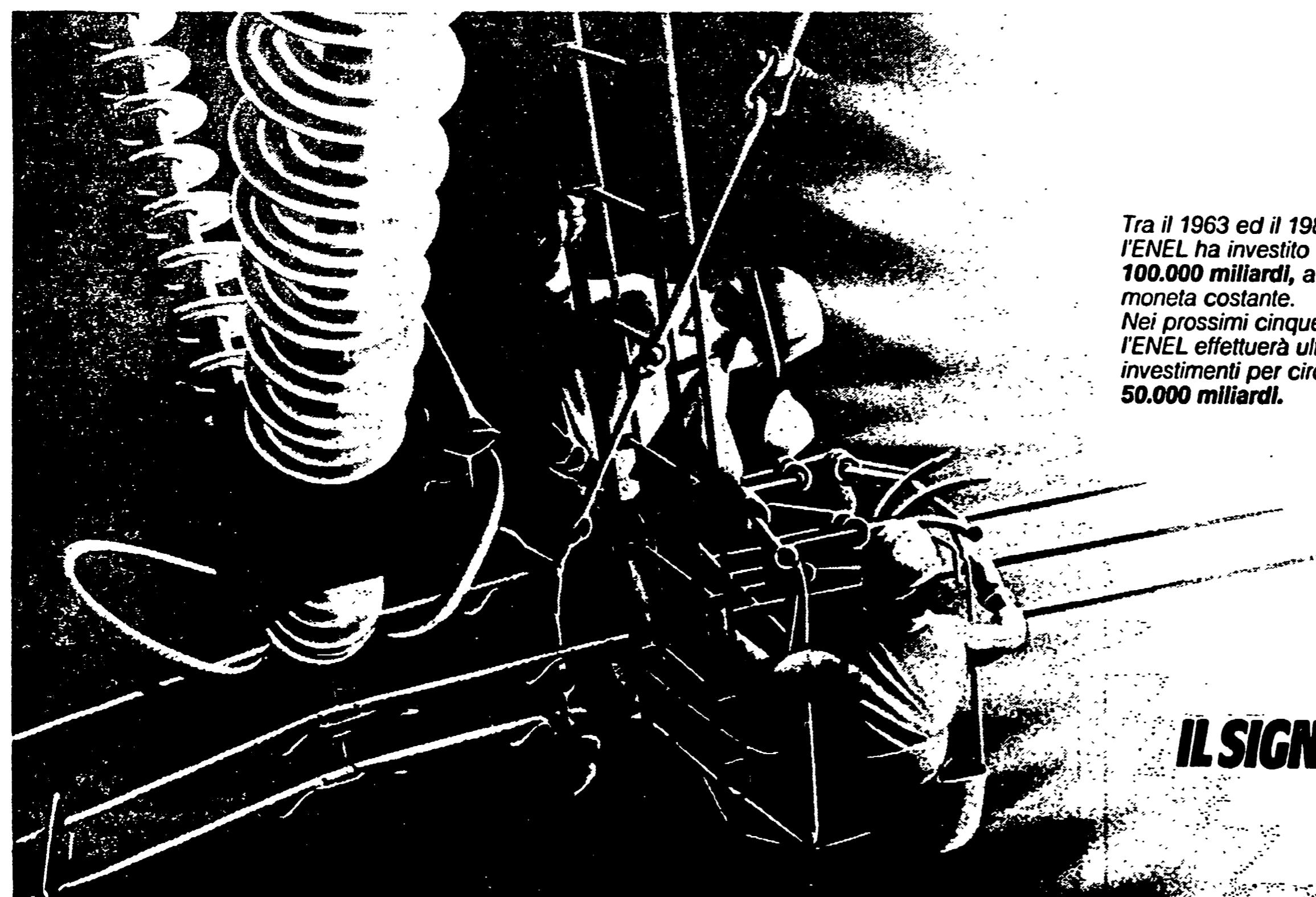
L'Enoteca regionale Emilia-Romagna comunica che ha deliberato di attuare le prime iniziative e preannunciare di analisi e di controllo volte a tranquillizzare il consumatore e a tutelare il lavoro dei produttori emiliano-romagnoli onesti. Entrerà in funzione al più presto un servizio regionale di certificazione sanitaria per tutti i vini prodotti in Regione. Ci si avvarrà dei laboratori scientifici dell'E.S.A.V.E. di Faenza, dell'Ente tutela viticoltori romagnoli di Faenza, dell'Istituto agronomico di Bari, sezione di Modena, dell'Istituto professionale di Stato di Imo-

la, dell'Istituto Montanari di Faenza, dell'Istituto tecnico agrario Zanelli di Reggio Emilia e di altri laboratori regionali legalmente riconosciuti e convenzionati con l'Enoteca, a cui la Regione demanda il ruolo organizzativo.

Verranno effettuate analisi sul metanolo, sugli antifermantativi e sull'anidride sol-

forosa. Il costo, stimato sulle 50.000 lire, è gratuito per i soci dell'Enoteca regionale e al 50% per i non soci. Il vino analizzato dai campioni di un litro, riceverà un certificato che potrà essere esibito. Il laboratorio tratterà il campione per 12 mesi a testimonianza dell'analisi svolta. Dei vini

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Tra il 1963 ed il 1985 l'ENEL ha investito circa 100.000 miliardi, a moneta costante. Nei prossimi cinque anni l'ENEL effettuerà ulteriori investimenti per circa 50.000 miliardi.

Nel solo 1985 gli investimenti ENEL sono stati oltre la metà degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche e a partecipazione statale.

ENEL: una componente essenziale del "Sistema Italia" per la crescita economica del Paese.

e
ENEL
ENTE NAZIONALE
PER L'ENERGIA ELETTRICA

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.



scienza di oggi

CO NAZO:
un forte gruppo di aziende cooperative di allevamento, macellazione e trasformazione delle carni bovine e suine. Un sistema che firma la genuinità delle carni.



CO NAZO CONSOZIO NAZIONALE ZOOTECNICO Società Coop. a R.L.
41013 REGGIO EMILIA - Via Parma, 8 - Tel. (0529) 633443 - Telex 53131 CONOZO 4

E' nata una stella... si chiama mozzarella



CASEIFICIO LA STELLA
Via Appia - S. MARIA CAPUA VETERE - Tel. (0823) 812.525/812.511

l'azienda moderna garantendo soprattutto la massima igiennicità del prodotto, a tutela del consumatore finale, ed intendiamo ora superare i confini commerciali della Campania che ci restano un po' stretti soprattutto quando verifichiamo che certi prodotti all'avanguardia in campo nazionale sono quelli di multinazionali che di buoni sembrano avere soltanto delle valide trovate pubblicitarie. Dobbiamo rendere i nostri formaggi tipici esclusivi ed identificati come tali dal consumatore che oggi come non mai va garantita nella qualità. La mozzarella, il caciocavallo, i burrini e quant'altro costituisce oramai valida alternativa sulle tavole della nostra Regione dove ora diventare ed famiglia si ben più vasti territori e noi stiamo lavorando per questo. Ripartendoci quindi al titolo è nata una «Stella» dal nome mozzarella e siamo certi che questa star ha tutte le carte in regola per l'Oscar... gustare per credere!



Con la partecipazione di oltre 280 ditte italiane e 77 estere in rappresentanza di dieci Paesi è stata inaugurata a Verona la quinta edizione della Fiera Internazionale dell'Industria Agroalimentare.

Otto sezioni merceologiche (farine, pasticci, legumi, frutta, legumi freschi, in conserva, trasformati; conserve vegetali; prodotti lattiero-caseari; olio e grassi; apparecchiature per l'industria e il commercio alimentare; insaccati, surgelati e prodotti della pesca; prodotti dolciari e della panificazione), 21 incontri fra convegni e manifestazioni gastronomiche, nata con lo scopo di rappresentare un momento di raccordo fra il settore primario e l'industria di trasformazione, la rassegna veronese non ha mancato di affrontare, nel cinque anni di attività, temi e problemi legati al recupero d'immagine e al attenzione dei mercati internazionali per il settore agroalimentare italiano.

Un settore che, come hanno rilevato in più occasioni gli analisti, necessita di particolari attenzioni che riguardano il rapporto tra esportazioni e importazioni, alla luce di un processo di riorganizzazione messo in moto dal sistema agroalimentare italiano; il contenimento della spesa che incide per ogni abitante per 310 mila lire all'anno; il miglioramento del rapporto di concorrenzialità della produzione nazionale con quella estera.

Sono argomenti, questi, cui il Faial dedicherà particolare rilievo anche per meglio indirizzare l'impegno comune per frenare il pesante

disavanzo della bilancia agro-alimentare italiana.

I segni positivi comunque ci sono sottolineati gli addetti ai lavori, l'impegno della fiera di Verona nell'individuare nuove linee comportamentali nel rapporto tra agricoltura e industria di trasformazione ha dato i suoi risultati: malgrado il deficit della bilancia agroalimentare sia aumentato del 20% rispetto ai dati relativi al 1984 (in cifre si parla di 11 mila miliardi di lire), una recente indagine dell'Irvam mette in evidenza un leggero rallentamento della voce ac-

quisti in misura del 4,5%, con un incremento di valore del 9,7% (di natura monetaria) e un incremento delle vendite italiane dell'11,9% in valore, mentre in quantità si parla dell'8,1%.

Questi dati sottolineano ampiamente il movimento ormai avviato del sistema agroalimentare italiano verso una profonda ristrutturazione che fa emergere con forza una maggiore integrazione del settore primario con il mercato.

E una conseguenza della sempre crescente capacità operativa del Faial, della sua

arricchita maturità promozionale e della volontà di ampliamento e qualificazione degli incontri e confronti tecnico-mercantili.

La vitalità del Faial di Verona si esprime anche sul piano divulgativo delle ca-

per la grande massa dei consumatori che hanno visitato le precedenti edizioni.

Il programma del Faial è particolarmente nutritivo di appuntamenti convegnistici, fra i più significativi si segnalano gli incontri (ore 10,30) la Sala Convegni-Centroservizi organizzata da Shop & Hotel sul tema "Informatice: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva". Ve-

nnerdì alle 9,30 e alle 16,30 nel Salone Congressi al padiglione II si terrà un convegno della Federazione Italiana Olii (Fie). Sabato 19 aprile l'appuntamento è con l'olio d'oliva in un incontro-dibattito promosso dal Consorzio nazionale olivicoltori dal titolo "Olio vergine d'oliva: soprattutto la qualità".

Domenica 20 alle 10,30 un altro convegno sull'olio d'oliva e il suo ruolo nella politica dell'alimentazione umana. Lunedì 21 infine gli ultimi due appuntamenti con il Faial sono "Progettazione e gestione delle formule innovative della distribuzione" (ore 9,30 Sala Convegni) e "Le arte degli olandesi: I Sommeliers d'olio" (ore 10 Sala Conferenze-Centroservizi).



Il momento non è favorevole al consumo vinicolo; forse questo nuovo volume del Federagrario può contribuire a fare intendere quanto lavoro e quanto ricerca storica accompagnano ciascuno di questi prodotti della collina e delle montagne delle tre Regioni.

La pubblicazione è indubbiamente un'occasione per riv-



Federagrario
finanziamenti per l'agricoltura

Tutti i vini di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta

Edizione della serie «Quaderni Agricoli» - fuori commercio

Un'encyclopédia del patrimonio viticolo di tre Regioni, legate da intensi rapporti di scambio e dalla storia, ma così diverse per caratteristiche ambientali e tipologie viticole: Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta si completano senza difficoltà, tanto che viene da chiedersi come una riflessione congiunta sui vigneti e sulle cantine di questo territorio tra Alpi e Mediterraneo abbia tardato tanto ad essere realizzata.

Ci hanno pensato una Banca, l'Istituto Federale di Credito Agrario, con un supplemento della sua rivista tecnico-finanziaria «Quaderni Agricoli» dal titolo «Tutti i vini di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta».

Nel volume non vengono citati produttori o vini di proprietà, per evitare pareri di pubblicità commerciale: il Federagrario propone un'operazione di immagine a rattezza giornale, perché di questo soprattutto hanno bisogno i vini italiani in questo periodo.

«È un grande patrimonio quello di cui si tratta — scrive Giacomo Pareto, direttore generale dell'Istituto, nella prefazione — che ha orientato la cultura di intere aree territoriali, la loro civiltà; la preoccupazione nostra in questa pubblicazione era di dare una illustrazione anche storica dei processi economici e sociali, molto complessi, che hanno determinato la condizione attuale, perché in queste dimensioni diventano più comprensibili i fatti contingenti e si possono meglio individuare gli sviluppi della società».

Il momento non è favorevole al consumo vinicolo; forse questo nuovo volume del Federagrario può contribuire a fare intendere quanto lavoro e quanto ricerca storica accompagnano ciascuno di questi prodotti della collina e delle montagne delle tre Regioni.

La pubblicazione è indubbiamente un'occasione per rivivere il passato. Questo volume è anche un momento di lavoro per noi, per consentire ai nostri operatori la riflessione sui processi positivi in atto, quelli cui conviene ed è doveroso fornire il supporto dei servizi che il credito specializzato può offrire.

Non è un caso quindi che una banca, con un impegno originale e non limitato, apra le pagine di una sua collana editoriale ad analisi di tipo economico sulla realtà territoriale e sociale in cui opera, sull'idea di continuare ad intervenire da protagonista, aggiornata e consapevole.

IL FEDERAGRARIO: È un Istituto di Credito Speciale - Opera in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. Finanza l'agricoltura delle tre regioni per conto delle Casse di Risparmio piemontesi e liguri, della Cassa di Risparmio della Valle d'Aosta.

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER IL PIEMONTE, LA LIGURIA E LA VALLE D'AOSTA

Sede Centrale: TORINO Corso Statuti Uniti 21 - Tel. (011) 579.222 - 533.092

AGENZIA AL MERCANTI - (BO)

VINI RIUNITE OGNI GIORNO CON TE, SULLA TUA TAVOLA.



VINI Riunite®
OGNI GIORNO CON TE, SULLA TUA TAVOLA.

Cantine Cooperative Riunite - Via A. Gramsci, 54 - Tel. 0522/30341
42100 Reggio Emilia - Gruppo COTITEL

Cosa fare per controllare le aziende vinicole

concentrati. È una pratica discutibile, dal punto di vista tecnico: sarebbe preferibile utilizzare un mosto concentrato rettificato, meglio noto come «zucchero d'uva», (e consentito dalle nostre leggi), ma oggi questa sostanza costa troppo cara.

In linea di principio, un rimedio esiste: per rendere più competitivo lo zucchero d'uva, si potrebbero utilizzare i fondi attualmente destinati alla distillazione delle eccedenze vinicole, che sono ingentissime. In Italia produciamo molto più di quanto riusciamo a consumare e ad esportare; abbiamo vigneti anche in zone non vocate, dove è impossibile ottenere prodotti di qualità accettabile. Nono-

stante questo, autorizziamo persino la vinificazione delle uve da tavola. Il risultato è che ci troviamo costretti a distillare il vino inventato: quest'anno saranno distillati per obbligo di legge 950 mila ettolitri di vino da tavola. E un'operazione che comporta un notevole spreco di denaro pubblico e, in più, non sappiamo assolutamente cosa fare dell'alcol che ricaviamo.

Saremmo invece benissimo in grado di usare lo zucchero d'uva; lo conferma Mario Fregoni, titolare della cattedra di viticoltura all'Università del Sacro Cuore di Piacenza e presidente dell'O.I.V. (Office International de la Vi-

gne et du Vin), un organismo internazionale cui aderiscono 33 Paesi vinicoli di tutto il mondo: «La distillazione obbligatoria andrebbe soppressa: costa e non risolve nulla; i soldi risparmiati dovrebbero essere destinati come aiuto alla produzione di zucchero d'uva partendo da vini di scarso prezzo, che verrebbero così tolti dal mercato. Da notare poi che la Comunità Economica Europea è orientata ad abolire lo zucchero con saccarosio, e ad autorizzare l'uso dello zucchero d'uva, a patto che questo abbia un costo competitivo».

Con Fregoni parliamo anche della situazione dei controlli sul vino: «Che il personale ad-

detto ai controlli sia insufficiente, è cosa nota da anni; occorrerebbe tornare ad utilizzare gli uffici d'igiene, le Istruzioni sperimentali, i laboratori delle Università. Inoltre, si potrebbero istruire i carabinieri contro i singoli comuni, per un controllo capillare e diretto alla produzione. Personalmente, sono anche favorevoli a una elencazione in etichette degli ingredienti del vino. Tema però che arrivare ad un effettivo controllo di tutte le aziende che producono o imbottigliano vino (sono più di un milione) sia estremamente difficile, se non impossibile. A complicare le cose, c'è il fatto che in Italia manca un Catasto Vitivinicolo, cioè

una descrizione completa, a livello di mappe catastali, delle superfici vitate, con le singole varietà di vitigno, i portinestri, eccetera».

Vuoi dire che in realtà non sappiamo esattamente quante vignette abbiamo, e quindi quanto vino si produce da ogni varietà di uva?

Sembra incredibile, ma è proprio così. Da parecchio tempo propongo di realizzare una "scheda viticola aziendale", che tutti i viticoltori dovrebbero obbligatoriamente compilare: dalla raccolta di queste schede computerizzabili, risulterebbe una fotografia precisa del vigneto italiano. Se venisse emanato subito un decreto, con pesanti sanzioni per gli inadempienti, non credo che ci vorrebbe più di un anno per avere il Catasto Vitivinicolo; e sarebbe poi abbastanza semplice aggiornarlo periodicamente. Soltanto in questa maniera potremmo controllare l'elenco dei nomi di vitigno.

In attesa che le cose cambino, i consumatori devono continuare a difendersi da soli. Repetiti juvant: preferite le Case più note e più serie, e le grandi Cantine Sociali; i vini a più alto rischio sono quelli «da tavola» delle vendemmie 1983 e 1984; difficili da trovare, ma apprezzati dai critici di guida: per un vino di consumo corrente sono 1.500-1.600 lire la bottiglia, e 2.200-2.300 lire il bottiglione da 1,5 litri in negozio. Attenti comunque alle speculazioni in senso opposto; ci sono i surbi che alzano i prezzi senza giustificazione: rivolgetevi a fornitori degni di fiducia.

Alberto Zaccone

Pubblicizzare i vini genuini

LECCE — «I danni per il vino al metanolo non si possono quantificare tutti

ora: sono passati sei mesi dalla scorsa vendemmia e ne mancano altrettanti alla prossima. Solo allora si vedrà esattamente». Sono parole di Salvatore Leonardi De Castris che, oltre ad essere proprietario della omonima, rinomata ditta vinicola, è presidente della Camera di Commercio di Lecce e del Comitato Guida Nazionale Vini. Lo abbiamo intervistato cercando di fare il punto sulla vicenda del vino addizionato con alcol metillico e sulle prospettive della vitivinicoltura pugliese. «Il problema però non riguarda solo il vino: senza fare del catastrofismo — dice De Castris — corriamo il rischio di trovarci di fronte ad altre gravissime, delittuose frodi nell'intero comparto alimentare, nel 1912».

A cosa si riferisce esattamente?

«Per ora, fortunatamente, non ci sono elementi precisi, ma è un pericolo reale in assenza di adeguati strumenti di controllo e di repressione. Bisogna attivare le leggi già esistenti (e in Puglia la legge regionale n. 17 del 1981 contro le sofisticazioni proprio quest'anno non è stata finanziata) ma anche creare strumenti nuovi. Va bene la proposta del ministro Pandolfi di aumentare a 900 l'organico del Nas, anzi: sono troppo pochi».

C'è una ragione perché la frode del vino al metanolo sia scattata proprio quest'anno? Eppure la scorsa vendem-

ma è stata eccezionale. «Era solo questione di tempo perché il bubbone scoppiasse: fino a tutto l'84 l'alcol metillico era soggetto ad imposte di fabbricazione. Ciò costava di più ed era più controllato. Da allora in poi, l'addizionamento con alcol metillico si è rivelato un expediente molto lucroso».

Lei, insomma, non crede alla teoria dell'errore o della tentata frode finita male.

«No, addizionando in quel modo i guadagni si moltiplicano: certi sofisticatori non avranno un simile affare per vederlo terminare subito. Può essersi trattato però di una serie di sofisticazioni progressive da parte di diverse ditte. Occorre ripeterlo: l'alcol metillico è un veleno, e questo lo sanno tutti. Infatti prima d'oggi s'era verificato solo un altro avvelenamento, nel 1912».

Ma è facile la sofisticazione col metanolo?

«Sì, è una sostanza poco costosa, che aumenta la gradazione e il potere inebriante del vino. Inoltre, non essendo mai stato usato per questo scopo prima d'ora, non era previsto alcun controllo specifico».

Che cosa bisognerebbe fare ora per ridare fiducia ai consumatori?

«Come presidente del Comitato Guida Nazionale Vini ho proposto che venga istituito un albo indicante i commercianti incorsi in reati penali poi passati in giudicato. Occorrerebbe pubblicizza-

re i vini genuini, e soprattutto far crescere la cultura alimentare della gente, ma anche quella imprenditoriale delle diverse ditte».

In pratica cosa vuol dire?

«La gente deve difidare delle aziende poco serie, manipolatrici. Ma le aziende dal canto loro devono essere all'altezza delle aspettative commerciali. La "Vinicola De Castris", faccio un esempio, in questi giorni ha sospeso le esportazioni ma regge sul mercato nazionale. La mia azienda, che produce soprattutto imbottigliati Doc, soffre come tutte le aziende di qualità i cui prodotti, credo, usciranno rafforzati da questa crisi».

Insomma, un buon vino non può costare poco.

«Sotto certe cifre i casi sono due: o il vino è adulterato o le aziende vendono sotto costo. E dal primo fattore spesso deriva il secondo».

Si spieghi meglio.

«Crisi di approvvigionamento vera in Puglia non ce n'è mai stata. I sofisticatori, però, abbattono le quotazioni di mercato e molte aziende si trovano di fronte al dilemma: vendere sotto costo o di non vendere affatto. Una battaglia seria contro le sofisticazioni è, insomma, una battaglia per lo sviluppo di tutto il settore».

Giancarlo Summa

**CHI FA DA SÉ
LO FA PER VOI.**

Cantina Tollo
Società Cooperativa a.r.l.
Viale Garibaldi 66010 Tollo (CH) Tel. 0871/959726 ric. aut. TLX 600215

La Cantina Tollo fa tutto da sé:
I suoi 1000 soci coltivano 3000 ettari di vigna producono ed imbottiglano solo vino della propria uva. Genuinità garantita.

Calcio



I milanesi eliminati dalla Coppa Uefa

L'Inter si ferma a Madrid

Supplementari fatali ai nerazzurri

Il Real dilaga e vola in finale

Real Madrid-Inter 5-1

MARCATORI: 43' Sanchez su rigore; 64' Gordillo; 67' Brady su rigore; 75' Sanchez su rigore; 3' t.s. Santillana; 3' Il t.s. Santillana.
REAL MADRID: Augustin; Chendo, Camacho; Macea, Sanchez (10' Salguero), Gordillo (110' Juanito); Butragueno, Michel, Sanchez, Gallego, Santillana, (12 Octoren, 14 Martin Vazquez, 15 Juanito, 16 Chelo).
INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Fano, Tardelli, Altobelli; (52' Marini), Brady, Rummennigge (84' Bernazzani), (12 Lorieri, 14 Cucchi, 15 Minnau).
Arbitro: Jan Keizer (Olanda).

COPPA DEI CAMPIONI

Detentrice: Juventus (Italia). Finale: 7 maggio 1986

SEMIFINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
GÖTEBORG-BARCELLONA	3-0	4-8	BARCELLONA
ANDERLECHT-STEAU A B.	1-0	0-3	STEAU A B.

COPPA DELLE COPPE

Detentrice: Everton (Inghilterra). Finale: 2 maggio 1986

SEMIFINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
DINAMO K.-D. PRAGA	3-0	1-1	DINAMO K.
A. MADRID-BAYER U.	1-0	3-2	A. MADRID

COPPA UEFA

Detentrice: Real Madrid (Spagna) Finale: 30/4/86, 6 o 8/5/86

SEMIFINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
COLONIA-WAREGEM	4-0	3-3	COLONIA
INTER-R. MADRID	3-1	1-5	R. MADRID

I tempi regolamentari si erano conclusi con i madrileni in vantaggio per 3-1 - Nella «coda» una doppietta di Santillana ha messo fuori gioco la squadra di Corso Due rigori ai madrileni realizzati da Sanchez, uno ai milanesi messo a segno da Brady - Altobelli e Rummennigge usciti per infortunio, Mandorlini è stato espulso - Un palo di Bergomi al 10' della ripresa

Dal nostro inviato

MADRID — La legge del Bernabeu è stata ancora una volta fatale all'Inter. Questa volta non è stata per i nerazzurri una disonorevole distesa, il Real comunque ha dominato largamente. Il risultato finale, 5 a 1, fa l'Inter piccola, mettendone in evidenza l'inabilità di tenere in mano l'incontro quando era ancora suo. I nerazzurri hanno sostanzialmente subito la evidente superiorità degli spagnoli, hanno avuto la possibilità di vanificare le prime due reti degli spagnoli. La sfortuna ha tolto agli italiani Rummennigge e Altobelli privandoli quindi di ogni possibilità offensiva quando la gara doveva essere decisa giocando all'attacco. Nei tempi supplementari l'Inter ha potuto solo assistere al dilagare degli spagnoli. Piovono coriandoli bianchi dal muraglione di gente di Bernabeu che esulta, vola, salta, ferisce e Tardelli lo abbatte in area. E ancora rigore e Sanchez non sciupa. Dopo 165 minuti si riparte da zero ma chi ha in mano la gara è il Real.

Per l'Inter esce anche Rummennigge e ora che la gara si decide a suon di goal, l'Inter non ha più scampo. Si va ai tempi supplementari. E naturalmente il Real arriva dopo quattro minuti al 4-1 che gli serve per eliminare l'Inter. Ed è proprio Santillana, l'uomo che già un anno fa cacciò da Madrid i nerazzurri, il fallito è netto, inevitabile il rigore. Sanchez non fallisce, la serata si va minacciosa al Real.

Il Real vede ormai vicino la vittoria, ma non prende la calza. Il suo gioco è operato, piacevole ed efficace. Michel, Gallego, Butragueno sono i suoi uomini di punta, i nerazzurri non hanno molte chance per fermarli. Attorno a Zenga spuntano i pericoli: al 50' un tiro di Michel è sulla traversa.

Gianni Piva

I nerazzurri non sono però quelli dell'anno scorso e appena possono replicano, anche se con affanno e con poca fortuna, quando al 54' un bel tiro di Bergomi finisce sul palo. Ma quando l'Inter si avvia alla ripresa si apprezzano la sua replica è migliore e Gallego, al 64' in uno di questi rovesciamenti di fronte, pesca Gordillo per il colpo del 2 a 0. Colpo da ko ma bisogna dire che l'Inter è brava, non ci sta, si butta avanti e solo due minuti dopo rovescia la storia al 66'. Ma non è tutto, al posto di Altobelli, pesca Collovati, Michel lo strattona ed è rigore. Brady trasforma e ributta lontano il Real, riconquistando la qualificazione.

Ma questa è solo il Real, è indubbiamente il più forte. Al 75' Butragueno è di nuovo solo, salta Ferri e Tardelli lo abbatte in area. E ancora rigore e Sanchez non sciupa. Dopo 165 minuti si riparte da zero ma chi ha in mano la gara è il Real.

Per l'Inter esce anche Rummennigge e ora che la gara si decide a suon di goal, l'Inter non ha più scampo. Si va ai tempi supplementari. E naturalmente il Real arriva dopo quattro minuti al 4-1 che gli serve per eliminare l'Inter. Ed è proprio Santillana, l'uomo che già un anno fa cacciò da Madrid i nerazzurri, il fallito è netto, inevitabile il rigore. Sanchez non fallisce, la serata si va minacciosa al Real.

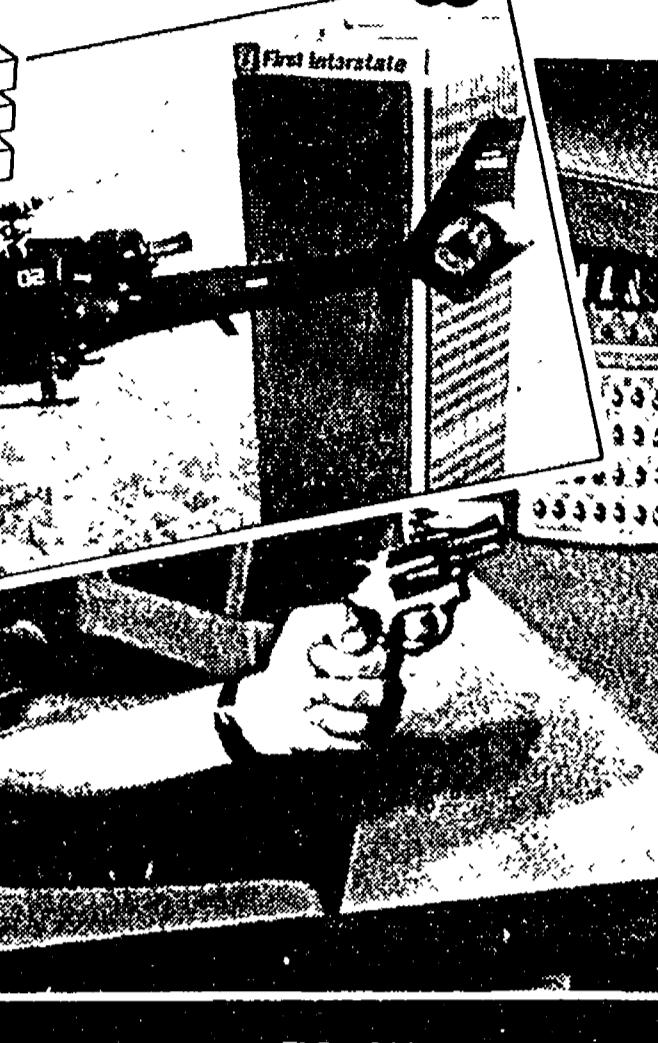
Il Real vede ormai vicino la vittoria, ma non prende la calza. Il suo gioco è operato, piacevole ed efficace. Michel, Gallego, Butragueno sono i suoi uomini di punta, i nerazzurri non hanno molte chance per fermarli. Attorno a Zenga spuntano i pericoli: al 50' un tiro di Michel è sulla traversa.

QUESTA SERA ALLE 20.30

PER LA SERIE:

NATI PER
VINCERE

TUONO BLU



con ROY SCHEIDER - regia di JOHN BADHAM

PRIMA VISIONE TV

REGIONE TOSCANA

COMUNE
DI SANTA CROCE SULL'ARNO

PROVINCIA DI PISA

Bando di gara

Il Comune di Santa Croce sull'Arno, provincia di Pisa, quale concessionario della Regione Toscana, intende una licitazione rivolta per l'esecuzione dei lavori d'installazione e completamento della fognatura urbana da eseguirsi nel territorio del Comune di Santa Croce sull'Arno.

L'appalto delle opere sarà aggiudicato col metodo di cui al art. 24, primo comma, lettera a) del decreto 27 aprile 1973, n. 584/1973, con le modifiche apportate dal art. 11 istituito al decreto 2/2/1973, n. 14, con esclusione del provvedimento in aumento.

L'importo delle opere da appaltare è di L. 1.660.000.000

I lavori dovranno essere eseguiti entro il termine di giorni 510 naturali e consecutivi, dal giorno di pubblicazione del bando.

Si dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

L'impresa potrà presentare domanda di partecipazione contemporaneamente a quella di imprese singole e di associazioni temporanee.

Si dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

L'impresa non potrà presentare domanda di partecipazione contemporaneamente a quella di imprese singole e di associazioni temporanee.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

L'impresa non potrà presentare domanda di partecipazione contemporaneamente a quella di imprese singole e di associazioni temporanee.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite ai sensi del art. 20 e sequenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

Le imprese singole e di associazioni temporanee dovranno presentare domande di partecipazione di conseguenza della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei termini di cui all'art. 10 delle leggi n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti.

Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riun

Calcio scommesse capitolo secondo



Oggi al Coni incontro Carraro Sordillo

ROMA — Il nuovo scandalo che ha turbato il mondo del calcio tiene in ansia il presidente del Coni, Franco Carraro. C'è il timore che in questo difficile momento, nel quale c'è invece necessità di compatezza, di chiarezza e di unità di intenti per superare il difficile momento, si sgretoli il governo, con conseguenze immaginabili. Questa mattina il presidente del Coni si incontrerà con il presidente della Federalcio, Sordillo, per vagliare gli innumerevoli problemi che stanno affliggendo il mondo della pedata. L'incontro fra i due personaggi dovrebbe inoltre sgombrare il campo dalle incomprensioni, sorte ultimamente tra loro, incomprensioni di carattere operativo e non personale (dimissioni di Carraro dal Cei e rimozione di Sordillo per la decisione del presidente del Coni). Domani, sempre a Roma, per il governo del calcio sarà un'importante giornata, densa di riunioni. In mattinata ci sarà un pre-consiglio, poi nel pomeriggio si svolgerà il consiglio federale che tirerà le somme su quanto sta avvenendo. Per il mondo del calcio è un momento difficilissimo. La bancarotta per molte società è dietro l'angolo e senz'altro questo nuovo scandalo, che sta avendo sempre più vaste proporzioni, non è l'antidoto migliore.



Allodi ha quasi deciso: addio al calcio

NAPOLI — Ha trascorso la mattinata di ieri al San Paolo con i giocatori e Bianchi. Italo Allodi ha illustrato alla squadra la sua posizione, poi ha ringraziato tutti per il suo lavoro e gli auguri ed è arrivato a Unipol per un breve di comitato, in perfetto stile col consiglio che tutti conoscono. Successivamente ha incontrato alcuni cronisti che lo attendevano in albergo. Un incontro cordiale nel corso del quale Allodi però ha preferito non aggiungere nulla di nuovo a quanto già detto il giorno precedente. La vicenda nella quale è stato coinvolto lo ha visibilmente scosso. La sua voce non è incisa su nessuno dei nastri in possesso del magistrato torinese, ma alcune registrazioni telefoniche tra burattini e burattinelli della dell'«affaire» hanno in ballo Minamini o prove a carico o di difesa contro i giudici. Tuttavia non è molto chiaro se queste accuse incoerenze in città ci si domanda perché — se la partita inquisita è Napoli-Udinese — la comunicazione giudiziaria non sia stata inviata anche a Criscimanni, autore del fallo — a questo punto «premediato» secondo la registrazione — che determinò la reazione e quindi l'espulsione di Maradona).

m. m.

«Sì, confesso: compravamo le partite»

Ecco perché non potrà finire come nell'80

Ma cosa rischiamo, come dicevamo, personaggi e società coinvolti? Le violazioni regolamentari da prospettarsi riguardano agli articoli 1 e 2 del codice di disciplina. L'articolo 1, come è noto, si richiama ai principi di lealtà sportiva, ed ha dunque limiti ampi e vaghi. Più chiaro l'articolo 2 che configura il reato di illecito per le società, i loro dirigenti, e qualsiasi tesserato in genere. Lo stesso articolo fa anche obbligo di denunciare ogni episodio di illecito, consumato o anche soltanto tentato. Gli articoli 9 e 10 prevedono poi le pene, che vanno dalla semplice ammonizione o deplorazione alla squalifica per cinque anni. Pene severe anche per le società per le quali si presugli in ogni caso la responsabilità oggettiva. Nel 1980, per esempio, l'illecito a vincere (caso Milan) venne puntato con la retrocessione; l'illecito a pareggiare (un rappresentante di moda) la schedina miliardaria.

Armando Carbone è un rappresentante di moda, abituato a pochi passi dal bar dove fu effettuata la giocata. Solo concidenza? Lo diranno gli inquirenti.

Il magistrato che indaga sullo scandalo ha affermato che finora l'ipotesi di un coinvolgimento del totto ufficiale non era stata pratica in considerazione, ma che le partite indicate in quella schedina miliardaria come «fisse» risultano essere tutte sospette. Indipendentemente dai risultati «clamorosamente» hanno fatto lievitare la vincita, quella schedina avrebbe fruttato comunque un tredici e svariati 12, visto che ben 5 risultati erano stati dichiarati vincenti.

Altre sorprese: gli inquirenti che si occupano di camorra a Napoli non si meravigliano dell'ipotesi che gestori del «totto nero» possano anche aver giocato anche al totocalcio, anziché all'elenco. La cosa risulta da anni, avviene nel «totto clandestino» come nel «totto nero». È un fenomeno che conosciamo bene e sappiamo che serve a coprire i «gestori clandestini» da eccessive esposizioni di denaro proprio in caso di risultati «eccezionali». Non vi meraviglieremo che queste persone abbiano totalizzato quindi, do-

Truccata dalla camorra la schedina miliardaria?

Cinque le partite «addomesticate» sulle quali gli scommettitori avevano messo le «fisse»

CONCORSO		Totoc	
26		AL SERVIZIO	
		PARTITE DEL 12/1/86	
squadra 1	squadra 2	1	2
1 Fiorentina	Torino	○	○
2 Palermo	Sambenedett.	○	○
3 Udinese	Roma	○	○
4 Pescara	Vicenza	○	○
5 Juventus	Como	○	○
6 Torres	Alessandria	○	○
7 Verona	Avezzano	○	○
8 Livorno	Taranto	○	○
9 Lecco	Milan	○	○
10 Perugia	Bologna	○	○
11 Napoli	Pisa	○	○
12 Inter	Atalanta	○	○
13 Bari	Sampdoria	○	○

menica dopo domenica, un tredici e dodici dodici, con sistemi dello stesso tipo. Insomma i clandestini si riferiscono dalle casse dello Stato alle somme sborsate per le partite. E di più si cussura che alcuni soggetti ritenuti legati alla camorra abbiano giustificato i propri arricchimenti improvvisi — proprio di recente — con vittorie al totocalcio mostrando talvolta anche delle matrici vincenti (foto copie delle stesse).

Tutto ciò riporta a Salvatore Lorusso, il presunto camorrista coinvolto nell'inchiesta torinese per il «totto nero» che sembra essere legato al clan di Giuseppe Misso e Alfonso Galeota, ora in carcere perché invicti nella strage di Natale al ristorante «Il Milione» napoletano del «totto nero» protagonista nel partito «Bari-Sampdoria».

«È la volta infatti — è sempre Sepilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugina sono multinazionali, altre come la Ellesse vantano un prestigio enorme. A quel punto diventa necessario importare quadri che dirigano, cervelli che organizzino gli staff. E in quel momento, siamo agli anni '50 e '60, il Perugia è un club calcistico normale. Come quello di qualunque piccola città di provincia. È un'alleanza tra la serie C e la D come allora si chiamava. Poi cambiano le condizioni economiche. «Spar-

Vito Faenza

Un elenco di partite per i giudici e De Biase

Ecco alcune delle partite sulle quali stanno indagando i giudici di Torino e il capo dell'Ufficio inchieste della Federalcio, De Biase.

Triestina-Lecce	(2-6-1985)
Napoli-Udinese	(21-11-1985)
Ascoli-Vicenza	(13-10-1985)
Udinese-Pisa	(13-10-1985)
Vicenza-Lazio	(20-10-1985)
Udinese-Milan	(10-11-1985)
Triestina-Ascoli	(24-11-1985)
Como-Sampdoria	(4-11-1985)
Catanzaro-Vicenza	(22-12-1985)
Udinese-Roma	(12-1-1986)
Sampdoria-Como	(23-3-1986)
Perugia-Ascoli	(22-9-1985)
Sambenedettese-Pergugia	(20-10-1985)
Perugia-Triestina	(27-10-1985)
Genoa-Perugia	(24-11-1985)
Perugia-Cesena	(1-12-1985)
Perugia-Empoli	(22-12-1985)
Perugia-Bologna	(12-1-1985)
Catania-Perugia	(5-1-1986)
Perugia-Campobasso	(13-10-1985)
Udinese-Napoli	(23-3-1986)

Dopo aver esaminato le quote, le vincite. Alla chiusura delle scommesse, in genere il venerdì, si decideva quale incontro doveva essere truccato. Se la maggioranza degli scommettitori aveva puntato sul successo di una certa squadra, questa doveva perdere per garantire il guadagno ai gestori del «totto-nero». E i giocatori coinvolti nel «giro» avevano tempestivamente contattati a telefono.

Oggi saranno sentiti il pensionato delle poste torinese Roberto Grasso, l'ex calciatore dell'Avellino e il banchiere Guido Legrenzi. Come Pigino anche Rosi e Legrenzi avrebbero fatto parte del gruppo che si occupava di «pilotare» le classifiche dei campionati. Ai calciatori disposti a collaborare venivano dati compensi da 15 a 3 milioni. E sembra ci fosse addirittura chi, con estrema disinvoltura, telefonava dagli spogliatoi ai capi dell'organizzazione un attimo prima di entrare in campo per rassicurargli che tutto andava secondo i programmi oppure per segnalare che la «cosa» non si poteva fare.

Il lettore troverà qui accanto un primo elenco di partite che risultano citate, ma non date con certezza, nelle telefonate tra le persone sotto inchiesta. Complessivamente le partite sono un'ottantina. Ma pare che per una buona parte, la metà almeno, i tentativi di predeterminarne il risultato non abbiano avuto esito positivo.

Pier Giorgio Betti



Perugia, quegli scandali alla moviola

Dopo il calcio-scommesse dell'80 una nuova bufera Affari e sport con Ghini e Ellesse

questa città è un trauma. Il terzo del capitolo «scommesse, partite comprate, partite vendute».

I molti dicono: «Hanno voluto colpire una squadra di provincia per coprire chissà quali responsabilità». Ma altri fanno discorsi diversi. Fino a dimostrare l'importanza, la centralità di Perugia, la città che dirige il calcio italiano. E anche se non faranno mai mancare aiuti e sostegni finanziari. E fino a qui siamo a noi. Niente da dire. Ma le cose sono destinate a mullare ancora. «È la volta infatti — è sempre Sepilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugina sono multinazionali, altre come la Ellesse vantano un prestigio enorme. A quel punto diventa necessario importare quadri che dirigano, cervelli che organizzino gli staff. E in quel momento, siamo agli anni '50 e '60, il Perugia è un club calcistico normale. Come quello di qualunque piccola città di provincia. È un'alleanza tra la serie C e la D come allora si chiamava. Poi cambiano le condizioni economiche. «Spar-

lano? Roma esiste invece come la capitale burocratica, la città delle pratiche». In effetti, alla metà degli anni '70, soprattutto grazie alla Ellesse e alla famiglia Servadio, il settore tessile diventa un sorta di fiore all'occhiello. La moda, la grande moda, comincia a passare per Perugia e la Ellesse si fa conoscere in tutto il mondo per i suoi coordinati di sci e di tennis.

Ecco il sport come affare. «Ma se il gioco riesce con le altre discipline per-

ché non dovrebbe riuscire anche col calcio?» pensano allora i gruppi emergenti. E Franco D'Attoma, proprietario della Ellesse, a unificare gli interessi di tutti. La squadra di calcio per un insieme fortunato di circostanze va bene. Si pensa al colpo grosso: Paolo Rossi per vincere lo scudetto. «Per qualche bacio Perugina in più» titola i giornali dell'epoca dell'affare Rossi. «Le cose, poi, ahinol, vanno diversamente. Il collettivo non gira e qualche giocatore entra nel grande gioco delle scommesse. E lo scandalo con la squadra in B anche se probabilmente lo staff direttivo della società non c'entra nulla. Ma D'Attoma è costretto alle dimissioni. Si tratta di rifondare tutto e ci vogliono miliardi. E lui non li ha.

C'è, però, Spartaco Ghini a premere prepotentemente alla porta. «Personaggio lungimirante come imprenditore» commenta Sepilli. Certo, bravissimo a costruire aeroporti in mezzo mondo, o ponti e autostrade. Ghini in pochi

anni accumula un'ingente fortuna. Abita a Porta Sole nella casa più bella della città. Il suo salotto è frequentato da Carlo De Benedetti, quando è a Perugia, e dal ministro Spadolini. «Ma dall'antica borghesia perugina, quella laica, risorgimentale e massonica — dice un osservatore — non sarà mai accettato fino in fondo». E lui in realtà se ne frega. Generoso, mecenate, imperioso. Unico. O almeno così vuol essere. Ma a lungo andare anche Ghini deve capitolare. Venire a patti. Riempire il consiglio di amministrazione del Perugia di personaggi del suo entourage, un po' di corde del miracoli, tanto per far capire a D'Attoma che anche lui è come gli altri. Fino a che l'ex presidente si ribella e tenta un blitz per portare, pensate un po', Glusky Farina al

vertice del Perugia. Ghini sa bene che per avere un look (ma Perugia non vive in qualche modo anche di questo?) nazionale, per apparire in tv, per farsi conoscere, per diventare, se vogliamo, il vero capo della borghesia perugina, la squadra deve arrivare in A, riconquistare le simpatie degli sportivi italiani. E «probabilmente per ingenuità — osserva qualcuno — finisce per accettare le peggiori regole del calcio».

Sta di fatto che ora c'è un'inchiesta aperta e spetterà ai giudici dimostrare la colpevolezza di Ghini (se ci sarà un'incriminazione) e degli altri tre inquirenti. La Perugia squadra è stata già sconfitta. E una fase storica finisce. Quella dei buoni anni con il calcio.

Mauro Montali

abbonatevi a

l'Unità

Si dimette il presidente dei «grifoni»

Nostro servizio

PERUGIA — Il Perugia, coinvolto in nove partite dello scandalo bis, china la testa. Il presidente Ghini rientrerà questa sera dall'Algeria e quasi sicuramente convocerà d'urgenza il Consiglio di amministrazione per presentare le sue dimissioni: un atto che, dopo la pubblicazione delle registrazioni telefoniche relative alle partite truccate, appare dovute.

Per la società però l'amministratore delegato Giancarlo Tinelli: il presidente ha la giusta sensibilità per capire la gravità di certe situazioni. Proprio Tinelli potrebbe essere il successore di Ghini alla guida della società granata.

Intanto ieri la squadra si è ritrovata al Curia. Atmosfera tesa, con tifosi che hanno stracciato i loro abbonamenti, e anche con una minoranza svoltasi tra colpevolisti e innocenti nella giornata di martedì.

Sauro Massi, il giocatore che ha ricevuto la comunicazione giudiziaria, si mostra sereno: «Non riesco a capire perché sono stato coinvolto in questa storia. Spero che il giudice me lo spieghi. Ho comunque la coscienza a posto per camminare a testa alta».

Tra gli altri giocatori è evidente un certo malessere. Molinari, il tecnico perugino, confida comunque in una reazione della squadra. «Spero che tutto si chiarisca al più presto — dice il tecnico. Siamo dei professionisti e dobbiamo continuare a svolgere il nostro lavoro, allenandoci e giocando. Anzi proprio in questi momenti dobbiamo dimostrare di avere la forza per reagire per completare il campionato nel modo migliore».

s. d.

dal nostro inviato

PERUGIA — Adesso è tutto un susseguirsi. Voci implausibili che si rincorre. C'è chi ti ferma per corso Vannucci e ti dice: «Sal, infine, perché il mistero, Giacomin, perché non era stato licenziato per scarso rendimento? «Dal retta a me». Oppure entra in un bar e cogli questo dialogo: «Ora è chiaro il mistero Agnelli, no? Qual è mistero? Ma sì, lo scorso anno, quando l'allenatore toscano accusava un qualche malore mollo il Perugia a dicembre, si rifugiò con tutta la famiglia a «Piombarone», per tornare, poi, in città e alla conduzione tecnica della squadra in primavera. I suoi rientri ma solamente dopo che aveva avuto assegnazioni dalla Fiorentina per la panchina del campionato in corso. Assegnate al direttore sportivo Nassi.

Ora tutti indugiano alle confidenze. Ognuno sa, ognuno sapeva. La realtà è che Perugia sportiva vive un piccolo-grande dramma. E la società civile di

